



Living

122 COPIA OMAGGIO www.livingislife.com **IS LIFE**

 www.agforniture.com	 www.ilop.com	 www.nuovavaresepellicce.it	 www.marelliepozzi.com	 www.td-group.it	 www.fontanagioiellivarese.com	 www.caiellieferrari.com
--	---	---	---	---	---	---

 Quirici	<p>Editore</p> <p>INNOVATION EXPERIENCE PARTNERSHIP</p> <p>0332 749311 www.quirici.it</p>
---	---



collezione
Damasco



www.lilea.it

Via Monte Rosa, 3
21010 Besnate (VA)
Telefono 0331.274066
Orari showroom:
Lun-Ven 14-18.30
Sab 10-12/15-18

lilea design

Arredare su misura

IL MIGLIOR CONCETTO
PER CAPIRE LA NOSTRA AZIENDA



LE CONCESSIONARIE
FIAT SONO APERTE
E VI ASPETTANO
IN TUTTA SICUREZZA.

Bentornato Futuro.



**NUOVA 500. 100% ELETTRICA. UN FUTURO MIGLIORE È POSSIBILE.
L'AUTO ELETTRICA PIÙ VENDUTA IN ITALIA.***

*Fonte Anfia, Periodo Gen '21 - Mar '21. Consumo di energia elettrica gamma Fiat 500 (kWh/100km): 14-14,9; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 31/03/2021 e indicati a fini comparativi.

Marelli & Pozzi

FIAT

VARESE

V.le Borri, 211 - 0332.260338

GAVIRATE

V.le Ticino, 79 - 0332.743707

www.marellipozzi-fcagroup.it





Parliamo di uomini

"Quando un uomo siede un'ora in compagnia di una bella ragazza, sembra sia passato un minuto. Ma fatelo sedere su una stufa per un minuto e gli sembrerà più lungo di qualsiasi ora. Questa è la relatività."
Albert Einstein

La romana Alessandra Galloni è stata nominata direttore della Reuter, fra le più autorevoli agenzie di stampa mondiali, prima donna a coprire tale ruolo in 170 anni. Una storica notizia pressoché ignorata dai media che personalmente mi riempie d'orgoglio, tenendo conto che se la dovrà vedere con circa 2.500 giornalisti e 600 fotografi pressoché tutti uomini. Parliamone, appunto. Come non ci sono più le mezze stagioni, anche gli uomini di una volta sono spariti. Luoghi comuni? Forse. Rimane il fatto che, se con la scomparsa delle prime la moda ha dovuto rinunciare alla collezione "crociera", noi donne ci troviamo spesso a dover rinunciare alla speranza di poter contare sull'uomo, quello di una volta: autentico, ancora impregnato dell'atavico istinto animale - desolatamente perduto - che consiste a cacciare per nutrire la famiglia e a proteggerla *envers et contre tout*. Ah, la nostalgia dell'uomo in giacca e cravatta dotato di quell'aplomb che emanava sicurezza e virilità! Quelli che si rifiutavano di spingere le carrozzine, i pomposi landò - repliche in miniatura della carrozza di Queen Elisabeth - o quelli che non volevano portare a spasso il cane di piccola taglia perché non faceva abbastanza maschio! Certo, da quel lato i progressi ci sono stati. Ora se ne vedono tanti, infagottati in tute informi spingere orrendi passeggini variopinti in puro sintetico oppure quelli che corrono, sudati e caracollanti come cani sciolti... un vero rimedio contro l'amore, per dirla alla francese. Perché nella loro granitica autosoddisfazione oggi a loro tutto è permesso, ma proprio tutto, a scapito però della loro tanto osannata categoria. Nostalgia del padre padrone? Un po', ammettiamolo. Negli anni '60, epoca in cui per

l'uomo "arrivato" era un must prendersi un'amante, girava una divertente storiella: un self made man è nel suo palco alla Scala, accompagnato dalla moglie impellicciata e ingioiellata che scorge, seduto in uno più in là, un noto cumenda in compagnia della favorita di turno. "La nostra è meglio", sussurra al marito dandogli di gomito. Moglie intelligente e coi piedi per terra che sapeva così di non perderlo. Ipocrisia? Può essere. Rimane però il fatto che il marito e pater familias di allora mai l'avrebbe abbandonata, mai avrebbe mancato di rispetto verso la madre dei suoi figli che, dopo aver versato qualche furtiva lacrimuccia avrebbe chiuso un occhio, anzi ambedue, davanti alle scappatelle del gaudente consorte, saggiamente convinta del probabile logorarsi della love story, mentre la famiglia, quella era intoccabile. Oggi invece, le cose si risolvono più velocemente e in maniera assai brutale, unica prerogativa rimasta loro di quell'istinto animale. Che sia per gelosia o per cambiare compagna, numerosi non esitano ad usarci violenza o addirittura ad eliminarci. In quanto donna molte sono le domande che mi pongo: che fine hanno fatto gli Uomini? Quelli cui appoggiarsi, trovare conforto, protezione, tenera complicità? Una speranza esiste di ritrovarli nei Millennials, pronti a farsi passare il testimone del vero uomo seppur senza giacca e cravatta ma con i medesimi valori e principi. Come quei giovani "mammi", tenerissimi, e probabilmente più attenti ai pargoli delle occupatissime genitrici. Quelli che risparmiano loro la corvée del supermercato e che sanno cucinare ed accogliere col sorriso la stravolta metà di ritorno da una stressante giornata di lavoro. Rassegnatevi, signori uomini, la pacchia è finita, sta tornando il senso del dovere e gli affiliati alla categoria "che la piasa che la tasa e che la sta in casa" possono mettere i remi in barca.

Il Direttore

Nicoletta Rossetti



UNA STORIA IN OGNI PAUSA.

Con quasi quarant'anni di esperienza nel settore della distribuzione automatica, rendiamo la pausa dei nostri clienti un'esperienza unica. Noi di Maghetti conosciamo ognuno dei nostri clienti e abbiamo a cuore le loro storie. Per questo offriamo un'assistenza su misura, affinché ognuno possa affidarsi con serenità alla nostra professionalità, per **godersi la sua pausa.**

maghetti.it

DISTRIBUTORI AUTOMATICI

maghetti

SOMMARIO

LIVING INSIDE

La kasa di campagna del signore dei libri
reportage di Nicoletta Romano pag 54



ARTE

Associazione Liberi Artisti della provincia di Varese pag 72
Duke of Edinburgh - testo di Nicoletta Romano pag 7
Ritratto di un agente provocatore
intro di N. Romano, intervista di Stefano Mazzatorta pag 24
I felini di Samuele Arcangioli - testo di N. Romano pag 92

BUSINESS

Quel giardino inglese fuori città - testo di Rosaria Iglio pag 52
Dimmi che cucina vuoi e ti dirò chi sei
testo di Valentina Brogginì pag 40
Quando farma sposa beauty - testo di V. Brogginì pag 32
La Città può cambiare volto? - testo di V. Brogginì pag 46

TERRITORIO

Hub vaccinale della Schiranna - testo di N. Romano pag 18
Lo scultore Stefano Volpe selezionato al Premio Sgarbi
testo di Nicoletta Romano pag 22
Omaggio a Giovanni Gastel
testo di Nicoletta Romano e Giorgio Pozzani pag 24

ARCHITETTURA

Il dolce fascino del classico contemporaneo
testo di Valentina Brogginì pag 35
Light Centric Renovation - testo di Valentina Brogginì pag 26

Foto di copertina:

© Enrico Pavesi

DOSSIER UOMO

reportage di Nicoletta Romano pag 82

DESIGN

Design in bilico tra in & outdoor - testo di V. Brogginì pag 48
Best Of - testo di Valentina Brogginì pag 66

FOCUS

TO BEE OR NOT TO BE
reportage di Nicoletta Romano e Valentina Brogginì pag 55

COSTUME E SOCIETÀ

L'uomo e la forza del suo spirito
a cura di Monsignor Luigi Panighetti pag 6
Noi, al tuo fianco
a cura di Caterina De Vecchi e Maria Grazia Pigni pag 16
Scrivere con la luce - a cura di Walter Capelli pag 12
La stirpe di Adamo - a cura di Franz Sarno pag 9
L'ape - a cura di Paolo Soru pag 8
Un ciao per tutte le occasioni - a cura di D. De Benedetti pag 11
Non solo calci a un pallone - a cura di Stefano Bettinelli pag 10
La rubrica verde di Agricola - a cura di Giacomo Brusa pag 54
Abigail e il risotto di Mozart/4 - a cura di Mario Biganzoli pag 13
A pizza, 'a pizza! - a cura di Leo Coppola pag 80
Madame est servie! - a cura di Giuseppe Alletto pag 81
Home, sweet home - a cura di Oliver pag 78

MODA E BELLEZZA

Il volo nuziale dell'ape regina
testo di Valentina Brogginì pag 62

IL CARNET DI LIVING

Varese legge Dante pag 94




Direttore responsabile: Nicoletta Romano
Mail: direttore@livingislife.it

Fotografi: Donato Carone Foto80
Guido Nicora
Enrico Pavesi


Coordinamento pubblicità e info commerciali:
Valentina Brogginì
Tel. 0332 749 311
Mail: valentina.brogginì@livingislife.it
Mail: redazione@livingislife.it

Web-site: www.livingislife.com


Editore:  Grafiche Quirici s.r.l.
Via Matteotti 35 - 21020 Barasso
Web-site: www.quirici.it
Tel. 0332 749 311

Grafica e stampa:  Grafiche Quirici s.r.l. - Barasso (VA)

Pubblicazione registrata presso il tribunale
di Varese N° 895 del 23 febbraio 2006

Le  Grafiche Quirici s.r.l. non è responsabile della provenienza e della
veridicità degli annunci, nè di tutte le conseguenze che ne possano derivare.
Non è inoltre responsabile di eventuali ritardi e/o perdite causate da
mancata o errata pubblicazione.

La direzione si riserva il diritto di modificare, rifiutare o sospendere
un'inserzione a proprio insindacabile giudizio.

È vietata la riproduzione totale o parziale del seguente periodico.
Tutela dati personali: l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati
forniti dagli abbonati o dai destinatari del periodico in genere.
In relazione all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 il suo nominativo potrà essere
cancellato dalle nostre liste commerciali facendo richiesta scritta alle
 Grafiche Quirici s.r.l.



L'Uomo e la forza del suo spirito

A CURA DI MONSIGNOR LUIGI PANIGHETTI - PREVOSTO DI VARESE

La Chiesa Cattolica dedica l'anno in corso (dalla Festa dell'Immacolata - 8 dicembre - 2020 alla stessa data del 2021) alla figura di San Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù.

Il Papa ha presentato l'Anno di San Giuseppe nella lettera Apostolica «*Patris corde*», mostrando i motivi che rendono significativo oggi questo Santo.

Come è noto, al di là delle celebrazioni natalizie la Liturgia dedica una speciale memoria a San Giuseppe il 19 marzo.

Non è chiara la ragione per la scelta di quella data, forse perché in antico a Roma il 19 marzo era festa dei lavoratori manuali.

Sta di fatto che dal secolo VIII è documentato il culto dello Sposo di Maria.

In realtà a questa ricorrenza nel 1955, papa Pio XII aggiunse la memoria liturgica di San Giuseppe Lavoratore collocandola il 1° maggio, nel contesto della festa dei lavoratori: nei Vangeli Gesù è chiamato “il Figlio del falegname” (Mt 13,55).

Proprio questo profilo di San Giuseppe come lavoratore è tra quelli presi in esame dalla Lettera Pontificia.

Questo carpentiere ha lavorato per garantire il sostentamento della propria Famiglia e così indica il valore, la dignità e la gioia di vivere del proprio lavoro.

Dall'esempio di San Giuseppe viene un forte invito a svolgere con dedizione e responsabilità il compito assegnato nell'interesse di tutti.

Si tratta di una responsabilità personale che ricade positivamente sulla collettività: il lavoro di ciascuno diventa possibilità di sviluppo e benessere per gli altri. Qualunque lavoro: manuale o intellettuale.

Il suo esempio rimanda ad un lavoro vissuto in semplicità e contrassegnato da onestà e coscienziosità.

Certamente in San Giuseppe sono declinate preghiera e azione, contemplazione e lavoro.

Non va dimenticato che nel piano di Dio il lavoro umano diventa partecipazione all'opera stessa della creazione e della salvezza oltre che realizzazione della persona.

È evidente che tale considerazione obbliga a porre domande a noi stessi e al nostro sistema sociale.

Quale è la concezione del lavoro nella nostra società?

Come il “mercato” considera il lavoro umano?

Come viene tutelata la dignità della persona che svolge il proprio lavoro?

Come è affrontata la questione sociale urgente di chi non ha lavoro?

Quali priorità deve darsi la società per una efficace lotta contro la disoccupazione?

I cambiamenti al mondo del lavoro imposti dall'attuale grave situazione dovuta alla pandemia obbligano chi ha responsabilità in merito ad un approccio sapienziale, che sappia leggere nel cambiamento le modalità promettenti per il futuro e in grado di tutelare e promuovere la dignità dell'essere umano.

Il Duca Filippo di Edimburgo ci ha lasciato. Living lo vuole ricordare attraverso l'intenso ritratto scattato dal grande fotografo Guglielmo Galvin, in arte Gil, nato a Dublino da padre irlandese e madre italiana.

*"Quando ci rendemmo a Buckingham Palace per il ritratto del Duca di Edimburgo fummo accolti da uno stuolo di camerieri che ci enumerarono l'etichetta di corte, come dovevamo fare l'inchino ecc, ci condussero in uno vasto salone ove troneggiavano due velieri in argento massiccio che Gil si affrettò a spostare perchè riflettevano troppa luce. Filippo d'Edimburgo entrò dichiarando che non voleva che apparissero troppo e li spostò lui stesso con grande agilità dicendogli: se riesce a rendere bella mia figlia Anne in foto le permetto di fare il mio ritratto! E così avvenne.", racconta **Patsy Galvin, moglie e assistente di Gil.***

DUKE of EDINBURGH

Ritrattista fra i più ricercati, grande maestro della luce, sapeva "captare e fare emergere l'anima" dei personaggi famosi. Dotato di grande carisma e di una viscerale passione per la sua professione, riusciva a far posare davanti al suo obiettivo le "celebrities" del pianeta rendendoli, con i suoi scatti, sia attori che osservatori. Ellesse dimora in Sant'Ambrogio ove aveva scelto vivere con sua moglie Patsy per stare vicino alla figlia Roisin Praderio e ai suoi nipotini. Nel 2010 la National Portrait Gallery richiese tre sue immagini per inserirle nel loro archivio fotografico. "Mi sentii come se avessi vinto un Oscar!", dichiarò Gil Galvin che riposa al cimitero di questo ameno sobborgo varesino.





L'ape

A CURA DI PAOLO SORU

L'uomo è ciò che mangia, anche gli animali (ape compresa) lo sono, ma, mentre gli animali restano solo ciò che mangiano, l'uomo è fame e in più l'uomo cucina. Saremo anche discendenti di scimmie o bruchi, ma anche un cieco vede la differenza che c'è tra un animale e un uomo. Spiace doverlo ricordare, perché a volte sembra proprio il contrario, ma l'uomo "è un essere capace di pensare in profondità". Una scimmia, un cane, un bruco no. Guardate e capirete che l'uomo è domanda, desiderio, fame di significato, sfida, interrogativi sulla morte. Mai letto qualcosa scritta da un cavallo, una musica da un cane, da un bruco o da un'ape, anche se questo animaletto mi è molto simpatico e produce quella cosa deliziosa di cui sono ghiotto.

Gli umani sono, in fondo alla più ottusa ignoranza, alla ricerca del proprio Creatore. La questione però spesso prende la china della ricerca del "guano", non potendo trattenere la fame di senso, quello autentico che davvero sazi l'angoscia esistenziale, ecco che l'uomo la butta in "caciara". Ecco quindi sesso senza freni, droga, ricerca del potere o alcol sino al totale stordimento, le api no.

Tutto questo lo chiamano divertimento, oppure, cercando di dare spessore, autorevolezza e importanza, lo chiamano "transumanesimo", ma a me sembra solo disperazione. Distruzione di se stessi, disperato tentativo di anestetizzare la domanda misteriosa che ognuno ha proprio in profondità. Chi sono io? Assistiamo perciò alla vendita di speranze a basso costo nel supermercato del "guano". **In perenne saldo, la finta speranza di risposte riscuote molto successo. Perché pochi hanno il coraggio di opporsi al finto progresso che distrugge le coscienze, rende ottusi gli animi, droga e altera la vera forza vitale.**

La continua e sola ricerca di sesso, di soldi, di competizione dove in effetti l'umanità perde sempre, la brama della pura e semplice materia, quel nichilismo che sembra sempre più vincere oggi in questo mondo triste e cafone, ci ha reso sordi gli uni agli altri, producendo il deserto della ragione e dello spirito. "L'indifferenza spirituale costringe al silenzio e non ci fa sentire la voce dell'uomo". È la nostra tragedia. Più nessuno si chiederà "Chi sono?", ma d'altronde che cavolo di domande ci facciamo? Inutili e senza risposta.

Quando più nessun essere umano, anestetizzato dal "Grande Fratello" che ci vuole tutti sani, tutti belli uguali, incapaci di domande sull'esistenza, quando non avremo più la coscienza che nasciamo liberi, non sani e "a testa bassa compiangiamo la nostra situazione, senza più domandarci chi ci abbia convinto che quando c'è la salute c'è tutto e per l'ossessione di custodire la salute ci priviamo di tutto", quando saremo a quel punto, l'uomo sarà finalmente ridotto a puro animale. Tutti a mangiare il pastone preconfezionato che comodamente ci verrà portato a casa e dove, sempre comodamente, potremo anche lavorare, senza più uscire a incontrare nessuno, perché non ci sarà più nessuno da incontrare, perché con un semplice "clic" avremo una lunga lista di uomini e donne con cui far finta di dialogare, magari anche amoreggiare e far sesso. E poi avremo le partite di calcio e potremo ammirare e invidiare i quadricipiti e i polpacci dei calciatori sempre più osannati.

Il vuoto esistenziale avrà trionfato. Potremo dire che "l'esperienza del vuoto esistenziale non ha bisogno di drammi apocalittici per realizzarsi nell'animo umano". Infatti, io credo che tutto questo potrà avvenire silenziosamente, direi quasi con il consenso di molti, sarà vestito bene, ovviamente indolore.

L'importante è arrivare a far sì che gli uomini non si facciano più domande, che non abbiano più dubbi. È necessario "non abbandonarsi alla sicurezza" perché la sicurezza ci arriverà direttamente a casa e non dovremo più interrogarci su niente. Che meraviglia! A quel punto davvero avrà vinto il "guano"! Ma io non posso, anzi non voglio credere che non si possa far niente, mi piace ancora pensare che come diceva Benedetto XVI "dobbiamo vedere tutte le possibilità di bene che ci sono, le speranze, le nuove possibilità di vivere. E in ultimo, finalmente, vedere attraverso il momento attuale la necessità di una svolta, annunciarla, annunciare che essa non può avvenire senza una conversione interiore". Altrimenti, se non arriveremo a questo, ci rimarrà solo dire: meglio le api che inconsapevolmente continuano la loro laboriosa esistenza, sempre che, grazie alla nostra bramosia, non si estinguano prima.





La stirpe di Adamo maschi, uomini o caporali?

A CURA DI FRANZ SARNO

Si discute continuamente sul fatto che gli uomini siano protagonisti nella società e nella storia prevaricando le donne, che invece sono costrette a ruoli gregari. Si parla di sesso forte e di sesso debole e tutte queste banalità confluiscono generalmente in un'unica direzione concludendo che non ci sono più gli uomini di una volta, che l'uomo alfa è un gigione superbo e prevaricatore e così via. Non me la sento di affrontare questo tema oggi politicamente corretto, ma superficiale e senza senso. Non mi importa nulla di piacere a qualcuno o di deludere qualche altro, non temo il giudizio perché non voglio rinnegare me stesso, costi quel che costi.

Io sono un uomo e trovo difficilissimo parlare di sé stessi, allora proverò a ricorrere ad una metafora, racconterò di Diogene di Sinope morto nel 323 a. C. ma vivo ancora oggi nella nostra mente e nel pensiero collettivo.

Diogene non era greco, era un barbaro perché nato a Sinope in Turchia sul Mar Nero.

Viveva in una botte, non seguiva nessuna regola accettata dalla collettività, non riconosceva nessuna autorità e non si curava di quanto dicessero di lui. Possedeva solo un mantello ed una bisaccia e girava con una lanterna. A chi gli domandava perché reggesse una lanterna accesa di giorno rispondeva: “cerco l'uomo”.

Allievo del filosofo Antistene, fondatore della scuola cinica, improntò tutta la sua vita alla ricerca dell'essenziale, aborrendo il superfluo, il denaro, la proprietà ed il bon ton per non essere schiavo delle passioni e delle forme.

Raffaello lo rappresenta nel famoso dipinto “la scuola d'Atene” nelle gallerie Vaticane, con vesti logore, né in piedi né seduto ma sdraiato su una gradinata. Egli sosteneva che l'uomo dovesse vivere secondo natura, come i topi, senza neppure una casa.

Veniva soprannominato il cane o da Platone il Socrate impazzito.

Si narra che una volta Alessandro il Grande avesse invitato alla sua Corte tutti i filosofi di Atene.

Notando che Diogene non si era presentato andò egli stesso a cercarlo per strada. Lo trovò steso per terra a prendere il sole, lo guardò e gli disse: “sono

Alessandro, l'imperatore e posso tutto...dimmi cosa vuoi”. Diogene gli rispose: “spostati dal sole che mi fai ombra”. Gli uomini del seguito dell'imperatore volevano punirlo per questa frase insolente ma Alessandro, che era stato allievo di Aristotele, li fermò e disse: “Se non fossi Alessandro vorrei essere Diogene”. Immaginiamo se oggi ci trovassimo di fronte all'uomo più ricco e più potente del mondo che ci offre di esaudire ogni desiderio... chi di noi sarebbe capace della grandezza di Diogene?

Un altro aneddoto racconta che Alessandro, infastidito dal comportamento di Diogene che viveva e si sentiva un cane, gli fece recapitare in dono un vassoio di ossa e Diogene gli mandò a dire: “questo è un dono degno di un cane... ma non è degno di un Re”.

Egli non voleva nulla e sosteneva che la vita basta a sé stessa. L'unico suo valore era la libertà.

Non finirò mai di ripeterlo che la libertà è la vita vera. Solo chi si adopera per raggiungere questo fine è un uomo.

Nella cultura giapponese è radicato il principio del Bushido (la via del guerriero) per il quale il Samurai doveva seguire scrupolosamente sette regole di vita: Onestà e Giustizia; Eroico Coraggio; Compassione; Gentile Cortesia; Completa Sincerità; Onore; Doveri e Lealtà.

Non c'è dubbio che questi principi applicati alla vita di un guerriero lo rendano un uomo con la “U” maiuscola.

Nel corso della mia professione ho incontrato molti personaggi di bassa lega che erano fortemente convinti di essere veri uomini perché maneggiavano molto denaro o perché commettevano delitti di vario tipo con arroganza e sicumera, per poi finire in galera e bruciarsi anni di vita, salvo fare i pentiti per puro opportunismo teso a pietire qualche sconto di pena.

Che dire...essere un Uomo non è facile ma vale la pena di spendere la propria vita per il raggiungimento di questo obiettivo, soprattutto quando si incontrano donne capaci di capire la nostra fatica.





Non solo calci ad un pallone

A CURA DI STEFANO BETTINELLI

Due insegnamenti: Prima il silenzio, poi la lezione

Ritrovarsi il martedì per fare allenamento, dopo che la domenica si è perso, non è mai allegro, e anche se uno sportivo, di martedì così ne vive molti, la verità è che non riesci mai a fartene una abitudine.

Domenica poi si è perso male, nessuno di noi è stato all'altezza delle aspettative, eppure in settimana ci eravamo allenati e preparati nel migliore dei modi, per cui niente faceva presagire la disfatta che si era poi realizzata. In effetti, al di là delle solite scuse che tutti adducono dopo una sconfitta, - perché è vero che tutti cominciano la disamina della partita assumendosi le responsabilità dell'accaduto essendoci poca cultura della sconfitta -, non finiscono mai la frase se non aggiungendoci un "però".

Dietro quel "però" poi sciorinano le scuse più pietose e banali, come gli errori arbitrali, il vento contrario, il campo in non perfette condizioni, l'assenza di qualche giocatore e via dicendo, come si faceva da bambini davanti alla maestra che ci rendeva conto di qualche compito non fatto. La verità, dicevo, è che domenica la squadra ha giocato senza anima. Quelle erano le sconfitte più difficili da digerire, soprattutto per il nostro Mister, che viveva il suo lavoro come una religione, con grande entusiasmo e attento ad ogni particolare, ma soprattutto a quello che lui definiva "mentalità" o "atteggiamento".

Vincere e perdere per lui faceva parte del gioco, e non se ne faceva un particolare problema, quello che non concepiva e non ammetteva era sbagliare l'atteggiamento con cui si andava in campo. Per atteggiamento intendeva la volontà, l'impegno, il rispetto per sé stessi e per il proprio lavoro, la dedizione al ruolo e alla squadra, il non arrendersi mai, il lottare su ogni pallone, il non darsi mai per vinto, il non perdersi in lamentele o piagnistei, ma tenere sempre la testa alta e guardare l'avversario negli occhi.

Diceva sempre: "Chi molla non vince mai, chi vince non molla mai."

Potevi sbagliare un passaggio, un assist, un gol e lui ti incoraggiava sempre, ti difendeva contro tutto e contro tutti, ma se mancavi sotto l'aspetto caratteriale diventava davvero una "bestia".

Quella domenica purtroppo noi eravamo mancati proprio sotto questo aspetto, e la cosa che più ci dispiaceva non erano tanto gli articoli sui giornali che ci bastonavano, o lo sfogo del presidente che ci voleva prendere tutti "a calci nel culo", ma sapere di aver tradito la fiducia del Mister. Quel martedì, seduti nello spogliatoio aspettavamo che il Mister entrasse, e come giusto che

fosse, ci desse una bella strigliata, ne aveva tutte le ragioni, e non so perché quasi volevamo che lo facesse. Invece questo non accadde. Fece finta di niente, come se nulla fosse successo e la sconfitta non lo avesse turbato, devo dire però, perché c'è sempre un però, che per noi quel silenzio fu peggio di un castigo.

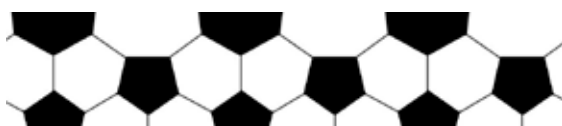
La settimana scivolò via liscia, gli allenamenti furono impegnativi come sempre ma nulla di più, e comunque nessun accenno alla partita precedente. Anche il sabato, giorno della rifinitura, ci allenammo come sempre, ma alla fine, il Mister ci chiamò, ci radunò intorno a lui, e ci disse che in settimana non ci aveva parlato della partita, perché voleva che ognuno di noi facesse le proprie riflessioni su quello che era successo, ma che adesso voleva raccontarci una breve storia che ci avrebbe dovuto far riflettere. Poi cominciò narrando che una volta, un architetto che era stato incaricato di costruire una cattedrale in una grande città, decise di aggirarsi in incognito per il cantiere dove lavoravano gli scalpellini, per visionarne il lavoro.

Mentre camminava si soffermò in modo particolare su tre di loro, che lo incuriosivano per il modo di lavorare. Benché il loro compito fosse lo stesso, il primo era serio e lavorava controvoglia, il secondo era sereno e faceva il suo lavoro con giudizio, il terzo era sorridente e lavorava di buona lena.

Incuriosito gli si avvicinò e chiese al primo cosa stesse facendo, e quello gli rispose: "Come non vede, spacco pietre, un lavoro duro e pesante e non vedo l'ora di finire". Poi si avvicinò al secondo e gli fece la stessa domanda, il secondo rispose: "Spacco pietre, è un lavoro che non mi piace, ma con questo stipendio posso mantenere la mia famiglia". Si avvicinò poi al terzo scalpellino, quello felice e fece anche a lui la medesima domanda, quello lo guardò stupito e rispose: "Ma come non vede signore, sto aiutando a costruire una cattedrale".

Pausa e occhi negli occhi, poi aggiunse: "Capito ragazzi, sto costruendo una cattedrale, questo è il segreto per fare le cose per bene, amare il proprio lavoro, esserne coinvolti, sentirsi parte di qualcosa di più grande, percorrere la strada sapendo dove sarà il traguardo. E voi, voi domenica quale scalpellino eravate? E domani quale scalpellino vorrete essere? **Soprattutto ricordatevi sempre che la grandezza di un uomo, non la vedi dal lavoro che fa, ma da come lo fa**".

Il messaggio arrivò forte e chiaro, ma più che un messaggio fu una lezione di vita.





Un ciao per tutte le occasioni

A CURA DI DANIELA DE BENEDETTI

Di questi tempi pieni di ansie, di numeri che ci compaiono ogni giorno come un bollettino di guerra, di incertezze non solo sul domani, ma anche sull'oggi, mi sorprende ad aprire il giornale e ad andare, quasi di nascosto, a vedere i necrologi, con la paura di leggere un nome amico. Scopro così che gran parte degli annunci inizia con un Ciao, seguito dal nome del caro estinto. E va bene, non c'era l'ispirazione, oppure era la promessa di ci vediamo prestissimo!! Sarà, però mi fa venire in mente la pubblicità di un certo dentifricio, usando il quale potremo dire con gioia "Ciao ciao sanguinamento gengivale!!!!!!".

Troppo blasfemo? Forse sì, o forse no, siamo abituati a tutto. Anche a una fiction su Leonardo (quello Da Vinci, per intenderci, non quello che abita al piano di sotto del regista della succitata fiction), nella quale, per evitare che essa diventasse 'una rottura di palle', (come specificato dall'attrice Matilda De Angelis), hanno mandato in carcere il Leonardo, quello vero, accusato di avere ucciso una modella, peraltro mai esistita. La domanda è sempre la stessa: perché non scrivete una storia vostra? Perché inventare di sana pianta? Ecco a questo punto verrebbe voglia di scrivere un grandissimo CIAONE, nella speranza che quel regista si dedichi a portare a spasso il suo cagnolino e basta. Ma siccome l'espressione citata mi fa accapponar la pelle, oltre che essere sbagliata in italiano, spero "solo" che tutti gli spacciatori di menzogne abbiano un'improvvisa chiamata celeste e si ritirino in un monastero di clausura, a battersi il petto e a fare le scale in ginocchio. Ma a questo punto qualcuno potrebbe dirmi "Tanta roba" e io potrei cadere vittima delle frasi orrende in uso negli ultimi tempi.

Quanto a notizie "stupefacenti", c'è da dire che sono piuttosto contagiose (il che è abbastanza attuale), e che una tira l'altra.

Leggo: "L'università di Oxford elimina Mozart dall'educazione musicale,

perché i grandi compositori del passato, in quanto capisaldi della musica bianca, potrebbero creare disagio agli studenti neri". Follie, follie, delirio vano è questo! Canta Traviata... forse Verdi aveva previsto i deliri di questi tempi! Oppure ha ragione Gramellini, che vorrebbe sapere "quale birra si serva nella sala professori di Oxford". L'unica verità è che siamo stufo di baggianate e che salutiamo l'umanità acefala con un grandissimo e definitivo CIAO.

Per fortuna esiste l'umanità animale che, quanto a cervello, batte di gran lunga la nostra. Ed ecco le due notizie che mi riempiono di commozione:

nei Balcani le api vengono addestrate ad individuare tracce di esplosivo, scoprendo così gli ordigni ancora nascosti sottoterra, e salvando molti sminatori e molti cani anti-bomba. Che le api fossero insetti intelligentissimi e con una complessa organizzazione sociale lo si sapeva da tempo, ma arrivare ad essere operatrici di pace questo no, non lo avremmo potuto neanche lontanamente immaginare!

Alla seconda notizia siamo un po' più abituati, nel senso che delle meraviglie operate dai cani sappiamo molte cose: salvano la vita delle persone che stanno per annegare, scovano esseri umani sepolti da terremoti o da valanghe, si lasciano morire quando il loro padrone non c'è più e tanto altro, ma ora al campus biomedico di Roma hanno addestrato il **covid dog** che impara a fiutare i positivi al covid attraverso la loro sudorazione.

Nemmeno Darwin avrebbe potuto vagamente supporre simili evoluzioni, ma neanche noi che pensiamo di essere onnipotenti e assolutamente superiori agli animali. Sì, CIAO!!!!!!!!!!!!!!



Scrivere con la luce

A CURA DI WALTER CAPELLI

Quando la fotografia trovava un posto d'onore sulla credenza, in un album, nel portafoglio...

Con l'intento di evitare fraintendimenti e rendere, dunque, più chiara la comprensione di ciò che mi accingo ora a raccontare, chiameremo «fotografi» coloro che, ponendo l'occhio dietro a una fotocamera o a un cellulare, sono autori dello scatto e «modelli» i vari soggetti che si trovano ad essere ripresi e catturati dall'obiettivo. Alcuni si potrebbero chiedere il perché di questa premessa; ebbene, chiamare «fotografo» chi schiaccia un bottone per raccogliere un'immagine non può essere considerato tale, nel senso più professionale del termine, se non porta con sé una serie di conoscenze tecniche, psicologiche e istintive sviluppate grazie a un'accurata esperienza sul campo. Lo stesso pensiero, d'altronde, vale anche per il «modello». Tuttavia, concedendomi di impiegare questi due termini spesso abusati, estendendoli nel loro significato, risulterà molto più facile farmi capire. Passeggiando per le vie di un paese, di una città, lungo i sentieri nei boschi o in campagna, sia durante le ore di svago sia nel corso di giornate lavorative, amo osservare le persone che incontro sui miei passi intente a scattare immagini, soprattutto quando si trovano nella situazione di dover riprendere un gruppo o eseguire un ritratto, imprese, tra l'altro, fra le più ardue da affrontare. È davvero interessante intuire a distanza se quella foto sarà «buona» o meno in base a diversi fattori, tra cui, prima di tutto, la scelta dell'inquadratura, spesso suggerita dal soggetto che si sta facendo ritrarre, da cui si sentono frequentemente frasi come «Che bello, fammi una foto qui!», oppure «Hai preso la fontana sullo sfondo?», etc...In secondo luogo, è proprio quest'ultimo a decidere e ordinare come farsi ritrarre: «Non farmi ridere», «Prendimi da questo lato perché vengo meglio», «Riprendimi spontaneamente», e così via. Tutto questo con l'inconscia certezza che il fotografo schiacerà solamente un bottone centrando il soggetto, et voilà, la foto è pronta, senza però aver prestato attenzione ad altri elementi essenziali e imprescindibili, come, ad esempio, il ruolo fondamentale giocato dalla luce, purtroppo non sempre favorevole e complice del fotografo nella maggior parte dei casi, che, se trascurata, andrà a completare il risultato finale contribuendo a renderlo maggiormente sgradevole. Riprendendo l'inizio del racconto, vorrei soffermarmi su un episodio in particolare che ha suscitato in me grande curiosità: passeggiavo per Angera, quando il mio sguardo si posò su una bella coppia intenta nell'intrigante gioco del fotografo e della modella. La mia attenzione venne stuzzicata ancor di più, poiché notai che lui stava utilizzando una vera fotocamera professionale, mentre lei era in posa, quasi seduta sul corrimano che fiancheggiava la strada, il volto rivolto verso l'alto con i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle e sullo sfondo la Rocca. All'incirca, il ragazzo si trovava a una distanza con la quale l'obiettivo, per quanto quadrangolare, sarebbe riuscito a riprendere solo il mezzo busto della modella e sicuramente,

a causa dell'asse su cui erano entrambi disposti, avrebbe tenuta nascosta dietro di lei anche la Rocca (nonostante l'importanza meno evidente di tale sfondo). Rispetto all'intesa tra i due e il loro bel momento di libertà e spensieratezza non ho nulla da dire e tuttavia l'immagine che seguì mi porta a passare al terzo punto che caratterizza la fotografia «contemporanea», ovvero l'assenza di attesa e l'emozione di vedere il risultato finale completamente volatilizzata; quando la ragazza ha voluto vedere subito gli scatti, la magia creatasi in quel momento si è subito dissipata, interrompendo il «gioco» sul più bello. Il modello, in generale, vuole vedere subito il risultato, pretende di controllare se è venuto come voleva lui, perdendo però quel momento poetico costituito dall'attesa; momento anticipato da un impegno maggiore da parte del fotografo nello studiare nei particolari la scena per poi condividerla in un secondo tempo, rivivendo a sua volta le emozioni di quell'istante in cui l'ha effettuata e la soddisfazione della buona riuscita. Non voglio ora esaminare quella che poteva essere la capacità di quel fotografo, visto che, comunque, nel luogo in cui aveva deciso di improvvisare il set per la posa c'era anche, alle sue spalle, un bel pergolato di glicine dalle cui foglie filtravano i raggi del sole, i quali proiettavano macchie di luce su tutto il soggetto. Desidero, invece, soffermarmi sul fatto che **data la facilità di oggi di poter scattare in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo una fotografia, molti sono portati a non leggere e non curare ciò che vorrebbero immortalare.** Inoltre, vi è la percezione che lo scatto non costi nulla e che addirittura l'intelligenza artificiale di cui le nuove tecnologie dispongono siano sufficienti a creare una bella immagine senza che il fotografo si debba curare di approfondire ciò che veramente sta realizzando; eppure, in fondo in fondo, egli sente e sa che quella stessa foto un giorno potrà essere unica ed emozionante. In conclusione, è un vero peccato che un'arte come quella fotografica all'interno della quale siamo in qualche modo immersi da mattina a sera, tra pubblicità commerciale e ricerca artistica, tra social, editorie e quant'altro, spesso non riesca a trasmettere il valore intrinseco dell'immagine che presenta i suoi più profondi e reali significati, le vere emozioni che vorrebbe essere in grado di trasmettere. In modo tale da realizzare quanto appena scritto, l'ideale sarebbe cercare di limitarsi ad un solo scatto per posa, per quanto possibile, ben curato nei dettagli e il più vero e sincero possibile, capace non solo di mostrare la situazione in cui è stato eseguito, ma anche di «narrarla», facendo trasparire i profumi, il tempo, i suoni che l'hanno accompagnata, oltre che lo stato d'animo del modello e, perché no, quello del fotografo. Un ultimo spunto di riflessione che vorrei lasciare è: le miriadi di fotografie che vengono scattate, dove finiranno? Verranno mai rguardate o resteranno nascoste nella galleria dei propri cellulari o nella memoria di computer e macchine fotografiche o perse in un angolo della casa, in qualche vecchio album se stampate? Ma di questo ne parleremo un'altra volta.





A CURA DI MARIO BIGANZOLI

Abigail e il risotto con Mozart /4 - Maturità

“Sal ci facciamo un piccolo aperitivo prima di pranzo?”

“Certo Abigail, Prosecco? Il Prosecco che hai imbottigliato Tu?”

“Sì Sal, mi conosci bene eh?”

“Abigail, mi hai progettata con un'anima Yin, Femminile, sono la Tua Sorella, inoltre l'avermi dotata di un Analizzatore di Spettro Universale, fa di me un'ottima Gourmet. Posso analizzare qualsiasi cibo o bevanda e stabilire le valenze organolettiche, di profumo, bio chimiche e molte altre, in poche parole posso Gustare i cibi e le bevande e dire la mia..!”

Abigail osservava il suo flute, rigorosamente di cristallo liscio e trasparente, con il Prosecco ghiacciato ed era estasiata dalle bollicine prodotte dal Perlage.



“È meraviglioso Sal, vedi quanta Energia possono produrre esserini così piccoli, possono far scoppiare una bottiglia !”

“Abigail, applicano una semplice equazione enologica e cioè che lo zucchero è uguale ad Anidride Carbonica più Alcool”

“Sal, ti devo alzare i parametri della Poesia?”

“Abigail, il tuo Prosecco è ottimo ed è anche ricco

di energia vitale, la tua tecnica di imbottigliare con giovani con un'età dove inizia ad esplodere l'energia riproduttiva e vitale è eccellente. Inoltre lo sai che nelle famiglie contadine era consuetudine mandare questi giovani a dormire con gli anziani della famiglia? Questa consuetudine permetteva agli anziani di acquisire energia vitale, secondo il principio dell'Induzione”.

“Sal, hai astutamente deviato il discorso precedente, ti devo abbassare i parametri della furbizia?”

“Abigail, cara sorella, dobbiamo continuare con il Risotto !! dobbiamo proseguire con la Maturità...”

“Eh certo Sal, la Maturità !!

Dunque...

devi trovare un brano di circa cinque minuti, per lasciare un crescendo di circa sette minuti alla Saggezza e ridiscendere a circa quattro per la Meditazione. Serve un brano ricco di allegria, deve essere gioioso ma anche tenero. Un brano che faccia capire movimenti di danza solistici, ma anche la bellezza dello stare insieme, perché in questa Maturità il riso deve prepararsi alla cottura finale e i chicchi devono mantenere l'integrità singola, ma anche armonicamente danzare con tutti gli altri e questa azione prepara il Risotto alla successiva Mantecatura nella fase della Saggezza”.

“Abigail lo sai che i maggiori alimenti consumati nel mondo sono cereali e fra di essi il massimo consumo sotto forma di chicco spetta al riso? Inoltre, recenti e approfondite ricerche hanno stabilito che nel dipinto Banchetto Nuziale di Pieter Bruegel il Vecchio del 1568 circa, nelle scodelle, il cibo giallo non è polenta come si è sempre creduto, bensì riso giallo. Il Riso come intermediario fra l'Energia vitale Universale e l'Energia dei Sapiens, brava la mia Abigail, hai fatto un'ottima scelta.

“Sal, il mio brano?”

“Giusto Abigail, ho trovato il K...



PILLOLE DI EDUCAZIONE FINANZIARIA UN NUOVO PROGETTO PER VARESE



Quanto ne sappiamo di finanza? Poco, spesso pochissimo, assorbiti dalla velocità della vita quotidiana, escludendo esperti e professionisti del campo, o semplicemente gli appassionati, non è certo scontato masticare l'argomento. Eppure, se ci pensiamo, sono tematiche che, per quanto poco chiacchierate, caratterizzano la realtà di tutti; e riguardano, in una visione sicuramente ampia, ma altrettanto realistica, il nostro benessere.

◀ Maria Grazia Pigni e Caterina De Vecchi, consulenti finanziarie di Banca Widiba, nell'elegante salottino d'attesa del loro ufficio a Varese. Sul tavolino spicca il segno della partecipazione di Banca Widiba alla Varese Design Week 2020, durante la quale la villa ha ospitato il temporary.

ATTENZIONE
ASCOLTO
SGUARDO AL FUTURO

Cosa significa gestione patrimoniale e qual è la figura del consulente finanziario? Come trasformare il rischio in opportunità? Perché pianificare ha vantaggi in più? Quanto è importante anticipare il tema della previdenza? Cosa fare per non disperdere il patrimonio in un passaggio generazionale? Questi saranno i prossimi argomenti della rubrica a cura di Maria Grazia Pigni e Caterina De Vecchi.

L'alfabetizzazione finanziaria in Italia si colloca in uno degli ultimi posti in classifica. Così riporta un'indagine OCSE 2020 svolta sul tema. Basta questa frase a far, se non spaventare, riflettere i più. Viviamo in uno dei Paesi in cui di materia economico-finanziaria se ne sa meno. E non per colpa del comune cittadino: l'argomento non è semplice, non è leggero e neppure troppo piacevole da sviscerare in autonomia. A ciò si aggiunge l'aggravante della mancanza di figure specializzate, attive nel ruolo di educatori finanziari per la società.

O almeno così potrebbe sembrare. È qui che entrano in campo le figure dei consulenti finanziari che, esperti in materia, affiancando i propri clienti, svolgono questo compito quotidianamente. Living ha incontrato **Maria Grazia Pigni e Caterina De Vecchi**, consulenti finanziarie di Banca Widiba, che, molto sensibili al tema e conscie della sua rilevanza sociale, hanno deciso di portare avanti un progetto di educazione finanziaria, aperto a tutti i cittadini.

Difatti, a partire da questo numero, avrà inizio su Living un percorso di rubriche a tema finanziario per approfondire diversi argomenti. Si tratta di un dialogo attivo con il territorio e la sua società, un aiuto capillare rivolto a tutti, anche a coloro che per la prima volta si avvicinano al mondo finanziario. “Il ruolo che ci prefiggiamo è quello di fornire input interessanti per avvicinare le persone a temi che possano sembrare complessi, affinché questi argomenti diventino tematiche da discutere, cosa possibile solo nel momento in cui si inizia a conoscerle”, spiegano Maria Grazia e Caterina.

Consulenti finanziarie da più di 20 anni, lavorano insieme dal 2000, chiaro esempio di quanto sia importante al giorno d'oggi il lavoro in team. Entrambe libere professioniste, ciascuna con il proprio ventaglio di clienti fidelizzati, ma legate da un pensiero comune: “la cooperazione nell'ambito lavorativo è la carta vincente e questo vale anche per il cliente; creare sinergie produce un valore aggiunto incredibile e applichiamo questo modus operandi

◀ Uno degli uffici dove Maria Grazia e Caterina svolgono quotidianamente il loro lavoro. Sullo sfondo troneggia la leonessa, opera del pittore varesino Samuele Arcangeli.

il più possibile. Ecco perché insieme abbiamo deciso di proporre e portare avanti questo progetto di educazione finanziaria”, spiegano Maria Grazia e Caterina a proposito di questa nuova sfida.

“Il nostro ruolo di consulenti ci avvicina molto al tessuto sociale della realtà in cui operiamo. Una società finanziariamente responsabile è anche più consapevole, preparata e attiva. Abbiamo intitolato la rubrica **Noi, al tuo fianco** proprio perché vorremmo **introdurre argomenti finanziari, chiamando figure specializzate per aiutarci a trattare i temi, riportando focus fiscali e casi esplicativi concreti**”, racconta Caterina.

“Non è il primo progetto a cui prendiamo parte attivamente qui a Varese. Durante l'ultima edizione della Varese Design Week, a ottobre 2020, abbiamo ospitato qui nella sede di Banca Widiba, il Temporary dell'evento. Amanti dell'arte, crediamo in tutte le iniziative che possono portare valore aggiunto alla società Varesina e ci piacerebbe, una volta risolta l'emergenza pandemica, poter essere un riferimento per l'educazione finanziaria della città, magari lavorando con i giovani e le scuole” aggiunge Maria Grazia.

Considerando che la preconditione su cui si basa il lavoro di Maria Grazia e Caterina è il **dialogo**, è naturale avere alle spalle una Banca come Widiba, per sua natura rivolta all'**ascolto** e “nativa digitale”, in grado di fornire i mezzi e la sovrastruttura in linea con le loro figure di consulenti finanziarie evolute.

Banca Widiba (**Wise-Dialog-Bank**) offre una piattaforma online evoluta e personalizzabile. Ha un'offerta completa di prodotti e servizi per la gestione quotidiana del risparmio e degli investimenti e si distingue sul mercato per un modello di relazione basato sulla competenza della Rete di consulenza.

L'edificio che accoglie la sede operativa è una storica villa varesina, gli spazi sono luminosi, ordinati e accoglienti allo stesso tempo. Il visitatore è messo a suo agio, si sente al sicuro, come a casa.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Maria Grazia Pigni
Consulente Finanziario
+393493960714
mariagrazia.pigni@cfwidiba.it

Caterina De Vecchi
Consulente Finanziario
+393339715859
caterina.devecchi@cfwidiba.it

SEDE BANCA WIDIBA
Via Staurenghi 11, 21100 Varese (VA)



La rubrica di educazione finanziaria
a cura di Maria Grazia Pigni e Caterina De Vecchi,
consulenti finanziarie Banca Widiba

caterina.devecchi@cfwidiba.it
mariagrazia.pigni@cfwidiba.it

Noi, al tuo fianco

EDUCAZIONE FINANZIARIA E PIANIFICAZIONE

Il ruolo fiduciario del consulente finanziario evoluto

Nelle vesti di consulenti finanziarie ci accorgiamo ogni giorno quanto il nostro compito sia tanto importante, quanto poco conosciuto. In Banca Widiba la nostra figura ha come obiettivo l'accompagnamento in scelte consapevoli e sempre in linea con le diverse esigenze di chi si rivolge a noi. Aiutiamo le persone a definire un percorso sicuro per il perseguimento dei propri obiettivi, insegnando come orientarsi nel complesso panorama economico e finanziario. Per questo, consapevoli di avere un importante ruolo sociale ed educativo, abbiamo voluto

Secondo un'indagine OCSE 2020, l'Italia si colloca in uno degli ultimi posti nella classifica dell'alfabetizzazione finanziaria.

L'alfabetizzazione finanziaria viene misurata con tre indicatori che riguardano **conoscenze**, **comportamenti** e **attitudini**. Le conoscenze considerano la capacità di capire nozioni, i comportamenti si riferiscono alla fissazione di obiettivi finanziari a lungo termine, le attitudini prendono in esame l'atteggiamento degli individui verso il futuro.

sensibilizzare al tema anche i lettori varesini, iniziando questa rubrica.

L'educazione finanziaria è importantissima per un benessere personale e sociale. Data l'importanza del tema, abbiamo voluto coinvolgere in un dialogo costruttivo Maria

Luisa Visione, formatrice e consulente patrimoniale, autrice del libro *La felicità economica*, ora alla sua IV edizione.

Le preoccupazioni per la crisi pandemica hanno schiacciato i risparmiatori sul presente, accumulando una cifra importante sui conti correnti. Questo non solo non aiuta il nostro Paese nei suoi obiettivi di sviluppo, ma si trasforma automaticamente in un risparmio non investito. Quali sono le conseguenze di questo comportamento del risparmiatore? Avere risparmio non finalizzato restituisce una serenità temporanea. Finalizzare risparmio e ricchezza decidendo di non spendere oggi, significa rinunciare alla soddisfazione del consumo presente, in virtù del raggiungimento di un obiettivo domani. Definire i tempi di spesa, il perché e il grado di rischio in relazione alle nostre priorità, significa pianificare, scegliere consapevolmente nel presente e attendere l'esito futuro in serenità.

In questo particolare periodo storico, è aumentata la consapevolezza

La giacenza sui Conti correnti italiani a dicembre 2020 era di 1.736 miliardi, una montagna di risparmi uguali al PIL 2020

dei rischi cui è esposto il nostro benessere economico e sociale. Da qui nasce la forte necessità di proteggere affetti, patrimonio

familiare e d'impresa: ecco che entra in gioco il consulente finanziario evoluto.

Qui entra in gioco una particolare abilità di ciascuno: saper scegliere la figura professionale dotata di competenze tecniche ed esperienza necessarie, un punto di riferimento vicino in qualsiasi circostanza.

La protezione della famiglia dai rischi personali e patrimoniali è centrale e lega, nel tempo, consulente e famiglia in un rapporto

fiduciario. Quando si riconosce al consulente finanziario il ruolo di fiduciario, allora il supporto nella relazione professionale si evolve, in quanto si crea con il cliente una sorta di partnership.

In generale, il risparmio non è esplicitamente legato ad obiettivi finanziari definiti. Infatti, da un report Consob 2020 è emerso che la quota di individui che risparmiano senza uno scopo preciso è aumentata dal 17% al 25%. Quanto è importante indirizzare il risparmiatore?

Il tema dell'investimento parte dalla necessità di liquidità per gestire le spese correnti, per arrivare alla nozione di riserva per affrontare eventuali imprevisti, sempre in relazione agli obiettivi di vita. Alla base vi è una tutela tanto del presente quanto del futuro, dalla quale deriva anche una pianificazione del

passaggio generazionale dei beni. Il processo diventa efficace quando il metodo è chiaro e si decide di affidarsi ad un consulente che sarà al nostro fianco, dall'inizio alla fine.

Il Consulente Finanziario Evoluto entrerà in sinergia e partnership con altri professionisti. Realizzare una tale sinergia costruttiva è possibile in Banca Widiba poiché al centro dell'attenzione vi è sempre l'interesse per il benessere del cliente, comune a tutti.

 BANCAWIDIBA



HUB VACCINALE della Schiranna

Foto di Guido Nicora
Testo di Nicoletta Romano

Un sole glorioso con un lago azzurro solcato dai canottieri in allenamento per le imminenti gare di qualificazione ha fatto da sfondo a questo storico evento in presenza di numerose Autorità fra cui il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Il centro intitolato all'onorevole Giuseppe Zamberletti fondatore della Protezione civile, è stato allestito in 38 ore lavorative dal Reggimento Tattico Logistico della Brigata di supporto al NATO Rapid Deployable Corps di stanza a Solbiate Olona. Comprende due tensostrutture di oltre 50 metri e copre 1224 metri quadri. Strutturato con 20 linee di vaccinazione - 12 all'ora per ognuna - è accessibile 12 ore al giorno.



▲ Ispettrice Nazionale CRI Lia Gervasini con il figlio Mario volontario CRI



▲ On. Chiara Gadda, Guido Bertolaso Dir. Dipartimento Protezione Civile, Emanuele Antonelli Pres. Provincia di Varese



**Sindaco di Varese
Davide Galimberti**

"Una giornata importante per la città e per la provincia. Grazie al nuovo hub della Schiranna insieme ad altri punti nella provincia come Malpensa Fiere e Rancio Valcuvia, la campagna può così proseguire spedita. Accelerare con i vaccini per il maggior numero di persone è il modo più rapido per tornare alla normalità: infatti è la miglior forma di ristoro. Per questo si è creata una bella sinergia tra tutti gli enti e istituzioni, l'esercito, e la presenza del Ministro Guerini ne è una testimonianza, la Regione Lombardia, le autonomie locali, le forze dell'ordine, la Protezione civile, ATS, ASST e tutti i volontari."



**Massimo Gaudina, capo
rappresentanza della
Commissione Europea**
"Dedico un pensiero a Giuseppe Zamberletti che ha ispirato tutti i Paesi europei nel creare la protezione civile."



**Direttore generale di ASST
Settelaghi Gianni Bonelli**
"Questa è la campagna di salute più importante della storia. Ringrazio il contributo di: Ministero della Difesa, Esercito, Comune di Varese e Comunità Montana della Valcuvia Tra Varese e Rancio Valcuvia. Sono 30 le linee vaccinali che forniranno 4.200 dosi giornaliere grazie anche alle 150 adesioni di medici volontari."



**Attilio Fontana, Presidente
della Regione Lombardia**
"Voglio dire il mio grazie a Guido Bertolaso che sta lavorando in maniera indefessa per il progetto di vaccinazioni di massa. La provincia di Varese è un esempio della collaborazione di tutte le forze civili, istituzionali, sanitarie e di volontariato. Medici, infermieri e volontari da un anno danno risposta alle richieste di aiuto che arrivano dai cittadini esausti da un punto di vista fisico e psicologico. A loro chiediamo di fare un ultimo sforzo perché con la vaccinazione riusciremo finalmente a toglierli questo incubo."



**Presidente provincia di
Varese Emanuele Antonelli**
"C'è il cambio di rotta, devono solo arrivare i vaccini per chi non può più aspettare."

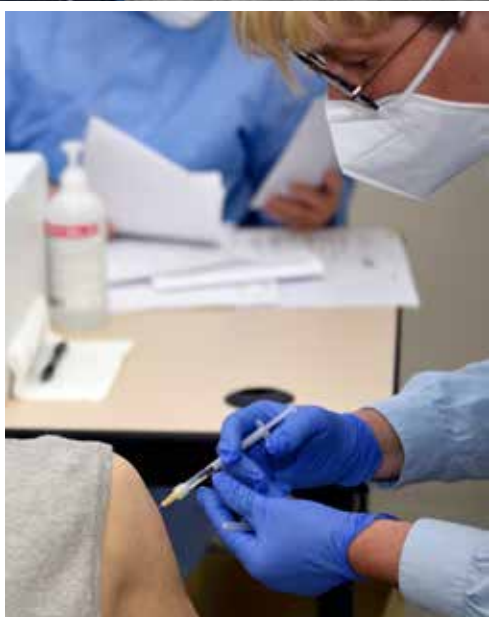


**Ministro della Difesa
Lorenzo Guerini**
"Il lavoro svolto anche a Varese per l'installazione di questo fondamentale presidio per la vaccinazione di massa testimonia la vera capacità delle Forze Armate di porsi al servizio dello Stato e degli altri. Sono qui anche per testimoniare la mia personale vicinanza e quella della Difesa a tutti coloro che hanno perso i loro cari, alle persone che hanno sofferto e ai medici e ai sanitari che lottano in prima linea contro il virus da più di un anno". Sulla scelta di intitolare l'hub in memoria dell'On. Zamberletti, il Ministro ha dichiarato: "Figura politica di spessore che ebbe l'intuizione della nascita della Protezione Civile, determinante nel Paese per le tante sfide vinte in questi anni e ora, insieme e con il contributo di tutti, pubblico, privato, Croce Rossa e mondo del volontariato, dobbiamo vincere questa battaglia e la Difesa farà la sua parte, come fatto fin dall'inizio dell'emergenza."



"L'Italia è stanca di contare i morti. Deve evitarli. Ecco perché per una vita ho parlato di previsione e di prevenzione, fino alla nausea". Questa la frase dell'onorevole Zamberletti, scomparso il 26 gennaio 2019, che il Comune di Varese ha deciso di posizionare all'ingresso del Centro Vaccinale.

Guido Bertolaso preso d'assalto dai cronisti. Sullo sfondo Marco Magrini, coordinatore Covid Ats Insubria, e Ass. Reg Sanità Carlo Lucchina



Presidente Comitato CRI Dottor Angelo Michele Bianchi con l'Ispettrice Nazionale CRI Lia Gervasini



I ragazzi GHE SEMI Varese

ASSOCIAZIONE LIBERI ARTISTI DELLA PROVINCIA DI VARESE

**Si è chiusa con successo
la mostra benefica
a favore del Pronto
Soccorso dell'Ospedale
di Circolo di Varese.**

Ben 42 gli artisti
dell'associazione
che hanno messo a
disposizione le loro opere,
a testimonianza che "l'arte
fa bene e fa del bene".

Il Dottor Walter Ageno
Primario del P.S. ha lodato
l'iniziativa -sorta nel corso
della pandemia di cui
ancora stiamo soffrendo-
attraverso una sua lettera
di ringraziamento: *"Sono
felice di comunicarvi
che i fondi donati
saranno utilizzati per
l'acquisto di moduli per
la somministrazione di
ossigeno ad alto flusso ai
pazienti con insufficienza
respiratoria acuta
aiutandoci a rinnovare la
nostra strumentazione."*

Una grande gratificazione,
questa, per l'Associazione
e tutti gli artisti membri
che hanno voluto donare
le loro opere.



1



2



3



4



10



11



12



13



19



20



21



22



28



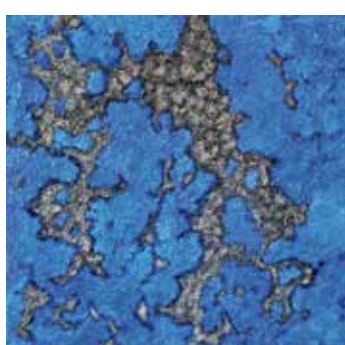
29



30



31



37



38



39



40





5



6



7



8



9



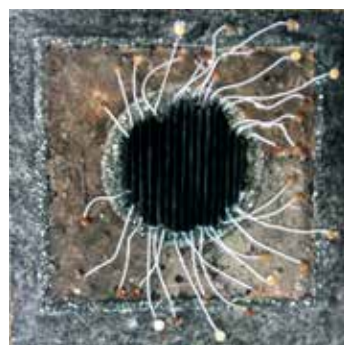
14



15



16



17



18



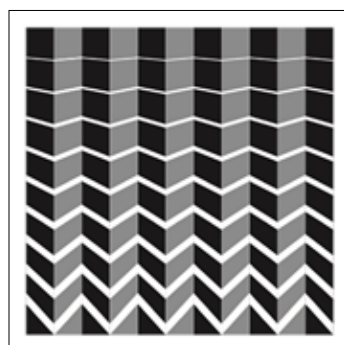
23



24



25



26



27



32



33



34



35



36



41



42

1 BARIONI GABRIELLA; 2 BATTIMIELLO MARIO; 3 BERNASCONI ANNA; 4 BONGIORNI GIORGIO; 5 BOSSI MARIALUISA; 6 BUDA; 7 CALDIRON ALFREDO; 8 CARRA FRANCA; 9 CASSANI LUIGI; 10 CIBALDI SILVIA; 11 CICOLI PIERO; 12 CORNACCHIA IRENE; 13 CORTI EMILIO; 14 COZZI ADELIO; 15 D'ALFONSO FRANCA; 16 FACCHINETTI GILBERTO; 17 FERRARIO ANNY; 18 GALATI SARA; 19 GARZONIO DANIELE; 20 GIACOMINI VALERIA; 21 HODINOVA EVA; 22 LA ROSA GIOVANNI; 23 LUINI LORENZO; 24 MAGGI PINO; 25 MILES; 26 MORANDINI MARCELLO; 27 MORANDINI MARCELLO; 28 MORONI SERENA; 29 MUNAFO FRANCA; 30 PAGANI FERDINANDO; 31 PALAMA MARIA LETIZIA; 32 PATARINI SIMONE; 33 PELLEGATTA STEFANIA; 34 PIAZZA ANTONIO; 35 POZZI GIANCARLO; 36 QUATTRINI ANTONIO; 37 ROSSI ERIBERTO; 38 SANDRONI LUIGI; 39 SAPORITI MARCO; 40 SARDELLA SANDRO; 41 SASU ANA ELENA; 42 VANZINI ARMANDO

Lo scultore *STEFANO VOLPE* selezionato al PREMIO VITTORIO SGARBI

L'artista originario di Malnate sarà tra i cento che esporranno alla prima edizione del Premio Vittorio Sgarbi che si terrà a Ferrara nel mese di ottobre.

«Amo gli alberi perché sono anarchici, non fanno male a nessuno e crescono dove vogliono» spiega l'artista a chi gli domanda perché privilegia rappresentarli nelle sue opere. La sua scultura trasporta oltre i confini spazio temporali in cui la forma umana si unisce a diventa tutt'uno con la natura attraverso l'albero, creando un legame sia estetico che filosofico tra i due universi.

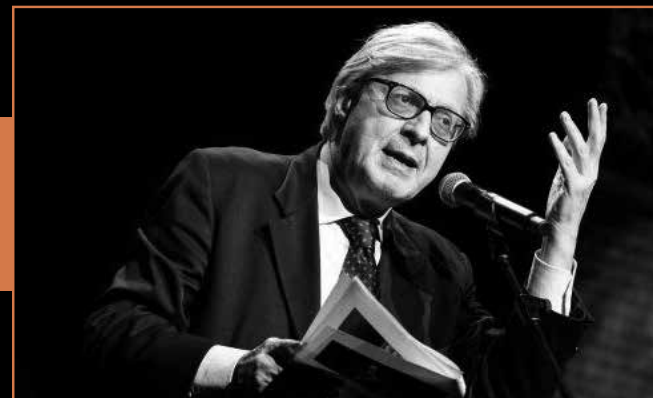
Stefano Volpe da anni si dedica ad una ricerca artistica riguardante il rapporto primordiale dell'uomo con gli alberi, una relazione in cui l'uomo è in simbiosi con il mondo vegetale dove esiste una convivenza rispettosa e senza prevaricazioni. La passione per l'arte, abbinata ad un naturale talento nel disegnare, lo accompagna fino dai tempi dell'infanzia con varie segnalazioni di merito da parte della scuola. E infatti Stefano proseguirà nel percorso artistico anche negli studi superiori e nell'84 del secolo scorso approfondisce le conoscenze, sperimentando diversi materiali. *"Il suo lungo lavoro svolto negli anni in Italia e all'estero tra committenze pubbliche e private, concorsi, simposi, mostre collettive e personali, - tra cui la sua presenza al Salone del Mobile di Milano - lo ha aiutato ad approfondire la giusta tecnica, sviluppando una padronanza ai confini del virtuosismo, prediligendo materiali come il legno, la pietra, il marmo, il ferro, la resina poliesteri."*, scrive di lui il critico Mario de Micheli.



► **Maiestatis Thuja**, è il titolo dell'opera scolpita in legno di Thuja con inserti in rame e foglia oro.



Il Premio Vittorio Sgarbi è un evento voluto dal critico e dedicato agli artisti contemporanei organizzato da EA EFFETTO ARTE. Lo scopo è quello di promuovere e sostenere l'arte dei nostri giorni nelle diverse sezioni della pittura, scultura e fotografia.



AG FORNITURE

PROGETTA E REALIZZA
I TUOI SOGNI

AH

pannello GIREVOLE

PRATICO.
FUNZIONALE.
VERSATILE.

Permette di esporre in modo **ordinato e visibile** i vostri prodotti in uno **spazio ridotto**

Scopri i vantaggi di utilizzarlo in Farmacia!



Parafarmacia San Michele - Villar Dora TO



PANNELLO
GIREVOLE
con cremagliera

permette una
DOPIA
ESPOSIZIONE

Parafarmacia San Michele - Villar Dora TO

“La nostra ventennale esperienza nel settore dello shop e del retail consente di proporci come general contractor, responsabili dalla fase di progettazione fino alla consegna chiavi in mano.”

Giovanni Allegra



AG FORNITURE srl
corso Italia 11,
Fontaneto D'Agogna (NO)
info@agforniture.com
0322 864229



Gira

FACILE DA
ALLESTIRE
adatto alle vetrine

AG Forniture
partecipa ai successi
di Pallacanestro Varese



_OMAGGIO A

Testo di Nicoletta Romano

GIOVANNI GASTEL



La prima volta che lo incontrai nel suo studio milanese Gastel mi accolse avvolto nella sua mantella di velluto nero, magnifico personaggio proustiano. Una teatrale raffinatezza ereditata dallo zio Luchino Visconti. Lo rividi nel 2019, a Varese, invitato dal fotografo Giorgio Lotti alla consegna del Premio Lumen Claro attribuitogli dal Lions. Fu come se ci fossimo lasciati il giorno prima. Affabile, di una gentilezza squisita, con la sua eleganza innata, ci ripromettemmo di ritrovarci. E invece. Il covid l'ha ghermito lasciandoci orfani dell'ultimo degli aristocratici, non solo di nascita ma anche di quella nobiltà dell'immagine cui appartengono Cartier Bresson, David Hamilton o ancora Nadar.

Giovanni Gastel in compagnia del Direttore Living Nicoletta Romano



eur Luchino Visconti-,
ste ne font qu'un. Son
bon goût poussé à l'ex-
proverbiale se traduisent
sionnelle sans répit. ■

RAAT VAN
ELD DOOR
O POZZANI

, één van de bekendste namen



UN ARISTOCRATE DE L'IMAGE

Textes: Giorgio Pozzani

■ Un artiste qui interprète l'homme et ses symboles, mais aussi l'importance
ses rêves. Un écrivain emploie la parole écrite pour communiquer, un politicien
emploie le langage. Giovanni Gastel emploie les photos pour reproduire
images qui vont au-delà de la signification immédiate, mais qui possèdent
spectre plus ample, subliminal, qui n'est jamais défini avec précision et
l'on ne peut espérer rationaliser entièrement. Lorsque l'intellect explore
images, il est obligé de se confronter avec des sensations qui vont au-delà
capacités rationnelles. On est immergé malgré soi dans une rêverie qui p
imaginer une myriade de significations. Chacun de ses déclics pe
considéré comme une allégorie qui oblige l'esprit de l'âme à se manifesta
biais de son objectif, Gastel opère dans la subtile démarcation qui s
connu. Il travaille dans l'espace qui nie et en même temp
Même en oe

Per meglio ricordare questo grande nome della fotografia Living vi propone l'intervista di Giorgio Pozzani pubblicata nel 2003 sulla testata internazionale "Les Tribunes du Prestige".

Un aristocratico dell'immagine

Un artista che interpreta l'uomo e i suoi simboli ma anche l'importanza dei suoi sogni. Uno scrittore usa la parola per comunicare, un politico usa il linguaggio. Giovanni Gastel usa le foto per riprodurre delle immagini che vanno aldilà del significato immediato, che possiedono uno spettro più ampio, subliminale, mai definito con precisione e che non è dato sperare di razionalizzare completamente. Quando l'intelletto esplora le sue immagini è obbligato a confrontarsi a sensazioni che vanno oltre le capacità razionali. Si viene immersi nostro malgrado in una rêverie che porta ad immaginare una miriade di significati. Ognuno di questi può essere considerato come un'allegoria che obbliga spirito e anima a manifestarsi. Attraverso l'obiettivo Gastel opera nella sottile linea di demarcazione che separa il reale dall'ignoto. Lavora nello spazio che nega e afferma al medesimo tempo l'irrazionalità e la normalità delle sue immagini. Immagini destinate ad una società colta e raffinata che vive anche di preziosi estetismi. Seppur operando nell'universo della moda con i suoi veicoli comunicativi e promozionali, Gastel sembra seguire l'indefinibile pulsione di provocare il bersaglio esaltando il misticismo tipico del messaggio pubblicitario recuperandolo a livello dell'immagine. È sorprendente osservare il suo modo di considerare il fenomeno dell'emozione e il concetto del subconscio trasformando un'attività di atelier

apparentemente normale in una parte attiva del reale. Un artista che si racconta con disinvoltura e riflette cultura e buon gusto. *"Fotografo opere che sono già frutto di una grande creatività, trovo dunque indispensabile cominciare prima di tutto a studiare il prodotto. Il metodo che preferisco e che mi prende maggiormente è un processo di sperimentazione costante. Lavoro molto anche sull'errore che è spesso frutto di un grande sforzo di ricerca che può condurre a dei risultati creativi rimarchevoli. Sperimento finché non sento in me una corda che vibra e che mi permette d'interpretare l'eleganza: è questo il fil rouge che mi collega alla macchina e al clic, ma è anche per me una filosofia per interpretare il mio modo di essere, quasi un valore morale ed etico."* Un uomo dunque, un artista affascinato dal suo lavoro e sempre alla ricerca della migliore definizione della bellezza senza mai sacrificare la visione aristocratica dell'immagine. In più di trent'anni ha firmato migliaia di reportages e centinaia di celebri campagne pubblicitarie. Degno erede dello stile aristocratico e sofisticato che caratterizza l'antica nobiltà milanese, in lui l'uomo e l'artista sono un tutt'uno. La sua leggendaria eleganza, il suo gusto spinto all'estremo e la sua proverbiale cortesia si traducono in un'incessante ed appassionata attività professionale.

G.P.

LIGHT-CENTRIC RENOVATION

© Photo Courtesy of Ronchetto

La veduta dalle splendide volte che abbelliscono loggiato e cantina dei vini. Queste sono state riaperte e, dopo aver recuperato la parte ceduta, assicurate al piano superiore con un'intelaiatura. I muri sono stati riedificati con i materiali originari; in particolare il vincolo era mantenere il sasso. Ha seguito il progetto l'arch. Montagnini.

La luce, se resa protagonista, è in grado di regalare inaspettate prospettive e nuove occasioni. Anche agli ambienti. Nel cuore della Cunardo più autentica, il Ronchetto è l'esempio di un'eccezionale ristrutturazione storica del corpo settecentesco di una cascina rimaneggiata nei secoli. Gli spazi, riaperti con i lavori di demolizione, recupero e ricostruzione, sono stati adibiti a nuove mansioni una volta riportati alle dimensioni originarie. E luce fu!

Opera grandiosa il gruppo di serramenti che chiudono la sala da pranzo, un tempo fienile. La muratura a vista, grazie alla trasparenza delle ampie finestre richiama struttura e ampiezza del corpo di fabbrica originale. Inoltre, esterno ed interno sono così in costante dialogo, dando la sensazione di vivere un ambiente unico. Alto il grado di difficoltà nella realizzazione e nel montaggio di questi serramenti così ampi, ad un piano rialzato: si è dovuto isolare l'esterno e operare dei raddrizzamenti in cartongesso per permettere la chiusura dei giunti. All'esterno, in fondo, si intravede la parete di listelli in legno creata da Vittorio Mandelli con i travetti, lasciati grezzi, del rifacimento del tetto. ▼



Foto di Enrico Pavesi
 Testo di Valentina Brogginì

◀ L'ambiente rustico è caldo e accogliente, merito il recupero dei materiali originali. Anche il tavolo è opera dell'incredibile manualità di Vittorio che, dopo gli studi in scienze motorie si è buttato nella passione per la lavorazione del legno.

La sfida dei proprietari era importante: senza snaturare l'edificio nella sua storicità, l'obiettivo era cercare di ridargli una vita nuova con il fascino e gli agi della vita moderna perché un edificio dev'essere "figlio del suo tempo". In realtà sarebbe meglio dire più di una vita, poiché il corpo intero è stato suddiviso in 5 appartamenti indipendenti. Dopo essere riuscita a riunificare la proprietà, la famiglia Mandelli si è buttata anima e corpo nella ristrutturazione: il valore affettivo della cascina è enorme, per anni, passata di generazione in generazione, è stata un luogo in cui ci si riuniva nei momenti liberi e Vittorio, il figlio maggiore, ha seguito e svolto di sua mano buona parte dei lavori, durati due anni. Nel dare nuova luce a quello che era in origine poco più che un rudere, disabitato da 30 anni, il primo passo è stato procedere all'eliminazione delle parti in muratura e degli interventi di copertura che nei secoli sono stati effettuati dai vari inquilini. Così sono venute alla luce le antiche soglie e i loggiati della facciata anteriore, secondo il costume delle case dell'epoca. Ma come rendere chiusi e termicamente isolati gli ampi ambienti ricavati da spazi adibiti ad usi completamente differenti, come gli storici fienili, senza perderne il fascino e la luminosità? Con dei serramenti creati a regola d'arte, rigorosamente su misura. Così, basandosi sulla fiducia di realizzazioni precedenti, i proprietari hanno coinvolto **Mauro Manto** - titolare di **M+M Serramenti** - che subito ha colto il fascino e la complessità del progetto.



▲ Entrando nel bagno si ha subito la sensazione di essere in un moderno chalet: pietra e legno sposano l'eleganza sobria del nero e la doccia apribile su due lati, crea, all'occasione, un comodo antibagno.

© Photo Courtesy of Ronchetto



◀ Magistrale la regia delle luci notturne. Spiccano i serramenti a poligono irregolare, sempre opera di **Mauro Manto** e la sua squadra, che chiudono l'ultimo piano mansardato dell'edificio: le due finestre verticali nella zona abitata di sinistra sono perfettamente simmetriche alle gemelle senza vetro, di destra, sulla terrazza coperta.



La cucina, insieme all'ampio salone sottostante, fa parte della zona comune. Questa è anche la sede operativa di BBQ OLYMPIC, attività di barbeque professionale a domicilio, altra passione che Vittorio porta avanti con il fratello e un cugino del papà. Il camino, riportato al suo antico splendore, spicca sul colore caldo e intenso delle mura, a contrasto con l'acciaio della struttura operativa. Il piano di lavoro in legno, creazione di Vittorio, è il recupero di un vecchio tavolo trattato con olii vegetali. Nell'angolo il ceppo da macellaio, elemento di arredo unico nel suo genere, sempre frutto dell'attento restauro compiuto dal falegname di casa.



Anche in questo caso è stato recuperato il camino, elemento d'arredo, probabilmente di epoca ottocentesca. Il tavolo è opera della manualità di Vittorio, così come il recupero delle travi del tetto in rovere, che nel tempo erano state coperte da cannette di bambù intonacate. I lampadari, frutto dell'estro creativo della famiglia, sono ottenute dalle reti che utilizzano i vivai per proteggere le radici delle piante quando vengono spostate.

All'ultimo piano, la luce trionfa, grazie alle ampie finestre (**M+M Serramenti**) e al lucernario sul tetto. L'appartamento con la zona notte mansardata è studiato a regola d'arte; ogni ambiente trova il suo spazio. Il tavolino tra le due sedute è stato ricavato dal ceppo di una pianta abbattuta nel giardino della famiglia Mandelli - Meroni. ▶



◀ Vittorio ha curato i dettagli di ogni stanza, come le testiere del letto, sempre recuperate da pezzi antichi o lavorazioni di legno grezzo. La famiglia ha scelto ed effettuato personalmente anche l'illuminazione dell'intero edificio.



Oltre al recupero della testata e la creazione della comoda scala, con i vani portaoggetti sottostanti, Vittorio ha operato un incredibile restauro del parquet di recupero. Si tratta infatti dell'antico pavimento di una villa luinese, di cui sono state schiodate e lavorate tutte le assi in legno afrormosia, pregiatissima specie africana in via di estinzione. ▶



◀ Vittorio, con il suo genio creativo, entra di diritto nel novero dei designer. Ogni pezzo grezzo di legno, nelle sue abili mani, viene trasformato in qualcosa di nuovo, che si tratti di un tavolo, una testiera, un comodino, un vaso o una scultura. Autodidatta innamorato di questa versatile materia prima, dopo aver gettato qualche schizzo su un foglio di carta, dà forma al grezzo per ottenere pezzi di design unici.



◀ L'armadio su misura, è stato pensato per riempire il piccolissimo locale che, a mezz'altezza, sporge dalla facciata della casa. "Latrina ad uso comune" si legge negli incartamenti del tempo. Oggi ribattezzato "pensatoio", è diventata una pratica anticamera dove lasciare i soprabiti.



◀ La porta - anch'esso frutto del restauro del primogenito della famiglia - è originale dell'epoca. Come nel resto della casa, sono state tutte elettrificate per unire la funzionalità contemporanea al fascino antico.

▼ A sinistra Vittorio Mandelli con la mamma Silvia Meroni e il papà Luca. A destra Mauro Manto con la sorella Paola.



M+M

via Pergine 5 | Varese (VA)

info@mpium.it | www.mpiumserramenti.com

**Vivi le finestre
in modo nuovo.**
Ti aspettiamo in
uno Studio Finstral.

M+M

via Pergine 5 | Varese (VA)

info@mpium.it | www.mpiumserramenti.com

 **FINSTRAL**



QUANDO "FARMA" SPOSA "BEAUTY"

Foto di Guido Nicora
Testo di Valentina Brogгинi

Il benessere della persona è l'energia fondamentale per affrontare ogni giornata a testa alta, con fiducia. Non è una tematica da sottovalutare, poiché mette in relazione salute e cura della persona. Gli aspetti del benessere sotto cui si può intervenire sono molteplici e farmacia Gandola si è impegnata nel recente ampliamento per cercare di soddisfare ogni richiesta di chi varca la soglia non solo per star bene, ma per star meglio.



◀ La Dott.ssa
Gaia Gandola



Appassionata come lo staff che le è accanto ogni giorno, la dottoressa Gaia Gandola è la direttrice di un'orchestra perfettamente sincronizzata, dove ognuno lavora inserendosi nel panorama generale del benessere della persona, con la sua specifica area di competenza, al momento giusto. Farmacia Gandola, infatti, va ben oltre le comuni mansioni di una farmacia. Qui, oltre alle analisi comuni, si eseguono esami specifici come l'analisi dell'udito, l'esame BETA HCG, la spirometria, check up completo di fegato, reni e flora batterica, l'analisi della pelle e del capello, l'esame delle intolleranze alimentari, l'holter e l'ECG. Si possono richiedere consulenze con una nutrizionista, le cure di un'osteopata anche per disturbi della gravidanza o l'osteopatia neonatale e pediatrica (ottimo per trattare le problematiche del sonno o dell'allattamento), e vi è un centro estetico con le cabine dedicate a trattamenti estetici specializzati. Un numero tale di servizi richiede uno spazio ampio e ben organizzato, per rispettare norme igieniche e privacy. È qui che, non appena si è presentata la possibilità di occupare nuovi spazi adiacenti lasciati liberi, è intervenuta AG Forniture a creare un'ambiente accogliente, comunicativo e al contempo comunicante: era importante far parlare i diversi ambienti, specialmente l'area beauty con la farmacia, così che non fossero slegate. Estetiste e farmacisti specializzati si incontrano per aiutare i clienti a prendersi cura della propria persona ogni giorno, con i prodotti e i trattamenti più adatti ai diversi obiettivi.

Così **Giovanni Allegra** e la sua squadra sono intervenuti facendo retrocedere i banconi della farmacia per lasciare un'isola centrare nella quale si trovano accoglienza e cassa della **Beauty Farma**, la zona della farmacia dedicata al centro estetico. In secondo luogo, a settembre 2020, è stato inserito il robot, che, sostituendo la tradizionale cassettiera, ha permesso di velocizzare e perfezionare il lavoro ai banchi e ridurre i tempi di attesa. Le cabine estetiche, infine, sono aumentate, diventando tre molto ampie, per lo svolgimento dei servizi con agio e riservatezza.

“Creare un trait d'union tra farmacia e centro estetico è stata un'idea vincente. Oggi in particolar modo, i nostri utenti (contiamo più di 600 clienti attivi) si sentono sicuri. Approdare in un luogo debitamente controllato e igienizzato, dove la conoscenza è approfondita e affidata a figure professionali, formate e legate all'ambito sanitario, è un elemento importante. Un piccolo esempio: da noi già da tempo si usano lime personali, ciascuna cliente ha la propria, mentre per igienizzare gli attrezzi utilizziamo un'autoclave da studio medico”. Spiega la dott.ssa Gandola.



Giovanni Allegra è stato abile a rispettare con equilibrio un mood ispirato alla natura: lo si nota nel muschio alle pareti e nel legno chiaro, usato a contrasto con il color antracite, neutro ed elegante. **Gli spazi, poi, sono stati sfruttati al 100% nel migliore dei modi per ottimizzare l'organizzazione di prodotti e servizi.** Anche la grafica è opera di **AG Forniture**.

Occorreva che gli spazi nuovi si parlassero tra loro, in un ambiente ampio, ben organizzato e al contempo accogliente



▲ L'occhio così attento di Farmacia Gandola guarda anche al mondo animale, con una nuova linea di prodotti dedicati a cani e gatti, includendo una linea biologica. Dai cibi secchi e umidi allo shampoo, dagli antiparassitari ai pet-toys.

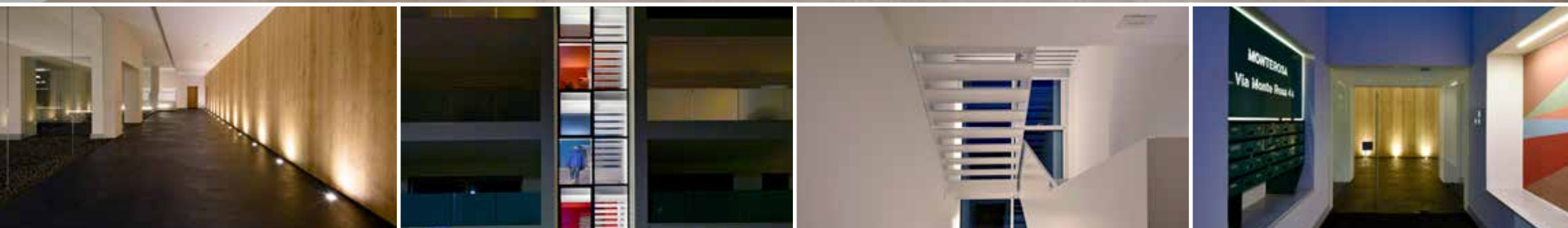


AG FORNITURE
PROGETTA E REALIZZA
I TUOI SOGNI

▲ Tra i brand usati dalle estetiste vi sono Nuxe, Miamo, Filorga, Somatoline, La Roche-Posay, Avène, sempre facilmente reperibili sugli espositori della farmacia.

◀ La farmacia Gandola è aperta con orario continuato da lunedì a sabato e la domenica mattina. Questo garantisce un servizio continuo al cittadino. Inoltre è certificata come **farmacia oncologica**, per i malati che necessitano di un particolare supporto dal punto di vista dell'alimentazione, dell'impatto psicologico e, tra gli altri, di trattamenti estetici delicati, con appositi prodotti.

AG FORNITURE srl
corso Italia 11 - Fontaneto D'Agogna (NO)
info@agforniture.com - 0332 864229



Residenza Monterosa | via Monte Rosa 44
 La tua nuova casa elettrica



via Roma 61, Castronno | T 0332 892508 | www.gabricasa.it

del CLASSICO CONTEMPORANEO



L'atrio, maestoso, invita la luce a entrare. Avidi di spazi ampi, come siamo dopo esserci chiusi tra le nostre mura domestiche in questi mesi, l'ingresso regala un senso di libertà ed essenzialità. È un luogo dove respirare l'ultimo attimo di silenzio prima di uscire nel traffico della città o il primo momento di pace al rientro a casa.

Architettura imponente, geometrie pure, equilibri di pieni e vuoti. È quasi futuristico l'edificio di via Monte Rosa 44, a due passi del rigore storico della torre della Questura, per una Varese che faticosamente cerca di scuotersi di dosso un po' di polvere da un patrimonio immobiliare ormai invecchiato, che annaspa in cerca di ossigeno fresco per i suoi verdi polmoni. Giochi di volumi e vuoti ariosi, illuminazione definita e significativa, materiali classici statuari, accanto a prese di posizione contemporanee, finiture inaspettate, pennellate di colori in quella macchia bianca che affascina e incuriosisce. E allora, che il sipario si alzi.



Credits: © Guido Nicora

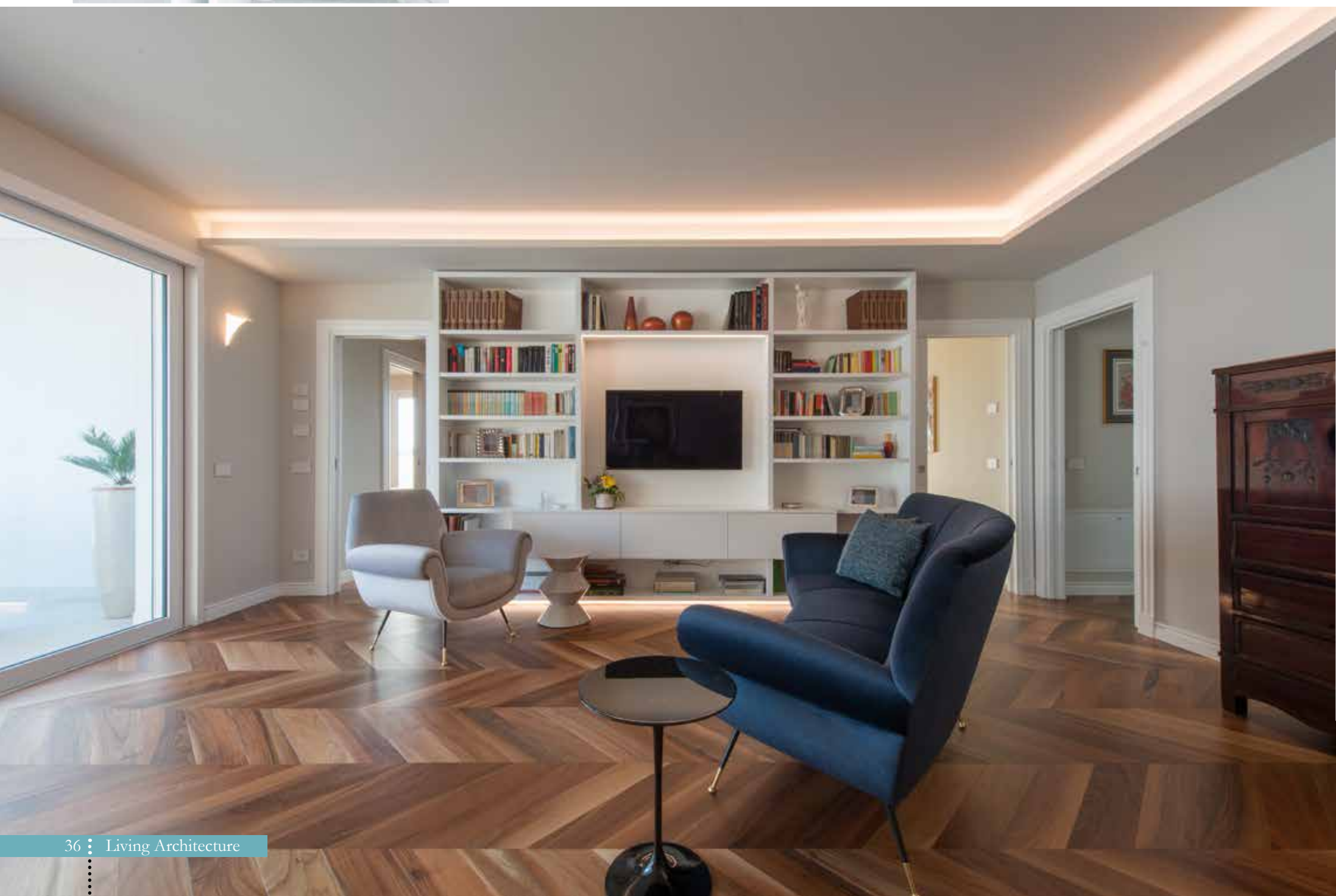


◀ La tromba delle scale incamera luce grazie alle ampie vetrate che la proiettano sull'esterno. I gradini rivestiti in marmo, richiamano il gioco di volumi pieni e vuoti che caratterizza l'atrio e la struttura nella sua complessità. Il nero dei pavimenti, simile ai colori di un suolo vulcanico, dona risalto al bianco puro della scalinata marmorea e l'ulivo nel suo vaso ramato in acciaio corten è un richiamo essenziale quanto significativo al verde, nella sua forma mediterranea forse più amata.



◀ Ispirati alle vibranti palette dei film di Pedro Almodovar, tutti i pianerottoli offrono una tonalità differente, sempre piena e decisa. I colori sono stati assegnati pensando alle differenti personalità che abitano ogni piano. Non potevano che essere i caldi toni tra l'arancione e il rosa del corallo chiaro, a tratti confondibile con un pesca vellutato, gli stessi colori del sole che si ritira dopo le fatiche della giornata, quelli che contraddistinguono il corridoio del terzo piano, sede di un appartamento unico nel suo genere, l'incontro, conciliatore, tra il classico e il moderno, tra il calore di Roma, città da cui arrivano i proprietari, e Varese.

L'ingresso dà sull'ampio living: protagonista lo splendido parquet a spina ungherese, su cui risaltano il blu del divano Albert di Minotti con tavolino Knoll e la seduta Ile con tavolino Cesar, entrambi Minotti. Albert & Ile vestono pienamente lo spirito degli ambienti, rieditando due classici storici dell'archivio Minotti. Magistrale l'illuminazione geometrica alla base della libreria e in alto, dove percorre tutto l'angolo marcato dal controsoffitto. ▼



Lo studio, come ogni altro ambiente della casa, mostra porte lavorate in uno stile tipicamente neoclassico. Sono tutte opera di un falegname di Roma, chiamato dalla committenza per la qualità delle lavorazioni. ▶



Dietro la porta a vetri si cela il locale lavanderia, affacciato sul parco. ▶

Uno dei quadri, particolarmente cari alla padrona di casa, opera di un pittore originario della Capitale, tutti acquistati in una galleria d'arte di via Margutta. Accanto al moderno trovano posto mobili originari dell'ottocento o dei primi decenni del secolo scorso, come il magnifico tavolo da pranzo, estendibile. Ai due angoli: applique Leaf a semi incasso by Buzzi & Buzzi e lampade da terra Flos.



▲ Il bagno padronale con il lavabo a postazione doppia di Ceramica Cielo e miscelatori neri, a contrasto, Gessi.

▲ Dalla camera padronale, riscaldata dalla luce morbida del pomeriggio, si intravede la storica figura del palazzo del littorio, opera dell'architetto romano Mario Loreti.

Ampia la cucina, opera di Lilea Design, dove anche in questo caso, geometrie e forme moderne, sposano finiture più classiche come il piano in marmo di Carrara con alzata a soffitto e il pavimento, vagheggiante le fantasie delle maioliche.



▲ I due balconi, il primo ospitante un salottino Tape di Minotti affacciato su Villa Recalcati, il secondo dalla balaustra curva che occhieggia il Grand Hotel del Capo dei Fiori, splendido esempio architettonico. Sono magistralmente esposti al sole rispettivamente al mattino e durante il pomeriggio, così da permettere di godere della luce durante tutta la giornata.

◀ Il bagno degli ospiti, rivolto sul verde giardino della villa confinante con la residenza Monte Rosa. Da notare il divertente dettaglio della luce allo specchio, che richiama lo stile delle classiche lampade da lavoro.



via Roma 61, Castronno | T 0332 892508 | www.gabricasa.it

A tu per tu con l'architetto

Dialogo con Gianclaudio Negri, architetto di Gabricasa e mente creativa e guida del progetto di via Monte Rosa 44.

Da architetto ti trovi a fronteggiare quotidianamente il concetto di spazio. Esistono delle caratteristiche che definiscono uno spazio come potenzialmente "ideale"?

Penso che lo spazio ideale debba contenere in sé elementi di magia, serenità, incantesimo e mistero e che soprattutto sia importante, quanto alle volte difficile, riuscire a creare questa atmosfera in città. L'uomo ha necessità di rifugiarsi lontano dal caos. Al contempo, però, è importante che lo spazio non risulti aggressivo, ma trasmetta serenità e tranquillità. Lavoro sui disegni come se avessi uno scalpello, più che una matita, e mi fermo solo quando non sento più la resistenza del materiale. Allora so di aver trovato la calma.

Spazi e... forme. Nell'edificio di via Monte Rosa spicca la linea curva.

Difficilissima da usare. L'unico architetto che l'ha capita veramente e fatta sua è stato Oscar Niemeyer.

La luce naturale è un altro elemento che ha grande rilievo nei tuoi progetti, la troviamo nell'atrio, sulle scale, nei tagli di ogni singolo appartamento. Che valore ha per te?

La ricerca della luce naturale come del vuoto e del silenzio, sono alla base della mia ricerca architettonica. Insieme alle proporzioni. Dotare una casa di una buona luce naturale dovrebbe essere uno dei primi obiettivi per chiunque costruisca; cercare il sole che entra e dà vita, come nella canzone di Mina... "Il cielo in una stanza".

La luce incontra i materiali, arrivando così a uno dei punti di forza di Gabricasa.

Uno dei nostri slogan preferiti è "la differenza sta nei materiali". Questi vanno scelti quasi come fossero gli ingredienti della dieta di nostro figlio, ognuno di noi vorrebbe solo i migliori e i più naturali possibili.

Come definiresti invece il tuo metodo di lavoro?

Mi affido innanzitutto alle intuizioni, ispirandomi a osservazioni tratte dalle mie letture o da viaggi. E poi c'è il gruppo di lavoro, che è eccellente, ognuno fa la sua parte in modo magistrale. Dedichiamo moltissimo tempo alla progettazione, curando da subito dettagli e sfumature che poi, a poco a poco, prendono corpo.

Cosa ne pensi del dialogo tra architettura e Natura, oggi un tema che la progettazione non può più ignorare.

La vita dell'uomo si basa sul confronto con i suoi simili e la Natura. Provare e fondere in un'unica struttura architettura e Natura è una delle sfide più ambite. A volte basta un albero in un patio per far scorrere l'immaginazione.

Poste le basi, com'è la casa dei tuoi sogni?

Ampi spazi che parlino di libertà, che dialoghino con la luce e lascino spazio a momenti intimi. Quello che per me più conta, però, sono le parti comuni. Dico sempre che voglio sentire e respirare la bellezza dieci metri prima di suonare il citofono. Da quel momento mi voglio sentire già a casa.

E per quanto riguarda i tuoi ultimi lavori, cosa c'è in cantiere?

Stiamo costruendo un edificio assolutamente esclusivo di soli cinque appartamenti nel centro di Varese, davanti all'opera monumentale della chiesa della Brunella, opera del maestro Giovanni Muzio. Il progetto è già stato battezzato come il "ferro da stiro" di Varese, sarà un'icona per la città. Poi abbiamo messo in opera un complesso arioso e lineare, finemente inserito nella collina di Sant'Albino, luogo dove serenità e silenzio sono elementi ormai radicati.



Credits: © Guido Nicora



Credits: © Guido Nicora



Credits: © Enrico Pavese

▲ Lo spazio comune di Via Monte Rosa, pensato per chi lavora da casa o cerca un ambiente tranquillo dove consumare una lettura e studiare.

Dimmi che cucina vuoi E TI DIRÒ CHI SEI



Cucina modello Queen, laccata bianca opaco con top e alzata a soffitto in marmo di Carrara, una precisa richiesta del committente. In fondo, a sinistra del piano cottura, in basso, si nota la preziosa cantinetta dei vini. Il progetto ha seguito passo dopo passo le volontà e il gusto del cliente, dalla scelta dei colori, a quella dei materiali.

Casa nuova o semplicemente voglia di cambiamento. O ancora necessità di sostituire arredamenti ormai malmessi e poco funzionali. Quel che è certo è che dopo aver scelto gli spazi e deciso le funzioni a cui essi sono destinati, occorre procedere subito con il progettare l'arredamento. Per rendere un ambiente unico, tuttavia è necessario tenere in considerazione due elementi: le necessità personali e il gusto del cliente; ragion per cui un arredo su misura è la strada per ottenere uno spazio che rispecchi appieno l'animo della committenza. Specie in cucina. Lo racconta Lilea Design in ogni sua creazione.



Il bianco gioca con il nero delle vetrinette e i colori del pavimento per accostamenti che non stancano mai, al contempo dinamici. L'armadiatura ampia, sino al soffitto, fornisce tutto lo spazio necessario. Gli elettrodomestici sono Neff e il frigo incassato è ampio, 70 cm di larghezza, comodo e scenografico al tempo stesso.



"Creazioni uniche..."

Foto di Enrico Pavesi
Testo di Valentina Brogгинi

- ◀ A SINISTRA: Le nicchie a led trasformano la cucina nel luogo perfetto per esibire volumi di cucina e pezzi di design.
- ◀ A DESTRA: Vetrinette sospese con profilo in alluminio nero, sapientemente illuminate.



Nelle vite concitate di oggi l'ambiente della cucina e sala da pranzo, sempre più spesso unite in unica stanza, sono uno degli spazi della casa più vissuti e dove l'arredo su misura dà le più grandi soddisfazioni. **Lilea Design**, al centro del processo produttivo pone sempre la soddisfazione del cliente e questo elemento distingue nettamente le cucine su misura dalle linee commerciali più standardizzate dei grandi marchi. Seguiti da architetti e arredatori, scegliendo le creazioni di **Lilea Design**, si ha la certezza di avere un mobile esattamente in linea con le proprie aspettative e con ciò che si aveva sognato durante la progettazione.

Grazie alla realizzazione su misura si può godere della possibilità di visionare la qualità delle materie prime, assicurandosi che vengano scelte con accuratezza (dal legno, sino alle viti); un elemento che garantisce, non solamente un risultato estetico, ma anche una qualità duratura negli anni.

A questo si aggiunge il fascino di osservare la trasformazione della materia grezza nel prodotto finito, godendo di comfort personalizzato, passaggio dopo passaggio.

Lilea Design, inoltre, è molto attenta alla salute di chi abiterà gli ambienti che i mobili andranno ad occupare, ragion per cui sceglie sempre colle a basso contenuto di formaldeide e vernici che soddisfino determinati parametri. ✱



▲ In questo caso bianco dominante per dar risalto alla luminosità dell'ambiente, con una finestra dalla forma irregolare che affaccia sull'ampio terrazzo. Quindi un modello Queen in total white, laccato con finitura lucida, piani in quarzo e alzata in vetro magnetico. Qualche tono di grigio per creare profondità, in pendant con il frigorifero free standing.

◀ Anche il sottotop del lavandino è bianco, a dare l'impressione che sia tutto scavato nel piano di lavoro. Il gioco di colori delle sedie richiama il trittico di colori presenti nei mobili: bianco, grigio e nero.



▲ La cucina su misura per sfruttare al meglio lo spazio irregolare e dialogare con l'esterno, specialmente con il parapetto in vetro del terrazzo, in una sorta di magistrale bow-window rovesciato.

◆ Non solo cucine. Anche la lavanderia - uno degli spazi meno chiacchierati, quanto più utili della casa - e progettata su misura, può diventare luogo deputato all'ordine. Qui il lungo piano del lavatoio lascia agilità di lavoro, mentre la scaffalatura doppia, superiore e inferiore, crea l'occasione per una comoda scarpiera.

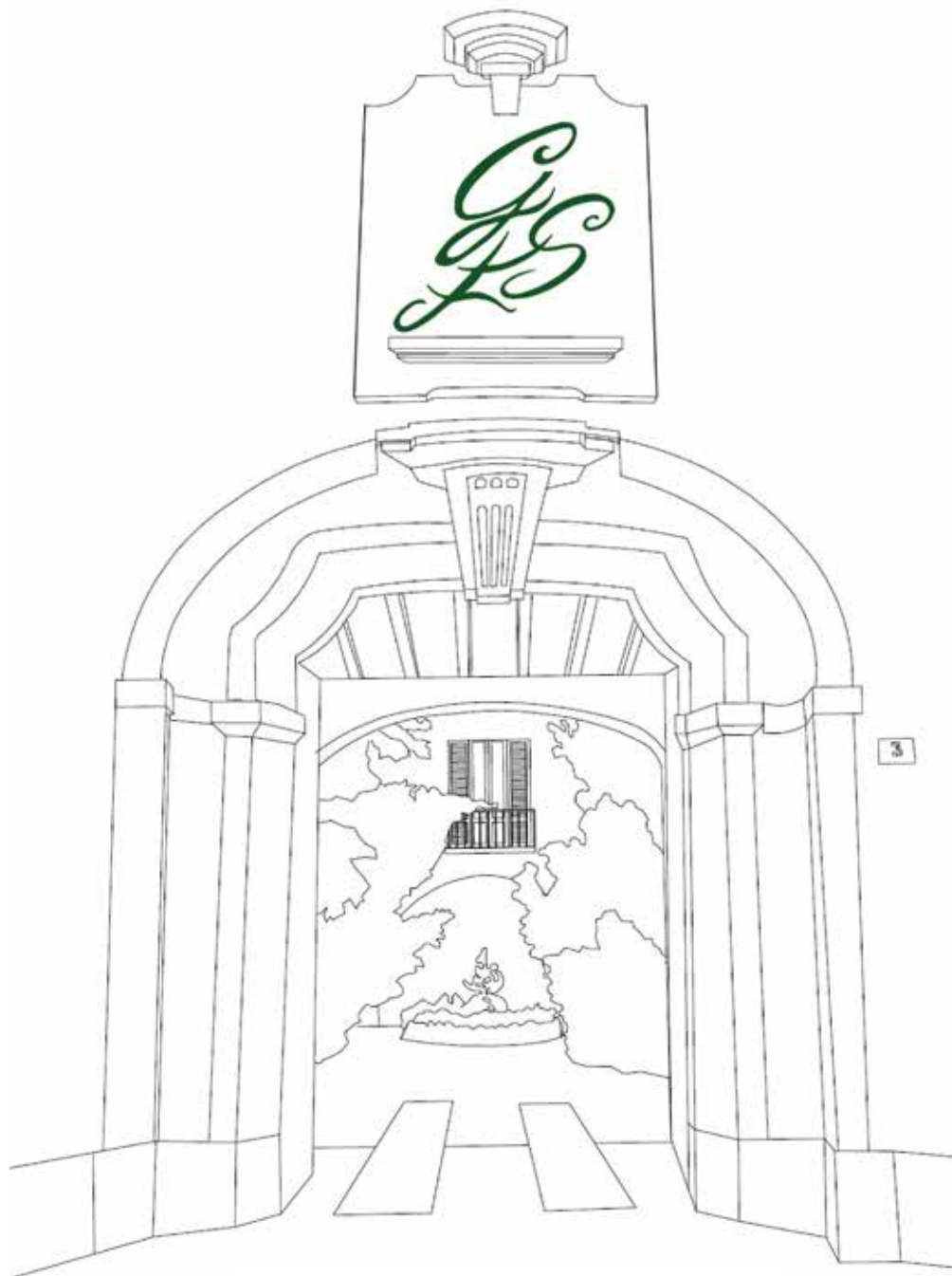
"Arredamenti su misura..."

www.lilea.it

Via Monte Rosa, 3 21010 Besnate (VA) | Telefono 0331.274066

Orari showroom: Lun-Ven 14-18.30 | Sab 10-12/15-18

lilea design



Architectural & Interior Design for your home

Un'anteprima del nostro studio



GSF apre al pubblico in uno degli edifici storici più affascinanti della città di Varese, *Palazzo Castelli*.



GSF è uno studio di progettazione che interpreta l'esistente come risorsa da valorizzare attraverso il progetto di architettura.

GSF è uno studio showroom che si occupa di consulenza, concept, interior and light design, cantiere e grafica.

GSF progetta i tuoi interni e la suddivisione dei tuoi spazi, ti segue nella ristrutturazione e ti accompagna nella scelta dei prodotti e delle finiture, per ottenere praticità, bellezza e comfort dalla tua casa.



Credits: © Donato Carone



Foto di Guido Nicora
Testo di Nicoletta Romano

Il prezioso charme di UNA MANSARDA NEL CUORE DELLA CITTÀ

Un monolocale unico nel suo genere, dai muri che emanano cultura. Serbano infatti la memoria di quella che fu la sala riunioni della prima redazione di Living, luogo in cui la rivista soleva esprimere tutto il suo carattere. Ma non solo. Ideale per un pied à terre tutto da vivere immergendosi nella gioiosa movida del quartiere più in voga di Varese, oppure nido per rilassarsi e meditare, ascoltando una buona musica o leggendo beandosi della vista, affacciati su un décor architettonico che ricorda lo stile Novecento del Nord Europa.



▲ **Un'atmosfera assolutamente speciale per questo spazio luminoso completamente ristrutturato, concepito con materie di alta qualità e una ricerca cromatica raffinata che ricalca le tonalità care a Giorgio Armani: grigio, beige e tortora.**

▲ Un semplice tocco è sufficiente per estrarre o far scomparire il letto a due piazze di ultima generazione dotato, quando pronto all'uso, di comodi e capienti scaffali.

▲ La sala da bagno, declinata in un grigio antracite, con scaldasalviette e rubinetteria firmata Gessi. È previsto, tra il bagno e la parte living, un capiente guardaroba.

Credits: © Donato Carone



▲ Travi apparenti e pavimento in grès porcellanato, di facile manutenzione. Provvisto di angolo cucina, il monolocale di 40 mq, cui si accede con ascensore e scale, è dotato di riscaldamento autonomo e aria condizionata di ultima generazione.

Monolocale in Via Cavallotti 4, 21100 Varese

Per info e vendita contattare il proprietario
Cell. 335 6051115

LA CITTÀ può cambiare volto?

Sì, o meglio può sperare di farlo, cercando di migliorare il proprio patrimonio immobiliare. Senza dover riempire ogni prato verde per costruire nuovi edifici, il valore aggiunto risiede nel recuperare, ristrutturare e migliorare quelli che già ci sono, a partire dalle abitazioni. Entrano quindi in gioco i tanto chiacchierati “bonus edilizia”, un possibile impulso per ridare bellezza alle nostre città, ormai invecchiate.



Una delle stanze interne dello studio Colleverde, circondato dal verde. Nelle belle giornate è piacevole lavorare all'aperto e Stefania cerca di sfruttare il giardino anche per le riunioni con i condomini.

Tra gli argomenti che hanno catturato l'attenzione generale in questi ultimi tempi, ci sono le agevolazioni fiscali in campo edile. **Stefania Bianchi, titolare dello studio di amministrazione condominiale Colleverde**, ha riscontrato un grande interesse dei propri clienti sul tema. Se le persone inizialmente erano più dubbiose, una volta che le prime ristrutturazioni hanno avuto successo, la voglia di migliorare le abitazioni è cresciuta e le intenzioni sono diventate azioni, “essenziale è tuttavia trovare professionisti competenti che se ne occupino al meglio” chiarisce Stefania. “Nelle nostre zone il mercato immobiliare è calato moltissimo e il deprezzamento dei fabbricati è imputabile in buona parte al fatto che sono vecchi e poco efficienti, con costi di mantenimento alti. Le case di nuova costruzione hanno prezzi elevati, quelle storiche sono state lasciate andare”.

Stefania è molto sensibile al tema della bellezza di un edificio in quanto bene per chi lo abita e per la città stessa. “Negli anni il patrimonio immobiliare di Varese è stato abbandonato a sé stesso. Non si è svolta regolare manutenzione e il risultato è stato una velocizzazione del degrado e del processo di invecchiamento di molti edifici, a scapito del benessere e dell'appeal complessivo della città”. Facciate cadenti e scrostate, serramenti vecchi, manutenzioni ridotte al minimo, fino ai grandi giardini, un tempo



Gli interni dello studio Colleverde, dove spiccano i freschi toni dei vasi di Venini.



Stefania Bianchi e la sua assistente Silvia nella sede dello Studio Colleverde

il vanto della nostra città, oggi preda dell'incuria, non sono poi così rari da osservare.

“Sto lavorando proprio in questo momento, per convincere alcuni condomini ad investire sul loro parco, andando oltre il bonus 110%. Ho fatto realizzare un progetto di riqualificazione per quello che ha il potenziale per tornare ad essere un bellissimo parco, sostituendo le piante vecchie e ormai prive di linfa per inserire essenze, camminamenti, aree di svago, macchie di colore. Ho notato che negli anni si è un po' persa la voglia di investire nelle proprie abitazioni, ma così facendo perde valore anche la città stessa.

Oggi, con questi bonus, le persone sanno che è possibile riqualificare gli edifici con cifre ragionatevoli”, spiega Stefania.

Non dimentichiamo che i costi di manutenzione e consumo energetico di edifici datati sono alti e di conseguenza anche le spese condominiali risultano più elevate. Affrontando delle spese iniziali, con i bonus, si arriva invece ad ammortizzarli nel giro di poco tempo, con una riduzione delle spese cicliche. Anche i grandi condomini possono accedere senza troppe difficoltà ai bonus: per il 110% occorre avere le conformità urbanistiche e catastali, oltre che il consenso dei condomini, Naturalmente.

Ma **se il 110% riguarda esclusivamente l'efficientamento energetico, il 90%, o bonus facciata, anche se presenta il vincolo che la facciata sia visibile da una pubblica via, consente di recuperare al meglio le facciate degli edifici storici, con i colori e i materiali originari.** Ad esempio, nell'elegante zona di Sant'Ambrogio, Stefania sta seguendo con i propri condomini, il recupero dell'antica facciata di una villa settecentesca, rifatta a calce. Il 90% può essere un'ottima soluzione anche nel caso in cui il cappotto, per motivi tecnici, non possa essere realizzato.

“Un aspetto che poco mi piace del 110% è che si perde un po' la storicità degli edifici, guardando esclusivamente all'efficientamento energetico. Ad esempio i serramenti, per rispettare i livelli di trasmittanza e rimanere nei costi, richiedono l'uso del PVC, abbandonando il fascino del legno, che certamente ha bisogno di attenta manutenzione”.

Le soluzioni economiche sono diverse per arrivare alla cessione del credito (dallo sconto in fattura che applicano direttamente alcune aziende, al prestito mezzo banca, alla cessione indipendente del credito per poi recuperarlo negli anni), così che sia reale la possibilità di accedere a questi bonus: in questo modo **si rilevano le sorti del patrimonio edilizio della nostra zona** immersa nel verde, che, per la sua posizione strategica tra Milano e la Svizzera, con un efficientamento dei mezzi di comunicazione, potrebbe avere un potenziale decisamente più alto.

STUDIO COLLEVERDE

Via Mottarone 9, 21100 Varese • Tel. 0332.329991 • info@studiocolleverde.com

DESIGN IN BILICO

TRA IN & OUTDOOR



Non completamente outdoor, ma sicuramente esterno all'edificio vero e proprio: è lo spazio genericamente chiamato “dehors”, che può essere adibito ai momenti di relax o divertimento, da una cena con gli amici (in tempi in cui si possono godere tali lussi), alla lettura di un buon libro o delle mail lavorative. Certo è che, se ben organizzato e dotato delle giuste strutture, può diventare a tutti gli effetti quella “stanza in più” da vivere appieno, specie con la bella stagione.

Costretti ancora entro i nostri confini (nel migliore dei casi regionali), abbiamo imparato nuovamente quanto “sweet” possa essere “home”, se ottimizzata nei propri interni, con soluzioni in grado di restituirci quella privacy casalinga un po' perduta. Poi ci siamo dedicati alla sistemazione degli spazi all'aria aperta, consci di come possano essere di vitale importanza giardini e terrazzi. Ma cosa dire di quello spazio tra la casa e il giardino, spesso a ridosso di qualche ampia finestra? Una comfort-zone che, come **Stile Casa 4.0** ci insegna, può essere valorizzato e diventare a tutti gli effetti un'ambiente in più.

Partner ufficiali di **Gibus**, era naturale per Federica e Luca, sceglierne l'eccellenza anche per gli spazi personali da vivere tutti i giorni.

La pergola è una struttura mobile che oltre ad offrire protezione diventa un elemento di design e parte integrante di una casa: ingentilisce e completa il profilo dell'edificio, regala una fonte di illuminazione serale in più, perfetta ad esempio, durante una cena. In questo caso la scelta è caduta sul modello **Med Jeans**, con un design minimale ed estremamente pratico, poiché adattabile tanto a grandi, quanto piccoli spazi. Unione di funzionalità e stile, la pergola conferma la qualità di **Gibus**, egualmente attenta all'efficienza e alla linea dei suoi modelli, per il miglior benessere possibile. La forma regolare, minimale e pulita vanta l'assenza di viti a vista e un attacco rifinito a muro, che nasconde le meccaniche responsabili dei movimenti della pergola (la copertura superiore è completamente apribile, come la tenda a caduta laterale). I teli impermeabili proteggono anche dagli effetti dannosi dei raggi UV, garantendo un microclima ideale anche in piena estate.



Il tessuto della tenda laterale si chiama Soltis. Eccezionale per le sue prestazioni, è ombreggiante, microforato e indeformabile, consentendo buona visibilità verso l'esterno, al contempo da fuori preserva la privacy verso l'interno, oscurando la vista. Ottima anche all'interno, poiché grazie alle micro-areazioni filtra il calore. In questo modo cerca di ridurre l'uso dell'aria condizionata e quindi delle spese energetiche dell'edificio. Le scelte cromatiche sono estremamente varie, in modo da incontrare gusti ed esigenze differenti.

Il contesto è estremamente suggestivo: una villa di inizi '900, di cui il deposito per le carrozze, trasformato nell'abitazione dei custodi e poi completamente ristrutturato, è diventato la dimora di Federica e Luca. Il parco, con i suoi scorci fioriti, offre un angolo verde dal fascino romantico, esempio di come una pergola moderna Gibus possa realmente sposarsi con ogni edificio e necessità. ▼





Gli interni sono stati completamente restaurati in stile moderno, conservando, grazie alla scelta di colori e materiali, un'atmosfera accogliente e familiare. I pouf sono stati realizzati da Luca, naturalmente con i tessuti di **Stile Casa 4.0**. ▼



◀ Luca e Federica, titolari di **Stile Casa 4.0**, insegnano gli infiniti usi possibili delle carte da parati. Qui per rivestire una semplicissima armadiatura a cassettoni che ormai aveva esaurito il suo appeal, la carta a effetto *trompe l'oeil* è riuscita a darle aspetto e vita nuovi.

◀ All'interno l'idea cool: carta da parati con la trama di un vecchio newspaper per il bagno padronale.

stile
casa 4.0

via C. Treves 54 b
21029 Vergiate (VA)

tel. 0331 948446
cel. 335 7068131

info@stilecasa4.it
www.stilecasa4.it

pergola dolce pergola
benessere dei tuoi momenti all'aperto

Gibus
atelier

via C. Treves 54 b
21029 Vergiate (VA)

tel. 0331 948446
cel. 335 7068131

info@stilecasa4.it
www.stilecasa4.it



QUEL *GIARDINO INGLESE* FUORI CITTÀ



Dare al verde di un giardino privato il compito di creare suggestioni intime ed esperienze esclusive è la vision con cui i progettisti di Archiverde hanno trasformato il giardino di un'elegante villa fuori Milano.

Un intreccio di percorsi sinuosi che accompagnano i proprietari e i loro ospiti in passeggiate alla scoperta di piante e fioriture ricercate che richiamano le atmosfere dei giardini inglesi. Un giardino english, riservato e "nascosto", che regala a chi lo frequenta la piacevole sensazione di essere completamente avvolto dalla natura. Grazie alle imponenti alberature laterali il progetto ha tracciato una separazione naturale dalle proprietà adiacenti e ha arricchito gli spazi esterni di bordure profumate poste lungo il margine dei sentieri pavimentati e intorno al patio dell'abitazione. ►



Come accade durante le passeggiate nel verde in cui si cercano spazi per sostare, riposare o meditare, anche qui è stato immaginato e realizzato un angolo relax caratterizzato dalla bianca fioritura di rose Iceberg: una vera chicca. ►



▲ E che dire della zona pranzo outdoor? Immersa nel verde gode della vista ineguagliabile di un meraviglioso esemplare di glicine. Anche nello spazio antistante l'abitazione, dove i proprietari amano accogliere amici e organizzare feste in compagnia è stato creato un ambiente esclusivo, un parterre ricco di arbusti e bordure di bosso, sagomate con le tecniche dell'arte topiaria. L'altezza delle piante è stata volutamente contenuta per garantire la privacy necessaria e creare angoli di intimità. *"È un giardino di circa dieci anni, progettato e realizzato ex novo partendo dalla particolare struttura della casa. L'idea di base era immaginare uno spazio da vivere romantico e ricco di fioriture profumate, in linea con i desideri dei proprietari",* spiega Andrea Albini responsabile tecnico e progettista di Archiverde che prosegue, *"dare vita e dare forma alla richiesta di un cliente vuol dire saper interpretare un'emozione e trasferirla prima nello studio di un progetto di alta professionalità e poi trasformarla in realtà".*



▲ Lo spazio di circa 1000 mq è stato diviso in differenti ambienti, ciascuno caratterizzato da un mix di alberi e specie sempreverdi che creano curiosità e suggestione. Le passeggiate tra i sentieri della proprietà suscitano il desiderio di andare alla scoperta di nuovi spazi e nuove sorprese: in questo hanno un ruolo importante i diversi percorsi in cui la prospettiva e le forme variano di continuo.

◄ Il successo della progettazione di un'area verde privata sta nel sapere interpretare la Natura con i suoi equilibri, le sue peculiarità e i suoi tempi, senza mai stravolgerne l'essenza. Le realizzazioni di Archiverde sono esempi di competenza e qualità che gli valgono da tempo il riconoscimento di autorevoli interpreti del verde, in Italia e nel mondo.

ARCHIVERDE.IT SRL

Via Giambello, 13, 21040 Jerago con Orago VA
Telefono: 0331 213108 - info@archiverde.it
www.archiverde.it



La rubrica verde di Agricola

A CURA DI GIACOMO BRUSA

DALLA PARTE DELLE API



Adottare uno stile di vita sostenibile significa essere attenti ad ogni piccolo gesto che può fare la differenza, come tutelare le api, patrimonio mondiale per la salvaguardia della biodiversità e di tutte le specie, inclusa la nostra. Un primo passo è quello di accogliere nei nostri giardini o sui terrazzi i fiori e le piante a loro graditi, quindi tutte le aromatiche amatissime anche in cucina o la profumata lavanda, un tocco di Provenza e di colore.

Originaria del bacino del Mediterraneo, comprende più di 20 specie e in Italia le più diffuse sono la **latifolia**, la lavanda **dentata** e la **stoechas**, o lavanda **sarda**. La celebre

varietà provenzale, invece, è la lavanda **angustifolia**, a cui appartengono anche le due specie conosciute come **lavanda spica** e **lavanda vera**.

Amano tutte il caldo e il sole pieno e, anche se tollerano il freddo, è opportuno proteggerlo dalle gelate prolungate.

Altre piante **bee-friendly** sono appunto le aromatiche come la **menta**, il **rosmarino**, l'**origano**, la **salvia** e la **maggiorana**, ma anche la benefica **echinacea**, la **perovskia**, o **salvia russa**, la **santolina**, la **malva**, l'**achillea** o la **gaura**.

E i vantaggi di queste coltivazioni?

- Hanno fioriture generose, profumate e colorate
- Essendo specie rustiche non hanno bisogno di cure particolari e sono

molto resistenti

- Contribuiscono alla tutela della biodiversità di tutti gli insetti impollinatori
- Tante api, significa tanti frutti e quindi un aiuto alle produzioni agricole e vinicole locali

Come prendersi cura di tutte queste piante?

Tutto dipende chiaramente dallo spazio a disposizione e dal clima. Ad esempio lavanda, rosmarino, timo e salvia resistono anche al freddo delle nostre zone. Echinacea, achillea, malva e melissa riposano in inverno, ma ricrescono con i primi tepori primaverili. Origano e Maggiorana, invece, andrebbero ripiantati ogni anno.

Cosa possiamo fare in più?

Per essere coerenti con uno stile di vita sostenibile, sarebbe bene preferire terricci e concimi biologici e sempre vale la regola della preferenza di eco-packaging (come la nuova linea organic & Recycled di Compo) o vasi in materiali riciclati (Elho, Deroma, Ecopot, Lechuza tra gli altri).

Agricola quest'anno sta sperimentando, per i nostri vivai, nuovi vasi

in materiale organico che possono essere piantati direttamente nel terreno. Così anche l'ultimo passaggio della "filiera" che porta le piante ai nostri giardini può avvenire senza sprechi e rifiuti da smaltire.



WWW.AGRICOLASHOP.IT



Foto di Enrico Pavesi
Illustrazioni di Jana Campagnolo
Dossier di Nicoletta Romano e Valentina Brogginì

TO BEE OR NOT TO BEE





“

Se l'ape scomparisse dalla faccia della Terra,
all'uomo non resterebbero che 4 anni di vita



TO BEE OR NOT TO BE

questo è
il problema

Ammesso che sia stato veramente Albert Einstein a formulare questa frase, in ogni caso l'ammonimento è da prendere più che mai seriamente. Una riflessione è d'uopo. Stiamo da mesi assistendo ad una metaforica lotta tra Davide e Golia, in cui un virus invisibile fa strage di esseri umani. Ma Davide può anche assumere l'aspetto di un insetto minuscolo come l'ape che da secoli regge le sorti dell'umanità, fornendo la temperatura dell'ecosistema in cui ci è dato vivere. Le api sono infatti in prima linea nel nostro sistema produttivo. L'80% della nostra alimentazione dipende proprio da questi piccoli esseri impollinatori. Solo in Europa, sono responsabili di oltre 4000 specie di frutta e verdura. Attualmente però gli alveari, indispensabili per la produzione di miele e per la vita stessa delle api, risultano fortemente minacciati dai cambiamenti climatici e dall'utilizzo in agricoltura di pesticidi e fertilizzanti. Si stima che dal 1995 in Europa si siano perse il 25% delle api, mentre in America il 40% dal 2006. In Italia, solo nel 2007, si è registrata la perdita di 200mila alveari. L'Unione Europea si sta mobilitando stanziando, per il triennio 2020-2022, 120 milioni di euro a sostegno dell'apicoltura. Perché senza api niente impollinazione, niente fiori, frutta e verdura, meno animali e così via: un'inquietante spirale verso la distruzione totale. Fortunatamente si stanno attivando campagne in molti Paesi e in provincia di Varese il mercato del miele nei primi nove mesi del 2020 ha registrato una crescita del 13% rispetto all'anno precedente. Un vantaggio per l'apicoltura, per l'economia del Paese e per la salvaguardia dell'intero ecosistema.



Virtù delle api



PAPPA REALE

È una sostanza paragonabile al latte materno e l'unico prodotto dell'alveare con 10% di grassi. Contiene proteine, tutti gli aminoacidi essenziali, vitamine del gruppo B, vitamina C, oligoelementi e nucleotidi, ovvero le basi che costituiscono il Dna. Per le sue proprietà nutritive importanti viene usata come energetico per stimolare le difese e la vitalità dell'organismo. Indicata per bambini, anziani, sportivi e nelle convalescenze.

POLLINE

È il seme maschile dei fiori con cui le api adulte nutrono le larve. Una vera bomba energetica che contiene 20 dei 22 aminoacidi essenziali alla vita. Costituito da zuccheri semplici, soprattutto glucosio e fruttosio, da vitamine del gruppo B, da vitamina C, da flavonoidi e da minerali, potassio, sodio, calcio, magnesio, fosforo, ferro, rame e zinco.

PROPOLI

Prende il nome dalla parola greca própolis, che significa "davanti alla città". E in effetti le api impiegano questa sostanza come "sentinella" e la usano per sigillare le fessure dell'alveare e come ottimo collante. La sua funzione è quella di sterilizzare l'ambiente in cui lo sciame vive. Per questa sua proprietà antisettica, fin dall'antichità è stata molto usata nella medicina tradizionale. In genere la propoli è costituita da resine, cera, olio essenziale, polline e da composti come acidi fenolici e flavonoidi.

CERA D'API

Utilizzata in numerosi ambiti: dalla fabbricazione di candele alla scultura, al trattamento del legno e come sostanza portante in cosmesi e farmaceutica. Un papiro compilato in Egitto nel 1550 a.c. (il Papiro Ebers) la cita in 32 ricette, tutte per uso esterno, dove la cera fa da sostanza portante insieme a una varietà di altri ingredienti, quali resina, mirra, grasso di bue. Le indicazioni vanno dall'estrazione di spine alle bruciature, ferite, o come lenitivo per le articolazioni e l'irrigidimento.

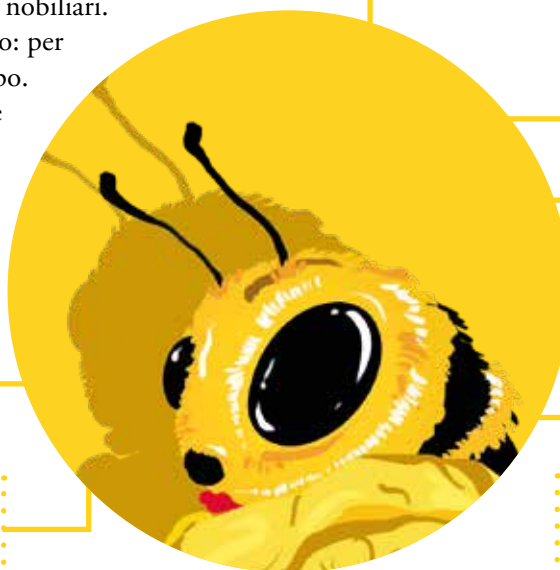
VELENO

Le api operaie ne sono dotate per difendere l'alveare, attaccando eventuali aggressori. La regina invece, se ne serve per uccidere le rivali. La terapia con il veleno d'api era già conosciuta in tempi remoti. Ippocrate lo denominò Arcanum. Anche Galeno, padre della fisiologia sperimentale, lo menziona nei suoi trattati. Oggi numerosi fautori dell'apiterapia lo considerano un ottimo rimedio per alleviare dolori cronici e per trattare numerose patologie, tra cui malattie reumatiche nelle quali ci sia infiammazione e degenerazione del tessuto connettivo, malattie neurologiche (emicranie, nevriti periferiche, dolore cronico alla parte inferiore della schiena), malattie autoimmuni (sclerosi multipla, lupus) e condizioni dermatologiche (eczema, psoriasi, herpes, infezioni virali).



L'ape tra simbologia e credenze popolari

L'ape, simbolo di ordine e laboriosità, è riconosciuta come sinonimo di sovranità e viene spesso raffigurata in stemmi di casate nobiliari. Napoleone adottò le api come uno dei simboli dell'Impero: per alcuni rappresentavano un'organizzazione con un solo capo. È considerata un animale nobile e magico presso molte religioni sia orientali che occidentali, tanto che molti iniziarono a chiamare le figlie Debora o Melissa che significano ape, rispettivamente in ebraico e in greco.



Le vergini potrebbero tranquillamente passare attraverso uno sciame d'api senza essere punte

Alla morte del capo famiglia, quando la bara sta per uscire di casa gli alveari devono essere girati dalla parte opposta

Mai vestirsi di scuro quando ci si avvicina alle api

Quando un'ape vola in casa, annuncerebbe visita o successo, mentre le api che sciamano in un tronco vecchio annuncerebbero un lutto

Portare un amuleto a forma di ape porterebbe fortuna nei guadagni

Sognare di uccidere api sarebbe foriero di sventura, mentre sognarle insieme al miele sarebbe abbondanza

Non bisognerebbe venderle ma barattarle altrimenti si attirerebbe sfortuna

Esse hanno la capacità di riconoscere le persone e, nel folklore comune, spesso, l'ape è legata al mondo delle ombre e rappresenterebbe un defunto; si dice che se muore un membro della famiglia, le api devono essere avvisate altrimenti lasceranno per sempre l'alveare

La società delle api

L'ape è un insetto sociale che vive in una colonia chiamata alveare, una struttura costituita da celle esagonali suddivise in aree funzionali a seconda della destinazione d'uso. Una colonia è formata mediamente da 100 mila individui che si distribuiscono in maniera non omogenea nelle tre caste, rappresentate dalla regina, dalle operaie e dai maschi, detti anche fuchi o pecchioni.

L'APE VENTILATRICE

Ventilando sopra i favi, le operaie favoriscono la maturazione del miele permettendo l'evaporazione dell'umidità in eccesso.



L'APE REGINA

La regina è l'unica femmina fertile e il suo compito è quello di deporre le uova. Può vivere fino a 4 o 5 anni. La discriminante che permette alla regina di diventare tale è la particolare nutrizione cui è sottoposta: le operaie hanno infatti il compito di alimentarla con una speciale secrezione delle ghiandole presenti sul loro capo, la pappa reale, che determina lo sviluppo completo dell'apparato riproduttore.



L'APE ARCHITETTO

Le operaie formano con i loro corpi una specie di impalcatura che servirà da guida per la costruzione del nuovo favo.



L'APE GUARDIANA

Sul predellino la guardiana controlla che nessun intruso entri nell'alveare. Essa è disposta a sacrificare la propria vita per il bene della colonia.



L'APE BOTTINATRICE

Ha il compito di raccogliere il necessario per la vita dell'alveare: acqua, nettare, polline e propoli. Dopo circa un mese di vita le api bottinatrici riprendono mansioni casalinghe fino a quando, sentendo avvicinarsi la fine, si allontanano dalla colonia e vanno a morire lontano da essa per non contaminare l'alveare col proprio cadavere. Per tutta la loro esistenza le operaie si distinguono per il pungiglione, un'importante arma di difesa, e, per il solo periodo in cui agiscono da bottinatrici, eseguono la cosiddetta "danza delle api" per trasmettere alle compagne precise informazioni sull'esatta ubicazione di una sorgente di cibo. Attraverso l'agitazione dell'addome, ronzii e movimenti circolari a forma di 8, riescono a comunicare dati sui rapporti di posizione tra campo fiorito, alveare e sole.



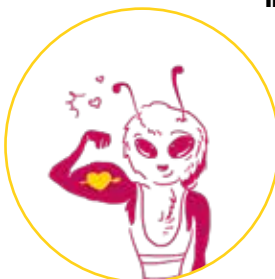
L'APE OPERAIA

L'operaia è una femmina sterile. Nell'alveare se ne contano decine di migliaia. Vive circa 40 giorni d'estate, sopravvive all'inverno e durante la brutta stagione. Il suo corpo è estremamente versatile e compie nell'arco della sua vita tutti i lavori necessari nell'alveare.



IL FUCO

I maschi hanno dimensioni maggiori delle operaie ma sono più piccoli della regina. La loro funzione primaria consiste nel fecondare la regina, attività al seguito della quale muoiono. Vivono all'incirca una stagione.



Il miele prezioso oro tutto varesino



Varese, unica provincia a fregiarsi di un miele d'acacia DOP. Un grande traguardo per il mondo dell'apicoltura varesina che abbiamo avuto modo di approfondire sotto la guida di Guido Brianza, ex Presidente dell'Associazione Produttori Apistici nonché proprietario della storica "Casa del Miele" in quel di Lozza.

"Il miele d'Acacia DOP è molto richiesto e riscontra un grande successo. Il nostro territorio ricco di acacie e robinie è molto apprezzato, tanto che i 12.000 alveari presenti raddoppiano in stagione dall'arrivo di api provenienti da fuori regione." Siamo nell'adorabile negozio dell'Apicoltura Erba, una lunga storia iniziata nel 1937 in seno alla medesima famiglia che gestisce la produzione di circa 400 alveari nomadi impegnati a produrre miele in diverse zone e in diversi periodi della stagione, selezionando così molti tipi di mieli mono-florali da proporre direttamente al consumatore. Millefiori, Acacia, Castagno, Tiglio, Tarassaco. Mieli che occhieggiano dagli scaffali in legno ed emanano riflessi dorati facendo da contrappunto agli innumerevoli altri preziosi prodotti derivati dalla laboriosità delle api, insetti sacri e indispensabili alla vita, nostra e dell'ambiente.

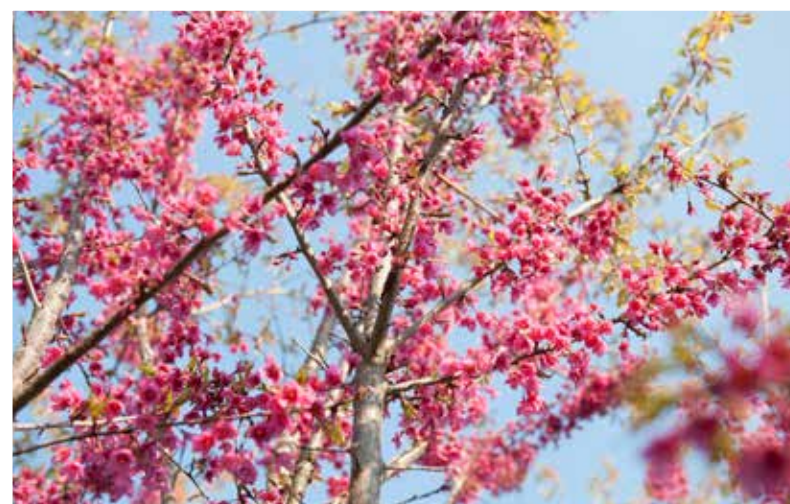




▲ L'industriale
farmaceutico Franco
Macchi, appassionato
Cincinnati per hobby



La nostra affascinante avventura nell'universo delle api ha inizio in quel di Tradate nel magnifico parco naturale creato con grande passione e cognizione di causa dal Dottor Franco Macchi, a capo di un'importante azienda farmaceutica. Nei suoi due ettari di campagna ove convivono collezioni di piante rare ed animali, sono ospitate un buon numero di arnie del signor Brianza. "Normalmente le mie postazioni ammontano a quaranta arnie, ma questo è un posto che prediligo in maniera particolare per la grande sintonia con il proprietario e per la quantità e varietà di fiori e di alberi fruttiferi".



▲ Franco Macchi, il proprietario terriero che 42 anni orsono ha creato questo paradiso terrestre - che comprende una fra le più grandi collezioni di Sakura, ciliegi giapponesi - insieme all'apicoltore Guido Brianza e l'agronomo Daniele Cattaneo



Iniziamo con la cerimonia della vestizione: tuta, chiara di preferenza, guanti e maschera. Da novellini ascoltiamo con attenzione le raccomandazioni di Brianza. "Bisogna avvicinarsi alle arnie con cautela e movimenti lenti, mai agitarsi per non innervosire le api e mai indossare abiti di colore scuro." Affumicatore in azione, Brianza estrae uno dei telai brulicanti di api. Non essendo ancora in piena stagione ce ne sono 30.000 che poi possono moltiplicarsi fino a 60.000. "Le api eseguono numerosi viaggi. Possono coprire fino a 5 km riportando ogni volta 10 mg di miele nella tasca mellifera." *Quanti sono gli apicoltori sul nostro territorio?* "400 sono i detentori di api e il numero di arnie varia da due a parecchie migliaia." Il ronzio di questi laboriosi insetti ci avvolge come fosse una fabbrica che lavora a pieno ritmo. Un'esperienza assolutamente affascinante che non vorremmo mai vedere annientata dall'irresponsabilità dell'uomo. "Purtroppo oltre ai cambiamenti climatici, fra le cause che ne provocano la scomparsa non vi è solo l'inquinamento industriale;



un problema quasi risolto, non tanto per provvedimenti ma per la scomparsa delle industrie. Oltre ad un parassita asiatico apparso nell'85 che si riproduce nell'alveare, il grande pericolo sono i fertilizzanti. È drammatico vedere da un giorno all'altro sparire intere famiglie di api uccise dai prodotti chimici di cui sono composti". *Eppure sempre più numerose sono le persone che desiderano approcciarsi a questa attività, cosa bisogna fare per divenire apicoltori?* "Prima di tutto ci vuole passione, poi frequentare un apicoltore sperimentato o seguire dei corsi. Varese Corsi ne ha uno che funziona da anni ed è molto apprezzato e frequentato. Dopodiché si può iniziare con poche arnie."





IL VOLO NUZIALE DELL'APE REGINA


Madre di tutto l'alveare e fulcro della sua operosità è l'ape regina. Dalla sua fertilità dipende la deposizione di uova fecondate, quelle che daranno vita alle api operaie e alle future regine. La fecondazione avviene una volta sola nella vita della regina, al termine di quello che si chiama il volo nuziale, quando l'ape, ancora vergine, si sposta verso una zona lontana qualche chilometro dall'alveare per unirsi ai fuchi di un'altra colonia. Al termine tornerà al suo alveare, in grado di garantirne la vita. 



Foto di Stefano Disperati



Si narra che la società delle api sia perfettamente organizzata, ma è solo indagandone le più segrete attività che se ne può scoprire il fascino



Gli eleganti abiti da sposa sono disegnati dalla stilista milanese Daniela Calvi, nel suo atelier in via Veratti 21, a Varese. Sono tutti pezzi unici su misura e di produzione sartoriale.

◀ **A sinistra**, abito a sirena con scollo a cuore in prezioso pizzo Chantilly oro. Si tratta dell'animo di un sontuoso abito trasformabile, caratteristica delle creazioni di Daniela.
◀ **A destra**, abito da sposa in prezioso pizzo tridimensionale bianco e platino completato da vaporosa gonna in doppia organza satinata. L'abito prevede un tubino a sirena di pizzo per il party e la spumeggiante sovragonna (nella foto in alto) in organza per la cerimonia che rende l'abito scenografico e d'impatto, svelando una mise più delicata e seducente per il ricevimento.

Hair-style e make-up by Daniela Graniero

✴ Le api operaie, a pochi giorni dalla nascita della regina, iniziano a darle piccoli colpi e a smuoverla per fortificarla e prepararla a quel volo da cui dipende l'intera vita dell'alveare.

✴✴ La vita di un'ape regina può arrivare anche 4-5 anni e si stima stia in grado di produrre circa 250.000 uova l'anno.

✴✴✴ L'accoppiamento avviene a una ventina di metri di altezza. Solo i fuchi (maschi) più forti in grado di seguire la regina a quote alte avranno l'onore di fecondarla, per poi morire subito dopo.

✴✴✴✴ Esclusivamente dalle uova fecondate si originano

api operaie e altre future regine, da quelle non fecondate nasceranno invece dei fuchi.

✴✴✴✴✴ Quando una regina termina il seme incamerato con il volo nuziale, diventerà una regina fucaiola e dovrà essere sostituita.

✴✴✴✴✴ Il volo nuziale deve avvenire ad una certa distanza dalla colonia per evitare l'accoppiamento dentro la stessa con consanguineità e, di conseguenza, fragilità genetica.

✴✴✴✴✴✴ La regina è l'unica femmina fertile dell'alveare, una sorta di società matriarcale.

✴✴✴✴✴✴✴✴ Mentre la regina vive in media tra i 3-4 anni, fino a 5 le più longeve, le operaie solo 45 giorni di estenuante lavoro. Durante l'inverno l'unico compito delle operaie è quello di mantenere la regina ad una temperatura di 18°, necessaria al funzionamento del suo apparato riproduttivo.

✴✴✴✴✴✴✴✴ La regina di ritorno all'alveare dopo il volo nuziale porta con sé il simbolo dell'avvenuta fecondazione. In caso contrario, le operaie ad attenderla, schierate sull'ingresso, non le permetteranno di entrare e provvederanno a sostituirla con una nuova regina che porterà a termine il proprio compito.



L'Ape varesina di
Buosi Gelato



IL RONZIO DELL'APE PIAGGIO

L'Ape nata dal genio ingegneristico di Corradino D'Ascanio è un simbolo italiano famoso nel mondo e parla di mobilità, di ripresa - dopo gli anni di crisi della guerra - di lavoro e di mondanità.

Si trattava di colmare una lacuna nei mezzi di locomozione utilitaria nel dopoguerra.

Corradino D'Ascanio



Presentata al pubblico il 23 novembre del 1946 al Salone internazionale del Ciclo e Motociclo di Milano, conobbe il lancio con produzione su larga scala nel 1948, in un'Italia che faticosamente si rimetteva in piedi e rilanciava l'economia dopo la conclusione della Guerra.

Non è un caso che il 1948 sia anche l'anno di *Ladri*

di biciclette, il capolavoro di De Sica, racconto di una società ancora nel pieno di una crisi economica e lavorativa, in cui spiccava il problema dei mezzi di trasporto tanto fondamentali, quanto impossibili da acquistare per le povere famiglie del tempo.

Fu in questo clima socio-economico e particolare momento in cui la Storia, dopo la sua crisi ciclica, innescò una ripartenza, che nacque l'Ape, da un'idea di Enrico Piaggio che fu attuata con il progetto di Corradino D'Ascanio, ingegnere aerospaziale ideatore, tra gli altri, del primo prototipo di elicottero moderno e della Vespa. Proprio da questa prese vita l'Ape, un mezzo maneggevole, di piccola cilindrata, di consumo limitato, di modesto prezzo d'acquisto (in origine 170.000 lire) e manutenzione, che qualsiasi piccola azienda era in grado di permettersi. In più stabile e molto semplice da guidare, era perfetto sia per le attività di campagna, che per le movimentate e strette vie di città.

Un mezzo nato per lavorare, il cui instancabile ronzio ben presto caratterizzò molte

attività commerciali, dal panettiere al fruttivendolo, dal trasporto a domicilio all'attività degli spazzini, moltissime furono negli anni le attività che si avvalsero dell'aiuto dell'Ape Piaggio.

Dal 1948 al 2000 Piaggio realizzò ben 16 serie derivate dal primo prototipo, tra cui Ape C (1956 – 1967) che vide l'inserimento della cabina chiusa e delle portiere, la celebre Ape Car del 1971, in competizione con gli autocarri leggeri, dotata di una cabina agevole e grande come quella dei camioncini a quattro ruote, successivamente anche nella motorizzazione Diesel.

Non solo dedita ad attività commerciali, negli Anni '50 Ape divenne protagonista della vita mondana presso le località marittime più in voga del nostro Mediterraneo: dalla Versilia a Capri, da Ischia a Portofino, l'Ape Calessino attirò le attenzioni del bel mondo che lo utilizzava per spostarsi tra le spiagge. Oggi questa versione si vede un po' ovunque in India, dov'è usato come risciò nelle trafficatissime vie delle grandi città, tanto che esclusivamente per questa realtà è stata creata anche la versione elettrica.

Certo è che con la sua linea sempre al passo con i decenni, il "ronzio" della Piaggio ha portato sulle nostre strade un'icona intramontabile.





Foto di Alex Filz



NELL'ALVEARE DELLE FLORIS GREEN SUITES

Le sembianze di un favo e gli accoglienti agi di una suite moderna. Nello storico parco dell'Hotel Florian a Siusi, lo studio noa* - network of architecture ha realizzato un ampliamento della struttura sposando l'armonia della natura per inserirsi nel contesto green “in punta di piedi”.

Non per nulla è proprio ispirandosi alle celle esagonali degli alveari che è nata la dicitura di strutture a “nido d'ape”; e le suites nel parco verde dell'hotel dell'Alto Adige, certamente la richiamano: dieci stanze concepite come corpo indipendente dall'edificio principale di cui sono l'ampliamento.

Come in una casa sull'albero, tutto il corpo nuovo si erge a 3 metri di altezza, in modo da preservare il parco dell'hotel, il luogo più amato dai suoi ospiti complice anche

l'ampia piscina. Le camere, con le loro snelle strutture portanti occupano la minor superficie verde possibile, offrendo al contempo spazio e respiro al giardino e una vista privilegiata sul panorama circostante, agli ospiti delle suites. Materiali e colori sono ideati per permettere alla struttura il migliore inserimento nel contesto paesaggistico, mentre l'amaca tesa sul pavimento del terrazzo e la vasca da bagno situata in una piccola nicchia del patio, lontano da occhi indiscreti, sottolineano la volontà di instaurare un'equilibrata e nuova forma di comunicazione tra interior e outdoor, con la classica suddivisione degli ambienti completamente sovvertita.



via Henrik Ibsen 17, Castelrotto (BZ) | Floris.hotelflorian.it



▲ Pomellato Vintage. Anello in oro giallo e diamanti.

BEST OF...BEE

Piccola, instancabile e meticolosa, l'ape ha il regale fascino di una lavoratrice operosa. Organizzate in una società complessa, non troppo lontana dalla nostra, a loro dobbiamo il dono della biodiversità. Adottate come simbolo dalla famiglia Barberini che a Roma ne ha lasciato traccia con le opere commissionate al Bernini, trovano il loro ruolo anche nell'antichità. Zeus, padre degli dei, anche chiamato Melisseo, si narra che, ancora in fasce, fosse stato nutrito da api, regalando loro il colore dorato. Ispirazione, con i loro alveari, per gli architetti, da Gaudì a Le Corbusier per citare i più celebri - come spiega lo storico Juan Antonio Ramirez nel suo saggio *The beehive metaphor*. Non per nulla la cella esagonale dei favi è la figura geometrica che meglio ottimizza lo spazio a disposizione e la quantità di cera usata nella struttura. Dalle grandi architetture ai piccoli oggetti di design, ecco come portare le api nell'interior delle nostre case.

“

*Moltitudine di api!
Entra ed esce
Dal carminio, dall'azzurro,
dal giallo,
dalla più tenera
morbidezza del mondo:
entra in
una corolla
precipitosamente,
per affari, esce
con un vestito d'oro
e gli stivali
gialli.*

(Pablo Neruda)



◀ Seduta **Lui 5/A** di **Philippe Bestenheider** per **Fratelli Boffi**, 2009. Parte della collezione Lui, la struttura è realizzata in legno e interamente ricoperta di canna viennese, a ricordare l'apertura della corolla nei fiori a primavera. Prodotta a mano in Italia.

Libreria modulare **Build by Movisi**, ideale come libreria a parete o divisorio free-standing, ma anche perfetto per essere declinato secondo la propria creatività. Le celle possono essere cambiate per nuove riconfigurazioni in pochi minuti, senza necessità di strumenti di montaggio.





▲ Collier Alveare di **Giovanni Raspini**, artigiano fiorentino

maestro nel lavorare l'argento. Il gioiello è stato presentato online a novembre 2020 all'interno della collezione "Gioielli da una Wunderkammer". Per creare lo stampo a cera si è utilizzato un favo vero da cui è stata ricavata la copia in bronzo dorato, mentre le api intorno sono realizzate in argento brunito.



▲ Ape by **Dodo Pomellato**, in oro giallo 18 kt, diamanti bianchi e neri. *Sii sempre te stesso...*

Portachiavi **Honey, I'm home!**
Nato dalla collaborazione di **Luz Cabrera e Malorie Pangilinan**, ispirata all'icona del sogno americano degli anni '50. La casa è il luogo sicuro, il luogo del ritorno e le chiavi ne sono il simbolo, così ognuna trova il proprio posto, come una cella nel favo di un alveare. ▶



Parquet Alveare by Italian Glamour. Tre

strati di celle esagonali: rovere affumicato, cuore in pioppo e retro in larice e rovere per un magnifico esempio di eleganza in finiture sicuramente fuori dall'ordinario. ▶



▲ Lampada a sospensione **Beehive**, uno dei progetti di illuminazione più celebri del designer **Alvar Aalto**. Progettato per l'Università finlandese di Jyväskylä, nel 1953, con la sua luce calda è perfetta per ambienti pubblici o abitazioni private. Creato da diversi anelli di acciaio e acciaio filato a mano.



◀ Piatto da dessert **Ape**, firmato **Dior**. Porcellana di Limoges con motivo cannage e apina color ocra. Rigorosamente Made in France.

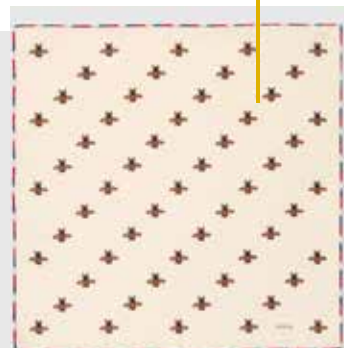


▲ **Napoleon Bee Wallpaper**, by **Timorous Beasties**, per chi cerca nuove idee in materia di carte da parati.



▲ **Wild Honey Bee Spot Wallpaper**, By **Timorous Beasties**.

Fazzoletto da taschino **Gucci**. Realizzato 100% in seta biologica, completamente realizzato in Italia. Il pattern ripropone uno dei simboli della Maison, proveniente dagli archi degli anni '70, mentre il profilo è impreziosito dal dettaglio Sylvie Web blu, bianco e rosso, evoluzione del celebre nastro a righe preso dal mondo equestre. ▼



Paralume **Wild Honey Bee**, in cotone, sempre figlio dell'estro creativo dello studio **Timorous Beasties**, fondato 30 anni fa da Paul Simmons e Alistair McAuley.

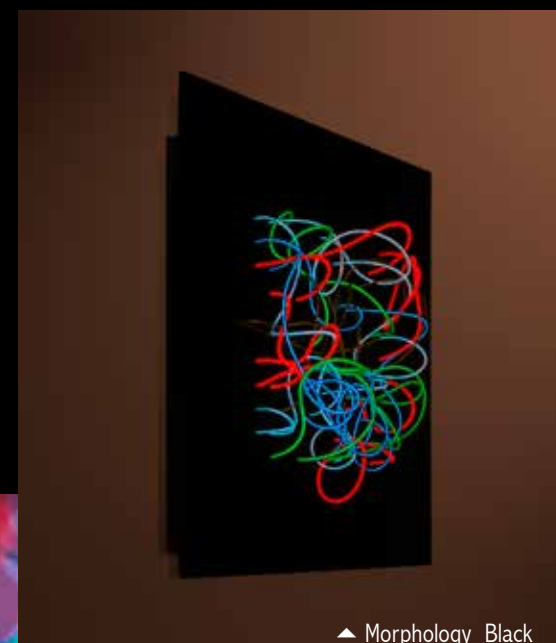


*Let me tell you about
the birds and the bees
and the flowers and
the trees...*

(cantava Dean Martin)

RITRATTO DI UN AGENTE PROVOCATORE

Intervista di Stefano Mazzatorta
Foto courtesy Antonio Barrese

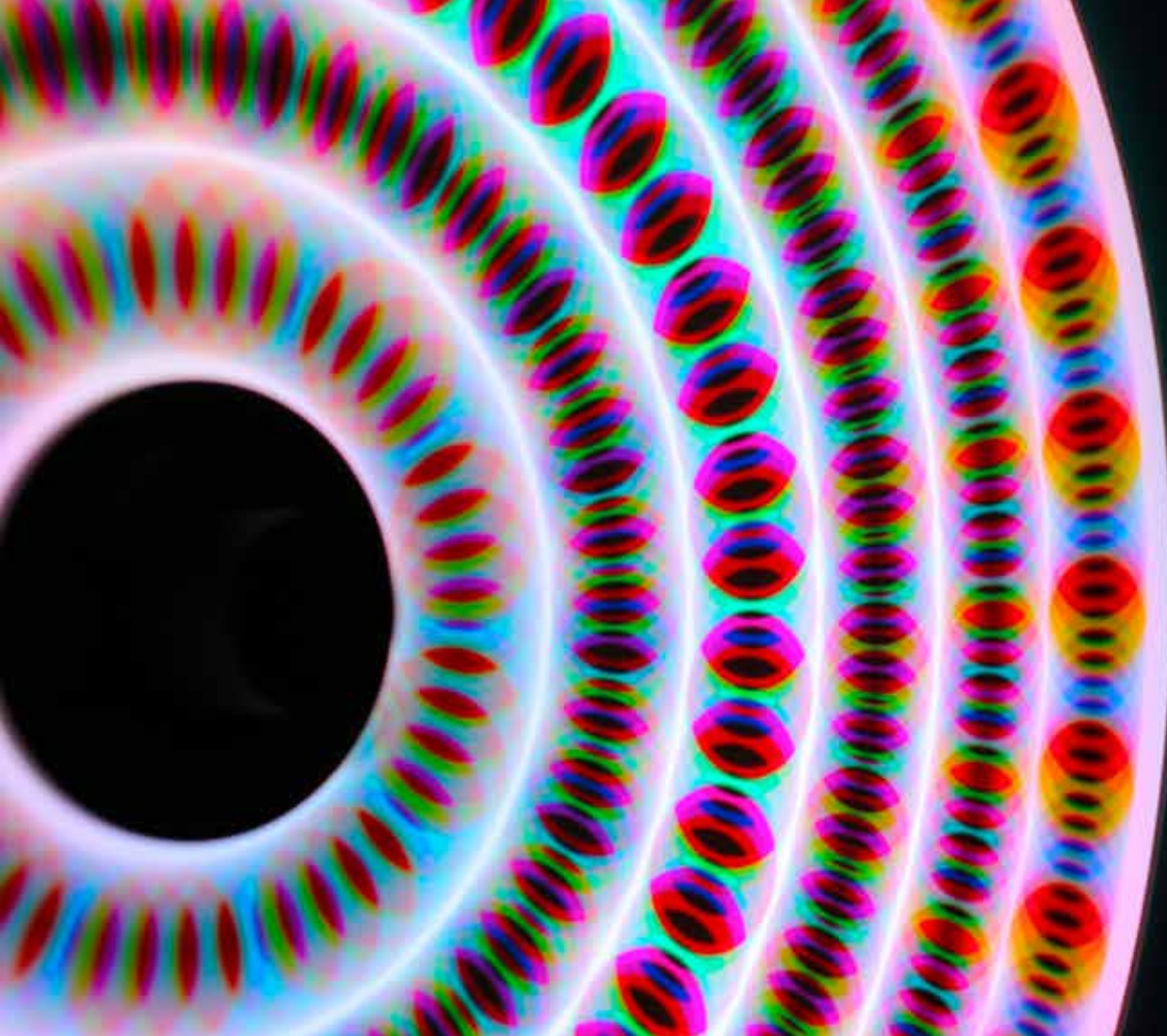


▲ Morphology_Black
Quadro elettroluminiscente
Antonio Barrese



Geniale, vulcanico, esplosivo. Antonio Barrese, che definisco agente provocatore nel senso culturale del termine ovviamente, è uno fra gli ultimi esponenti dell'arte italiana che ama provocare con lo scopo, più che lodevole in un'epoca in cui troppi parlano e pochi pensano, di far riflettere. Riflettere sull'arte, sul design e sulla vita tout court. Artista a tutto tondo, ama usare l'accetta verbale affilandola soprattutto quando capisce di trovarsi a confronto con esseri pensanti. Dopo una lunga carriera nella metropoli lombarda Antonio Barrese si è ritirato nella natura, carpito dal fascino misterioso di Cuasso al Monte, perseguendo instancabile e con immutata grinta il suo percorso creativo circondato dall'affetto della sua compagna e musa ispiratrice Stefania e dei suoi fedeli animali.

N.R.



Mirabilia, Lampada da tavolo - Antonio Barrese 1997 - Premiata con la menzione speciale del Compasso d'Oro ADI, 1998 ▼

Incontriamo Antonio Barrese in occasione della recente uscita della monografia “Antonio Barrese 1965/2020. Arte come progetto - Progetto come arte”, per i tipi di Manfredi Edizioni, nella collana editoriale VAF Fondazione/Stiftung, con sede a Francoforte, che diffonde la conoscenza dell’arte italiana moderna e contemporanea.

Antonio Barrese, designer, ma soprattutto artista, nonché fondatore, a Milano nel 1964, insieme con Alfonso Grassi, Gianfranco Laminarca e Alberto Marangoni, del gruppo MID (Mutamento Immagine Dimensione; di cui ha fatto parte fino al 1972). La sua ricerca poetica, capace di unire arte, scienza, tecnica entro la cornice solida del progetto, ha fornito un contributo fecondo all’arte cinetica e programmata italiana.

Nella sua monografia lei definisce, appunto, la sua poetica “Arte come progetto e progetto come arte”. Cosa è arte e cosa è progetto?

Io sono un artista, utilizzo, cioè, una “poetica” e non una teoria fondata su presupposti accademici, solida, accertabile e condivisibile. Se basassi il mio lavoro su un “corpus” preconfezionato e precotto di quel genere, non sarei un artista, ma un accademico. Mi muoverei in spazi accertati e accettati... e non scoprirei nulla di nuovo. Se mi accorgessi di essere culturalmente allineato e condiviso, comincerei a preoccuparmi. Invece, scopo dell’arte, e della scienza, è quella di dar voce all’innominato, di cercare ciò che ancora non c’è ma di cui si avverte la necessità. Proprio per questo, di un artista, occorre evidenziare la “poetica”, e non la teoria e tanto meno l’obbedienza alla storia, la coerenza, l’adeguamento disciplinare e cose simili. La poetica è del tutto arbitraria, non può essere

condivisa, non cerca ragione e neppure pretende di non essere nel torto. La poetica, per un artista, è una “visione del mondo” del tutto, e consapevolmente, soggettiva —utile a lui e a lui soltanto— per edificare il suo “castello di carte” dal quale, però, nascono i modelli comportamentali che diventano realtà, società, vita, comportamenti, punti di vista, politica, teorie e tutto quel bailamme che costituisce il mondo reale. **L’arte, come la scienza, è fondata sulla “ricerca”.** Ciò che rende diverse arte e scienza, quindi, non sono l’operatività, gli obiettivi, e neppure il “patto” che intrattengono con la società. La diversità è data dai “Mondi” che indagano. L’arte è la scienza del mondo interno, mentre la scienza è l’arte del mondo esterno. Non è un gioco di parole. Con questa frase intendo confermare la compenetrazione e l’identità che esiste tra arte e scienza. Il progetto, in questa “con-fusione”, ha il ruolo di “braccio esecutivo”, di attività processuale che si mette in atto per reificare le scoperte della ricerca artistica o scientifica.

Lei è artista e designer. Ben capendo che nel suo specifico caso l’uno e l’altra attività vanno a braccetto, se dovesse indicare un punto d’attrito tra le due pratiche, quale indicherebbe? Perché?

Nel panorama italiano, la parola “Design” dovrebbe essere usata solo riferendosi ai Maestri degli anni Cinquanta/Ottanta, fino a Enzo Mari, scomparso qualche mese fa. In anni recenti il design è stato devastato dall’istituzione scolastica, da docenti pletorici e velleitari... è stato fagocitato dalla numerosità dell’offerta e dalla stitichezza della domanda. Non tutto può e deve essere “insegnato”. Il mondo ha più bisogno di Maestri che di docenti: i docenti banalizzano qualsiasi campo del sapere del quale abusivamente si appropriano. Il lavoro dei Maestri era ben



diverso dal professionalismo becero dei ragazzotti sfornati da scuole e facoltà universitarie: personaggi che, dopo essersi dotati di Partita IVA, sognano qualche miserevole incarico. **Costoro si illudono che dalle stupidaggini apprese durante i loro studi, possano nascere “paradigmi culturali”.** Costoro sono stati “prodotti” come venivano prodotti i Gamma Minus nel romanzo “Brave New World” di Aldous Huxley. **La loro realtà è quella di schiavi incaricati di rendere attraente la merce e provocare erezioni con le loro seggioline e divanetti-souvenir.**



Il Design dei Maestri, invece, era una delle possibili forme dalle avanguardie artistiche. Quei designer - e gli artisti - elaborano “la forma del mondo che sta per essere”, rendono disponibili paradigmi formali e comportamentali (non necessariamente prodotti in serie) dai quali il Mondo reale non potrà prescindere e sui quali incessantemente si riconfigura. Quindi, l'Arte e il Design (quando non è ridotto a mestiere salariato e pletorico) si occupano della stessa cosa.

La stroboscopia mi sembra essere il suo “grande amore”: cosa la affascina di questa tecnica?

La stroboscopia è bella e basta: è magica e consente di fare un mucchio di cose. Inoltre è uno spazio operativo enorme, tant'è che ci lavoro da cinquant'anni.

Le “immagini sintetiche” mi paiono avere richiami avanguardistici: dal Futurismo delle fotodinamiche di Anton Giulio Bragaglia e delle Compenetrazioni iridescenti di Balla alle opere, per un certo spirito geometrico, dei costruttivisti russi. Questi richiami sono omaggi, citazioni o insemminazioni?

Non saprei... sì, quelli che lei nomina ci sono stati e li conoscevo:

come avrei potuto prescindere? Ma da bambino mi regalarono un proiettore cinematografico per pellicole professionali da 35 mm. Inoltre un mio vicino di casa era il proiezionista del Cinema Colosseo di Milano, e mi regalava gli spezzoni delle pellicole che si rompevano. Ricordo con perversa nostalgia un paio di metri di pellicola con Rita Hayworth che viene schiaffeggiata da Glenn Ford nel film “Gilda”. Inoltre la stroboscopia è un lper-Movimento... ma qui mi fermo, perché entreremmo nel tecnico. Intorno alla metà degli anni Sessanta voi artisti del MID avete iniziato a sperimentare con le “Immagini sintetiche” e le “Elaborazioni fotografiche”, e nella monografia si ricorda come, da una vostra immagine in particolare, Kubrick sia stato ispirato per la scena iniziale di “2001 Odissea nello spazio”; inoltre si lascia intendere che probabilmente Warhol abbia conosciuto il vostro lavoro e come negli anni successivi abbia cominciato a produrre le sue celeberrime serigrafie virate cromaticamente. Ma pochi anni prima in Germania altri precursori, Wolf Vostell e Nam June Paik, intraprendono una serie di sperimentazioni con i tubi catodici e i magneti (sono celebri le opere 6 tv dé-coll/age,

◀ Electric_Savana_22 - Oggetto scintillante 2017

1963, del primo, e Magnet TV, 1965, del secondo). Eravate a conoscenza di queste ricerche o la vicinanza di certi percorsi artistici era dovuta ad una brezza che soffiava in più direzioni?

Certo, **Stanley Kubrick ci è debitore, così come potrebbe esserlo Andy Warhol. Ma ciò che il MID, ed io, abbiamo dato al Mondo, non è solo questo, bensì una “visione” del tutto inedita della necessità di riunificare il pensiero, il lavoro e l'operatività. Il vantaggio di non considerare nemiche la scienza e la tecnica. I benefici di riunire quelle che, allora, erano definite le “due culture”: da una parte il punto di vista umanistico e, ben lontano, quello scientifico...**

La serialità, non tanto nel senso di riproducibilità industriale - almeno teorica - delle singole opere, ma da un punto di vista iconografico, di “serializzazione” e ripetizione degli elementi che compongono l'immagine (ho in mente alcune fotografie “astratto-geometriche” degli anni Sessanta), l'avete riconosciuta come una ‘necessità’ sperimentale richiesta dal vostro percorso di ricerca o ritiene che possa aver influito, in modo significativo, il clima generale di quegli anni (penso alle poetiche minimaliste e pop, ma anche alla ‘pittura programmata’ che affonda le sue radici nell'arte concreta degli anni Trenta (Theo Van Doesburg, Max Bill...))?

La serialità non mi interessava in quanto procedura operativa non l'ho mai “usata”. Essa, piuttosto, era un esito del lavoro che facevo, della “produzione” (e non “riproduzione”) di immagini che, appunto, ho definito “Sintetiche”, cioè generate da procedure e metodi.

Con cosa deve dialogare l'opera d'arte nell'era della tecnica, anzi quando essa stessa si fa espressione dichiarata di un progetto tecnico? Esiste ancora un'aura per quest'opera? E nel caso esistesse, dove sarebbe?

L'opera d'arte - meglio: l'artista - dialoga con chi vuole e sviluppa la ricerca che ritiene interessante e promettente. Tutte le attività che danno forma al futuro, sono attività artistiche. Anche la Ferrari, Luna Rossa, l'Alta moda sono Arte, alla stessa stregua delle arti visive e plastiche, della poesia, della musica, del balletto, del cinema, della letteratura... Sembra doveroso sollevare il tema dei rapporti tra arte e tecnica, tra arte e scienza, tra arte e progetto/design, non perché essi siano impuri e inappropriati, ma solo perché il modello comportamentale della divisione del lavoro, della parcellizzazione, della “catena di montaggio”, un paio di secoli fa decise di separare per meglio governare... (il discorso occuperebbe un paio di tomi).

Lei ha affermato: “Che sia arte o non lo sia, lo decide l'artista e nessun altro” e corrobora la sua affermazione con l'esempio di Duchamp e del suo orinatoio. Mi verrebbe da riassumere così: dal fatto al deliberato. Il fatto artistico perde il suo status di “fatto”, non si tratta più di realizzazione/produzione di un'opera, ma di decisione, deliberazione, quindi di una selezione (l'opera si fa quando è selezionata, “decisa” come tale). Ora, nell'ambito dell'arte contemporanea non sono solo i cosiddetti artisti a decidere cosa esporre nelle mostre, ma spesso sono curatori e critici (la Biennale di Venezia del 2013 è stato l'apice di questa concezione): in tal modo - ritengo - viene meno “l'artista” ed emerge il curatore, selezionatore. Mi sorge una domanda, un po' provocatoria. Mi sembra che si sposti il problema senza risolverlo: l'artista è tale perché fa arte, l'artista decide cosa sia l'arte, ma chi decide chi sia artista?

E chi altro avrebbe l'autorità di dirlo?



▲ **Albero di Luce** 2009/2010

L'Albero di Luce a Milano di fronte al Castello Sforzesco, in occasione delle celebrazioni per il Centenario della nascita del Futurismo,. Definito “un inno alla luce e al cinetismo”, è la più grande installazione ambientale cinetica e luminosa mai stata prima realizzata. Alto 33 metri, con un diametro alla base di 18 metri, ruota a circa 40 rpm. È composto da otto bracci che reggono altrettante coppie di cavi in acciaio, su cui sono montati 480 corpi illuminanti che contengono circa 22.000 LED azionati da un programma che regola le alternanze di emissione luminosa, le variazioni cromatiche e le frequenze di lampeggiamento stroboscopico (20 /100 Hz).



◀ **FlovingRiver_RioAmazonas**

2011/in progress

Invitato da Osram a realizzare un evento transnazionale per il lancio di un'iniziativa industriale, Barrese pensa a elementi luminosi galleggianti, da far fluitare nel Danubio. Un progetto complesso, di grande visibilità e realizzabile con l'aiuto delle sedi Osram operanti nei Paesi attraversati dal fiume. L'evento non ebbe corso perché Osram non realizzò la sua iniziativa, ma i dirigenti italiani lo invitarono a realizzare il progetto in Brasile, sul Rio delle Amazzoni. Un'iniziativa di estrema complessità, anche a causa delle molte e diverse entità coinvolte nella realizzazione. Il progetto prosegue.

LA KASA DI CAMPAGNA

Foto di Enrico Pavesi
Reportage di Nicoletta Romano

DEL SIGNORE DEI LIBRI



“

La tua casa, essendo il luogo in cui tu leggi, può dirci qual è il posto che i libri hanno nella tua vita, se sono una difesa che tu metti avanti per tener lontano il mondo di fuori, un mondo in cui sprofondi come in una droga, oppure se sono dei ponti che getti verso il fuori, verso il mondo che t'interessa tanto da volerne moltiplicare e...”

Italo Calvino

Lontani dalla pazza folla... nella verdeggiante piana che circonda Sesto Calende, ecco il buen retiro della famiglia di Andrea Kerbaker, scrittore e grande collezionista di libri.



Sarah Thorne con il marito Andrea Kerbaker. Un amore “pirelliano”, precisa la coppia conosciutasi ai tempi in cui ambedue coprivano ruoli chiave in Pirelli, gloriosa azienda italica. Sarah, britannica dalla perfetta padronanza della nostra lingua, si trova particolarmente a suo agio in questo angolo di campagna che le ricorda il suo Paese d'origine.



Accuratamente celata dagli sguardi indiscreti, vi si accede percorrendo una stradina di campagna che improvvisamente svolta in un viottolo che conduce ad un lontano cancello. Primo ad accoglierci Drogon, il gatto di casa. Un vasto porticato incornicia la dimora che di primo acchito appare di una superficie normale ma che poi si svelerà di una sorprendente ampiezza, snodandosi in una sorta di kafkiano labirinto in cui ad ogni angolo si sfocia in un ambiente diverso. Colui che regna sulla KASA DEI LIBRI, ritrovo dell'intelligenza milanese per eccellenza, ama trascorrere qui i fine settimana. Come mai un intellettuale milanese ha scelto questo angolo insubrico? “Quando i nostri figli

erano piccoli trascorrevamo i fine settimana in una grande casa ad Oriano, sulle alture di Meriggio che lasciammo quando, divenuta grande, la nostra progenie si sparpagliò in giro per il mondo, snobbandola. Però ci mancava questa boccata d'ossigeno, così ci mettemmo a cercare. Il caso volle che un giorno a Sesto, passando davanti ad un'agenzia mia moglie vide la foto di questa casa che noi avevamo peraltro già notato. Organizzammo un appuntamento: vista piaciuta presa, arredamento compreso con tanto di piatti e bicchieri e tre cucine complete.”

"Avevo tre sedie nella mia casa; una per la solitudine, due per l'amicizia e tre per la compagnia.", scrisse Henry David Thoreau, lo scrittore e filosofo statunitense. Qui invece le sedie possono arrivare ad essere 40! Lo spazio living infatti, direttamente connesso al vasto portico, ideale per le cene estive, è concepito per circondarsi di amici. Confortevole e cosy, con il suo camino ed una lunga tavola per i momenti di convivialità, che tutti si augurano di ripristinare al più presto, può ospitare fino a 40 persone.



Sopra il camino, una foto di Christopher Broadbent, fotografo londinese celebre nel mondo per le sue ricercatissime e poetiche immagini di still life cui si dedica dopo anni di brillante carriera per autorevoli testate a livello mondiale.



Molto particolare il tavolino da salotto, sorta di teca contenente oggetti firmati Fornasetti provenienti dalla ricca collezione di famiglia.



Costruita negli anni '80 con materiali di qualità eccelsa, occupa 600 mq e si declina su tre livelli cui si accede attraverso scalinate confortevoli. La sapiente suddivisione degli spazi e grazie ai suoi mezzi piani che conducono a diversi microcosmi abitativi dotati di cucina e sale da bagno in marmi e legni pregiati, fa sì che non si percepisca la vastità della casa. *"Un grande vantaggio per gli ospiti che possono godere di un'indipendenza e una privacy totale",* spiega Sarah Thorne Kerbaker. *"La godiamo molto, ogni week end e anche in estate, quando non ci rechiamo in Inghilterra".*



Una fra le numerose camere da letto che godono tutte di una rilassante vista sul verde.



◀ L'angolo cosy di uno dei due microcosmi per gli ospiti, provvisti di cucina in preziose maioliche e bagni concepiti in marmi e legni pregiati.



Il rifugio del padrone di casa in mansarda, ove si trova lo studio molto british style. È qui che ama ritrovare i suoi compagni di viaggio, i libri. Non solo collezionista e bibliofilo impenitente, Kerbaker è anche autore prolifico con sedici libri al suo attivo. Ultimo pubblicato "Money" per La nave di Teseo che sta riscuotendo un grande successo di pubblico. *"Il diciassettesimo uscirà a breve, edito da Rizzoli. Scritto durante il lockdown, propone dieci passeggiate per Milano. Mi sono divertito molto a scriverlo",* mi rivela in anteprima, chiosando: *"ormai anche i miei libri hanno una residenza secondaria non molto da qui, in quel di Angera, al Kapannone dei libri, riaperto il 26 aprile".*



La serie di alberelli firmati Michele De Lucchi, il celebre architetto anche lui ammaliato dalla natura lussureggiante tra Sesto e Angera.





I segreti di questa dimora non finiscono qui. Nel suo ventre si cela una spaziosa taverna dotata di una vasta cucina con piastrelle di maiolica che comunica con la lunga e fornita cantina dei vini.



Al piano terra la vasta ed accogliente cucina in legno tutta da vivere, di una particolare tonalità di verde.



"A parte qualche pezzo di famiglia, come ad esempio una testata da letto o la poltroncina di casa che occupava la fraulein austriaca, severa educatrice di noi figli, abbiamo mantenuto l'arredamento come l'abbiamo trovato. Anche per questa ragione i proprietari ci hanno preferito ad altri acquirenti. In fondo è stato come ereditare una casa da una vecchia zia."

E la casa è loro grata, perché non tutti sanno che i muri hanno la memoria lunga...





Le dolci architetture di “Antonin” Carême

A CURA DI OLIVER MALNATI
CHEF PASTICCERIA OLIVER DI GALLIATE LOMBARDO



Esistono creazioni di pasticceria così affascinanti da essere in grado di tenere a bada anche la gola, dolci tanto belli e complessi che sorge spontaneo quel “è un peccato mangiarlo”. Dietro vi sono ore di lavoro, manualità e precisione studio delle forme, del loro equilibrio. Poi le materie prime, ciascuna con una sua consistenza, una temperatura precisa che ne conservi in modo perfetto la struttura, così che si finisce per appagare prima l'occhio e poi il palato. Non

per nulla “esistono cinque Arti belle: la Pittura, la Poesia, la Musica, la Scultura e l'Architettura, la cui branca principale è la Pasticceria”. Così scriveva Marie-Antoine Carême, il “Palladio della Cucina”.

Nato a Parigi alla vigilia della Rivoluzione, Carême è oggi considerato il fondatore dell'haute cuisine; cuoco e pasticcere superbo, fu conteso da sovrani e potenti personalità della società del tempo. Umile di origini, il giovane Antoine divenne apprendista di Sylvain Bailly, celebre maître pâtissier con il laboratorio nei pressi del Palais-Royale, luogo brulicante di membri dell'aristocrazia parigina. Dotato di creatività e innata manualità, di una precisione quasi maniacale e curioso di natura, passava il tempo libero a studiare le opere dei grandi architetti classici della vicina Bibliothèque Nationale e da qui trasse poi l'ispirazione per dare la luce alle architetture complesse dei suoi dolci. Fu grazie alle pièces montées, delle preparazioni di zucchero e marzapane esposte nelle vetrine di Bailly per attirare la clientela, che il diplomatico francese Charles Maurice de Talleyrand-Périgord scoprì il talento del giovane Carême, portandolo negli ambienti lussuosi dell'alta società parigina: tra gli altri Antonin, com'era soprannominato, fu chef per la famiglia Bonaparte, per il futuro re Giorgio IV di Inghilterra e lo zar Alessandro I. Svariate sono le creazioni attribuite alla sua persona: dal cappello bianco da chef, al servizio alla russa con i piatti serviti in ordine (prima le portate fredde e poi quelle calde portate dalle cucine, metodo che soppiantò il servizio alla francese, modello buffet). Sua è la riclassificazione delle quattro salse madri, l'invenzione del boudoir, il nostro Savoiaro, biscotto perfetto per un inzuppo senza rottura, così come i croquembouche, le spettacolari montagne di bignè, i vol-au-vent, l'utilizzo della sac-à-poche come strumento di decorazione. Carême è celebre anche per le rielaborazioni moderne di ricette medievali

come il blanc manger (il Biancomangiare) o straniera, come la Charlotte inglese.

Per quanto riguarda la **Charlotte** tre sono le varietà.



La più antica, risalente al 1802, è appunto la versione **inglese**, probabilmente omaggio alla Regina Charlotte, moglie di Re Giorgio III e protettrice dei coltivatori di mele. Semplicemente si riveste uno stampo di pane imburrito e farcito con una composta di mele cotte e mescolata con del liquore, confettura di albicocche e canditi. Solitamente è servita calda.



La Charlotte **parisienne o russe** (come fu ribattezzata durante la permanenza di Carême al servizio dello zar Alessandro), è proprio la ricetta rivisitata dal genio creativo di Antoine Carême: un contorno di savoiards che racchiude una crema bavarese, solitamente tutto legato con un nastro. Si tratta di un dolce fresco, perfetto per la stagione calda, declinato nei diversi gusti e magari decorato con frutta di stagione.



La terza varietà di torta Charlotte, anch'essa servita fredda, è la **royale**. In questo caso si riveste uno stampo da zuccotto con dei rotoli di genoise tagliati a fette e spalmati di confettura, molto vicini tra loro, in modo da non lasciare fessure. L'interno è farcito con una crema, solitamente una bavarese.

Largo alla fantasia e spazio ai gusti, a ciascuno la sua Charlotte.





ARCHITETTI DEL VERDE LANDSCAPING

Archiverde, realtà significativa a livello nazionale nell'ambito della progettazione e della realizzazione degli spazi verdi.

Ogni paesaggio ha la sua storia: quella che leggiamo, quella che sogniamo e quella che creiamo.

"George Michael Sinclair Kennedy"

archiverde.it



Sopralluoghi in Italia isole comprese e Svizzera.
Per residenze private,
contesti aziendali o ricettivi.

Indirizzo: Via Giambello 13
Jerago con Orago (VA)
Telefono 0331 21 31 08
E-mail: info@archiverde.it



‘A pizza, ‘a pizza!

A CURA DI LEO COPPOLA - PIZZAIOLO DELLA PIZZERIA “VECCHIO ‘800”

Pizza Primavera

Ispirati alla più solare delle due stagioni di passaggio, al Vecchio Ottocento, abbiamo creato una pizza che portasse sul nostro fragrante letto di farina, ingredienti freschi, adatti ai primi climi più caldi e i voluttuosi sapori dei formaggi, per stuzzicare i palati e sorprendere nel gusto.

La base può essere tradizionale, integrale, senza glutine, a seconda delle esigenze, ma il sapore sorprendente rimane la costante. La base bianca è di mozzarella morbida, pronta per accogliere il resto degli ingredienti a fine cottura, in modo da mantenerne le proprietà distintive.

Il cuore della pizza primavera sono gli asparagi, delicati e dalle notevoli proprietà. Sono disintossicanti, diuretici e ricchi di minerali

e vitamine. Originari dell’Asia si sono poi diffusi in tutta Europa e oggi, arrivando sulle nostre tavole, sono il segno che l’inverno ha ormai ceduto il passo a temperature più miti.

Provola e scaglie di parmigiano, adagiati sul piatto ancora caldo, si sciolgono avvolgendo gli asparagi con i loro sapori coinvolgenti: più dolce la provola filante, più intenso il parmigiano, così da incontrare tre stagionature differenti dalla freschezza della mozzarella, alla stagionatura media della provola, a quella lunga del parmigiano; e quindi tre reazioni differenti al calore del forno a legna.

A chiudere una corona di pomodorini di pachino, il cui gusto dolce dà un’ultima nota finale, richiamando i sapori tipici della stagione estiva.





Madame est servie!

A CURA DI GIUSEPPE ALLETTA - CHEF DI VILLA BARONI

Semifreddo al miele di acacia e ciliegie con coulis di fragole



La bella stagione porta con sé la voglia di gelati e di dolci freschi. Nulla è più indicato di un semifreddo, un dessert al cucchiaino, semplice da preparare e che ben si presta a diverse declinazioni, a seconda dei palati che incontra.

Come spesso accade nella mia cucina, ho voluto valorizzare il miele di acacia, un ingrediente tipico delle nostre zone, prodotte in molte comunità della nostra zona. Eccezionale con il suo profumo delicato e il gusto gradevolmente vanigliato, è un perfetto dolcificante naturale.

Accompagnando pochi e semplici ingredienti a frutta di stagione si ottiene un dolce fresco e al contempo goloso.

Per la preparazione lavare e tagliare le ciliegie a cubetti, a parte frustare la panna fresca a nuvola e preparare la meringa montando a neve gli albumi a neve con lo zucchero e qualche goccia di succo di limone. Per evitare che gli albumi si sgonfino è bene usarli a temperatura ambiente e non freddi di frigorifero. Ora, con l'aiuto di un recipiente di forma circolare bisogna amalgamare tutti gli ingredienti partendo con la panna montata, il miele e le ciliegie, per finire con la meringa da unire poco alla volta, con delicatezza.

Quando il composto è omogeneo, lo si può distribuire negli stampini per poi riporre tutto in freezer, dove devono riposare qualche ora, finché non diventano compatti.

Nel frattempo frullare le fragole con lo zucchero per la coulis. Una volta pronti, estrarre i semifreddi dagli stampi e aggiungere la salsa di fragole, guarnendo il tutto con fragole e ciliegie. Come tocco finale si può aggiungere una nota profumata con qualche ciuffo di menta.

Con umiltà e passione,
Giuseppe Alletto

Ingredienti per 8 persone:

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">• 250 g di panna fresca montata• 100 g di miele di acacia varesino• 100 g di albume montati• 200 g zucchero• Succo di limone q.b.• 150 g di ciliegie denocciolate | Per la coulis <ul style="list-style-type: none">• 300 g fragole• 100 g zucchero• Ciliegie, fragole e foglie di menta per la guarnizione |
|--|--|



È facile essere maschi, è difficile essere uomini

“La non violenza distingue l'uomo dalla bestia.”, affermava il Mahatma Gandhi. Massima oltremodo calzante in questi tempi bui in cui la bestialità spesso e volentieri prende il sopravvento nei maschi che vorrebbero essere uomini. Argomento difficile, delicato, seppur mille volte trattato e sviscerato. Ad ascoltare le innumerevoli testimonianze di donne vittime di violenza risulta spesso e volentieri l'esistenza di un fuorviante sdoppiamento della personalità. Dei Dottor Jekyll e Mr. Hyde si celano in molti compagni della nostra vita, questo in qualsiasi fascia sociale. Come un imbarbarimento del maschio nell'era *soi disant* più civilizzata che sia mai esistita. Paradossale vero? Un fenomeno che si sta sempre più accentuando e ci fa tornare con nostalgia a quegli uomini veri, conosciuti e vissuti come padri o mariti fino a buona parte del secolo scorso.

Illustrazione di Jana Campagnolo
Dossier di Nicoletta Romano

“

Lettera ai signori uomini

What women want

Vorremmo che foste nostri alleati invece che rivali.

Vorremmo che ci proteggeste invece di usarci violenza.

Vorremmo che ci rispettiate in quanto donne oltre che vostre compagne.

Vorremmo che non ci prendeste per delle minus habens e che ci consideraste vostre complici nel lavoro e nella vita.

Vorremmo poter ricevere ogni tanto un fiore ed essere invitate a cena senza dover pagare la nostra parte.

Vorremmo che a tavola non vi serviste per primi scegliendo il meglio per voi.

Vorremmo che si sfatasse il luogo comune dei cosiddetti sbalzi ormonali femminili: fidatevi li avete anche voi, eccome!

Vorremmo che la smetteste di inserire nel dialogo parolacce ad ogni piè sospinto: se pensate che faccia virile vi sbagliate, fa soltanto cafone.

Vorremmo che ci apriste la portiera dell'auto e che non entraste per primi sbattendoci la porta in faccia.

Vorremmo che non teneste maggiormente in conto la lunghezza delle nostre gambe a scapito della grandezza del nostro cervello.

Vorremmo che vi alzaste per cederci il posto in caso di mancanza di sedie e non relegarci su un'ottomana alla stregua di colui che crede di agire come un imperatore “ottomano”.

Vorremmo che invece di darci una pacca sul lato b lanciandoci un “cià che ciulum”, ci invitaste a vedere la vostra collezione di macchinine da corsa, se non proprio di farfalle.

Vorremmo ogni tanto essere salutate con un baciamento, a condizione però che lo sappiate fare, altrimenti il ridicolo investirebbe anche noi.

Un'ultima cosa: quando vi poniamo una domanda mentre siete occupati ad altro non dite “una cosa alla volta per favore”. Sarebbe l'ennesima prova dei vostri limiti rispetto a noi donne, multitasking e multithinking e multipatient...verso di voi. 😊



MATTIA ILANI ILLENNIAL CONTROCORRENTE



“

Non voglio avere uno stile, parto dal concetto del bello.

Classe '94, comeriese doc. Determinato, sicuro di sé e, soprattutto con la testa sulle spalle malgrado una creatività debordante. Questo giovane architetto affronta la vita con grinta, per nulla ripiegato su se stesso malgrado il periodo minaccioso e colmo d'incertezze che stiamo vivendo. Architetto fresco di laurea, promettente artista, Mattia ci dà una lezione di vita, un'iniezione di ottimismo per affrontare e creare un futuro migliore.



Arriva in redazione, sicuro di sé, emanando quella “force tranquille” tanto osannata dal fu presidente francese Mitterand, attitudine vincente in un periodo in cui si ha tendenza a perdere la bussola. Laureato in architettura presso l'Accademia di Mendrisio in giugno 2020, Mattia si racconta. “È stato mio padre, geometra, che mi ha instillato la passione per l'architettura. Dopo aver conseguito nel 2016 il Bachelor of Arts in Architettura alla Supsi di Lugano, sentii che mi mancava la parte filosofica e culturale del costruire e mi iscrissi a Mendrisio.” Nel frattempo, Mattia non è rimasto con le mani in mano. “Sono partito per sei mesi in Australia dove ho fatto di tutto per mantenermi: dal raccoglitore di fragole al giardiniere e poi nei cantieri. Vivevo in una casa assieme a cinque ragazzi cinesi, un periodo che mi ha lasciato un grosso bagaglio di emozioni. Il Master of Science in Architecture mi ha insegnato molto, mi ha fatto capire il vero concetto di architettura, il suo apporto fisico e ideale alla città. Ho lavorato due semestri con lo Studio di Francisco e Manuel Aires Mateus a Lisbona dove ho trovato una grande apertura mentale che mi ha aiutato a meglio definire il mio rapporto con l'arte, insito in me già da tempo. Sotto la loro guida ho sviluppato il progetto New Water Path realizzato per Chiasso, per riportare in vita la dogana merci recuperando il corso d'acqua interrato e nelle tavole di presentazione ho inserito i miei quadri.”

Malgrado questa tua vasta dimensioni mentale, sei tornato nel microcosmo di Comerio. Come lo percepisci? Gabbia oppure nido ove raccogliere le idee?

“È vero, non ho nessun problema nell'adattarmi, in



▲ Progetto New Water Path di Matteo Milani



Anche perché non c'è posto migliore dell'Italia per star bene.

Australia il giorno dopo già mi sentivo a casa, però mi sono detto che qui posso ugualmente sviluppare le mie idee senza dover perdere gli affetti andando poi in giro per il mondo al momento opportuno. Anche perché non c'è posto migliore dell'Italia per star bene. Ho la fortuna di lavorare presso l'atelier d'architettura Felicia Lamanuzzi, a Stabio, non mi occupo dell'architettura WOW stile Zaha Hadid, bensì del piccolo, fra cui il recupero di ville antiche.”

Il tuo lato artistico va di pari passo con l'architettura, come fai a far convivere le due discipline?

“Di giorno lavoro nello studio svizzero e la notte dipingo. L'architetto era un sogno e si è concretizzato, la pittura pure. Prima costruivo, ora ne esprimo il concetto. Per me l'arte è una maniera di esprimere delle idee, con una tecnica o un'altra non ha importanza. Parto dalla tela nuda e termino con la cornice. Quando mi manca qualcosa me lo costruisco, il garage è diventato un laboratorio e la macchina sta fuori. Come disse Van Gogh “faccio sempre quello che non so fare, per imparare come va fatto.”

La prima sperimentazione sono state le farfalle, usando plastiche industriali bianche su cui vado a colorare e ritagliare. Mentre lo facevo pensai che la plastica poteva servire per creare delle lampade.

A livello artistico stai andando forte, hai esposto alla Galleria Cael di Milano nella collettiva “Remember me”, hai partecipato alla virtual art exhibition “Sguardi nell'anima”, un tuo quadro è andato in America. Niente male per un giovane artista.

“Sono in perenne evoluzione, tutti i miei pensieri o significati li ho raccolti in un mio quaderno segreto che si potrà leggere dopo la mia morte.”, mi dice con una bella risata.

Ti sei autoprodotta addirittura un magazine, MM Atelier, non banale per un ragazzo emergente...

◀ Progetto New Water Path di Matteo Milani



“Ho voluto raccogliere tutto il mio consunto artistico, io curo la parte grafica, la mia ragazza cura i testi. Ora sono in procinto di uscire con il secondo numero.”

Hai anche sviluppato un concetto davvero interessante, una sorta di nuovo rinascimento alla salsa millennium, in cui il mecenate diventa fruitore...

"Un giorno mi sono detto, visto che ormai l'arte è sempre più commerciale perché non renderlo commercio tout court, ossia dimmi cosa desideri avere a casa tua e io te lo eseguo. Chiedo all'acquirente di raccontarmi la sua storia, da cui prendo spunto e interpreto alla mia maniera. Sono opere assolutamente personali, che narrano storie private."

Più architetto o più artista?

"È la stessa cosa: essere architetto vuol dire essere artista. Per un progetto devi immaginare, creare, esprimere un concetto quanto l'artista: come un quadro dà emozione anche l'architettura deve infondere sicurezza, bellezza. In ambedue le discipline si studiano le capacità dei materiali, ad esempio il metallo arrugginito rappresenta questo mondo malato, mentalmente, che perde tutti i valori. Il cosmo sta perdendo il controllo, il 99% degli individui sono maleducati, genitori compresi."

Come te la sei cavata col Covid?

"Nessuno dei miei si è ammalato e nel 2020 ho avuto tutto ciò che desideravo: mi sono laureato, ho fatto una rivista, ho un lavoro fisso, sono andato a convivere con Chiara, la mia ragazza e il lavoro si è raddoppiato. La pandemia è come se la vedessi dallo spazio."

▼ Calco di donna incinta



▲ L'opera dipinta da Mattia in omaggio alle vittime del Covid che è stata esposta durante il weekend pasquale all'interno della Kaffee Haus del parco di Villa Tatti a Comerio

“

Faccio sempre ciò che non so fare, per imparare come va fatto.

Per info: archimilano@outlook.it

PIERGIOORGIO ZANETTI

L'UOMO CHE SUSSURRA AI PESCI



“

Per udire la voce dei pesci basta attendere la “lambasia”: il momento in cui il sole scende, appena prima del buio.

Se volete decifrare l'anima del lago chiedete a lui, discendente dal ceppo Zanetti, storica famiglia di pescatori insieme ai Giorgetti, i primi legati alla sponda settentrionale di Calcinante, i secondi a quella meridionale di Cazzago Brabbia. Personaggio ieratico, affascinante affabulatore, lo si ascolterebbe per ore raccontare le storie di lago e dei laghée, ormai sempre meno numerosi, strenui difensori degli usi e costumi di questo microcosmo lacustre la cui essenza è sconosciuta ai più. Naturalista di professione, oltre alla profonda conoscenza dei fondali, non disdegna le vette vertiginose. Per cinque anni si è dedicato allo studio dei galli forcelli in Valle Anzasca e in Trentino, procedendo all'inanellamento e al radiocollare di questi rari e segreti volatili. Ha inoltre collaborato alla mostra “Vita e splendori del lago di Varese” al Chiostro di Voltorre.



Cazzago Brabbia, laddove il Monte Rosa pare emergere dal nostro lago. Questo lago che da secoli impera, regolando le vite e gli stati d'animo degli abitanti. Gente particolare, segreta, di poche parole, rude all'apparenza ma dotata di quella sensibilità che appartiene a coloro che vivono secondo i ritmi della natura e la rispettano. Soprattutto fini conoscitori della loro storia, da Amerigo Giorgetti a Piergiorgio Zanetti, per l'appunto, colui che ascolta la voce dei pesci.

In un pomeriggio freddo e deserto, Luigi Giorgetti, detto il Negus, classe '36, ci accorda il privilegio di entrare nella sede della Cooperativa dei Pescatori che vanta oltre due secoli di storia. Nel vasto locale adibito a museo e luogo di riunioni, campeggia il loro stendardo con l'effigie di un San Pietro che tira le reti molto rassomigliante al nostro Piergiorgio Zanetti che ci inizia ai segreti di questa piccola e peculiare comunità. "Da buoni figli di pescatori ogni giorno dopo la scuola aiutavamo i nostri padri a sistemare le reti ingarbugliate, il cui filato di canapa coltivata nelle nostre zone fino a 60 anni fa veniva tinto immergendolo nella buccia delle castagne d'acqua, le trapanate, precedentemente bollite per molte ore, in seguito poi sostituite dalla buccia delle castagne. All'estremità le reti finivano con dei sassolini che fungevano da peso per mantenerle sul fondo nella pesca dei persici prima dell'introduzione degli anelli metallici: una svolta tecnologica, un passaggio epocale, l'equivalente del passaggio dalla biro al computer negli anni 60."

È indubbia la passione e il rispetto di Zanetti mentre ci spiega le funzioni delle reti, l'essenza di quella cultura immateriale foriera di benessere e nutrimento di questa comunità di pescatori a cui il Marchese Ettore Ponti conferì il diritto di pesca e che, dai 34 degli anni '60 sono oggi ridotti a tre. "Ogni pescatore riconosce la propria rete dal numero di maglie e la distanza fra i sugheri. Sono pezzi unici e se vengono rubate il pescatore, aldilà del fatto economico, viene defraudato del suo sapere. *E nei mesi invernali?* Ai tempi il lago gelava per due tre mesi

l'anno. Si sopravviveva se si aveva una mucca o un pezzo di terra. La povertà regnava, la miseria accomunava tutti. Sono nato nel '46 e so bene cosa significa."

Mi spieghi come fa a capire il linguaggio dei pesci...

"Avviene quando si vive in piena simbiosi con l'ambiente. Il lago ci appartiene, lo sentiamo nostro soprattutto di notte. Da ragazzini accompagnavamo i nostri padri che si riunivano in questa parte di lago. Partivamo alla sera, si dormiva in barca alla luce delle lampade a petrolio e si gettavano le reti, prima dell'alba, usando un grosso palo battevamo sull'acqua in modo che i pesci andassero sul fondo delle reti. Tutto il pescato veniva poi consegnato alla cooperativa. Per udire la voce dei pesci basta attendere la "lambasia": il momento in cui il sole scende, appena prima del

buio. Un momento particolare: quando il pettirosso smette di cantare, i pesci si fanno sentire. Basta saperli cogliere, soprattutto nelle sere senza vento, quando si vedono affiorare le bollicine. Lì accade qualcosa: quando gli uccelli tacciono i pesci parlano, in natura tutto è connesso. Si parla tanto di ambiente e di natura, ma bisognerebbe conoscerla veramente, per saperla rispettare". Piergiorgio, che è anche ornitologo di fama, aggiunge: "Osservando il gallo cedrone, ho notato che di sera si pone sul larice e per qualche secondo emette dei suoni che sembrano voci umane, come una sorta di ringraziamento al creato".

Le imbarcazioni usate sono le medesime su ogni lago?

"No, qui si usa il barchetto dalla forma appositamente studiata per potersi avventurare nei canneti del lago."

Gianfranco Zanetti, Presidente della Società Pescatori ci mostra da vicino il "rierùn" San Pietro, il realone che troneggia, solidamente protetto fuori dalla sede. Insieme al San Paolo oggi perduto, è l'ultimo testimone della flotta locale che impegnava 20 pescatori fino agli anni '50 del secolo scorso. "In una pescata con le due barche si facevano trenta quintali di pesce tra tinche e lucci e in una notte del '63, alla chiusa di Bardello, si pescarono 10 quintali di tinche e 80 chili di anguille".



“

Da vent'anni immettiamo ogni anno diverse migliaia di avanotti provenienti dall'incubatoio del Tinella



Ci raggiunge il "poeta", ossia Ernesto Giorgetti, classe '35. Conosciuto come il più burbero e taciturno, ci regala un bel sorriso. A questo punto non posso resistere e chiedo notizie riguardanti il più celebre *enfant du pays*, l'Onorevole Giancarlo Giorgetti. Cala il silenzio, il muro di riservatezza che ero riuscita a scalfire si ricompone, solidale protezione del nativo più noto a livello nazionale.

Cosa si pesca attualmente? "Speci alloctone, gardon, siluri e compagnia, sono scomparse le alborelle, il persico fra qualche anno andremo a vederlo a "chi l'ha visto!"

Da vent'anni immettiamo ogni anno diverse migliaia di avanotti provenienti dall'incubatoio del Tinella, prendiamo cioè maschio e femmina di lucci e quando sono pronti a fare le uova si spremono portandoli all'incubatoio del Tinella a Gropello ove nascono circa 80.000 piccoli avanotti tutti gli anni.

19 marzo, giorno di San Giuseppe, ha avuto luogo il rituale - celebrato da questi uomini che si battono strenuamente per la salvezza del nostro lago - della messa in acqua degli avanotti, piccoli di luccio, al molo della Canottieri a Gavirate. Un passante si ferma ad osservare: "dire che se fosse ripulito e balneabile il nostro lago sarebbe uno dei più belli..." sospira.

E se ricominciassimo a vedere con occhi nuovi le bellezze che abbiamo intorno a noi e cercare di preservarle ad ogni costo?

▲ Gianfranco e Piergiorgio Zanetti con Ernesto Giorgetti detto il "Poeta"

Gianfranco Zanetti Presidente della Cooperativa Pescatori con il fratello Piergiorgio ►

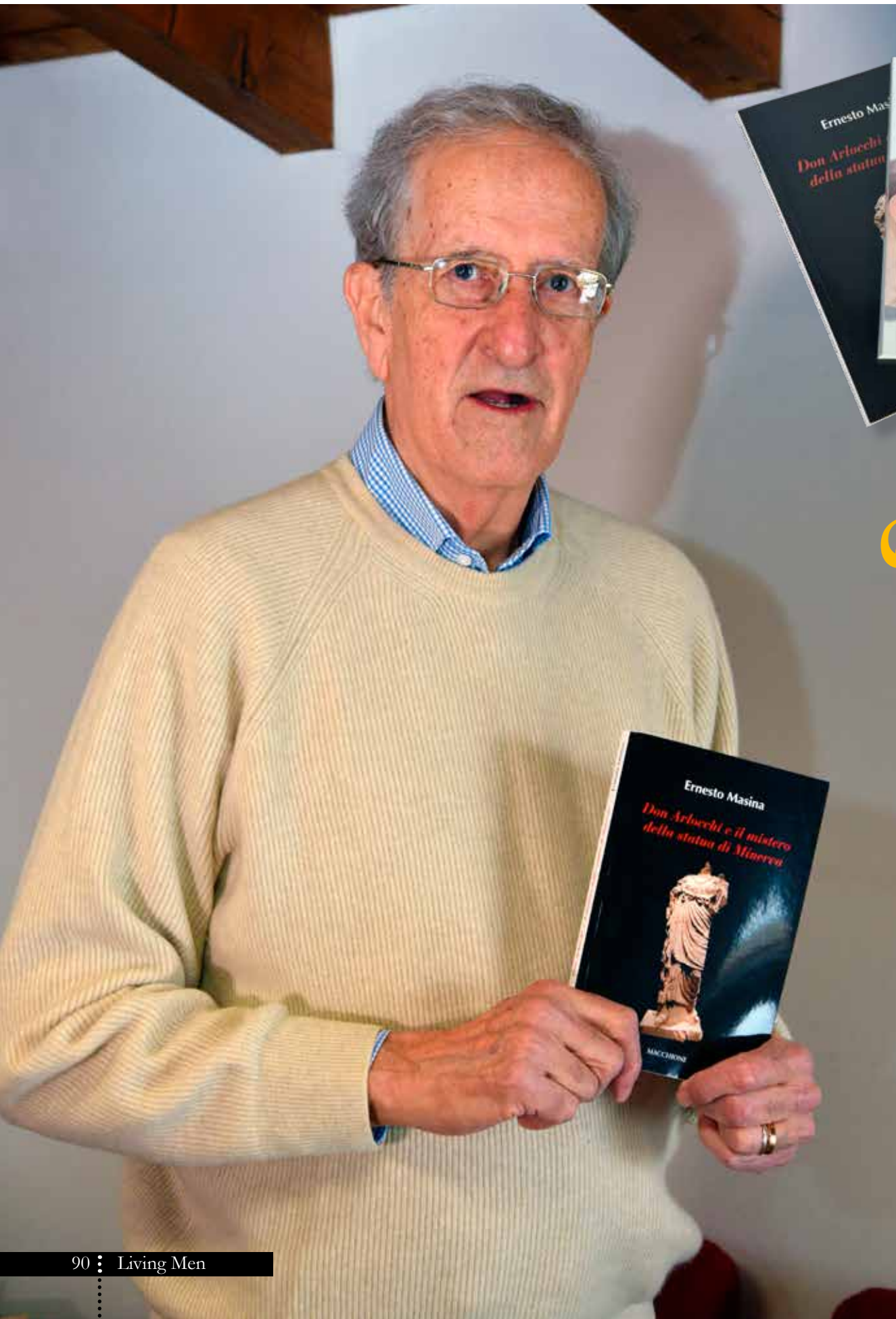


▼ Luigi Giorgetti detto il "Negus"



ERNESTO MASINA

UN SEENAGER CHE VA DI PENNA



“

Ora sono al mio quinto libro che uscirà per i miei 85 anni e ne ho altri due nel cassetto.

Da qualche anno gli americani hanno coniato un neologismo, “seenagers”, ossia i seniores che hanno mantenuto lo spirito dei teenagers. Ed hanno ragione. In effetti, perché mai la terza età non può essere foriera di un benefico cambio di rotta? Ernesto Masina, classe 1935, ne è la dimostrazione. Dopo una lunga e prestigiosa carriera di direttore commerciale in un’azienda chimica, a 76 anni prende in mano la penna o meglio, il mouse, e si dedica alla scrittura affermandosi come autore di romanzi a fondo storico con una tinta di giallo di cui uno è citato nella lista di quelli che non possono mancare nelle biblioteche familiari.

Arriva in redazione alto e dinoccolato, dritto come un fuso, pullover di cashmere stile Portofino..

“Tutto accadde il mio primo giorno da pensionato, quando mi sono trovato davanti al computer. Il mio amico con cui vado abitualmente a giocare a tennis mi chiamò per dirmi che era bloccato dal mal di schiena e io dopo 50 anni di lavoro mi sentii sperduto, non sapevo cosa fare. Allora mi venne in mente di tentare di scrivere il libro che avrei voluto leggere, visto che gli ultimi avuti fra le mani mi avevano deluso. Scrissi 40 pagine di getto, come ci fosse qualcuno dentro di me che me le dettasse. Così nacque “L'orto fascista” - per Macchione Editore - raccolse un grande successo e fu inserito nel catalogo dei titoli di quelli che non dovrebbero mancare nella biblioteca familiare. Un riconoscimento che mi ha spinto a proseguire”.

Lei ha detto il libro che avrei voluto leggere...

In questi ultimi anni faccio fatica a trovare libri che rientrino nelle mie corde. A mio parere l'ultimo vero grande scrittore è stato Umberto Eco. Amo Sciascia, Ignazio Silone che non conosce quasi nessuno, fra gli scrittori contemporanei apprezzo Carofiglio. Ora sono al mio quinto libro che uscirà per i miei 85 anni e ne ho altri due nel cassetto.

Da dove prende gli spunti?

Le storie sono tutte inventate tranne il prossimo che parte da un fatto reale, ossia il ritrovamento di un tempio romano dedicato a Minerva nel paese di Breno in Val Camonica, paese della famiglia materna, ove si erge una statua della dea con la testa mozzata.

Quanto tempo richiede la stesura dei suoi libri?

Pochissimo, dieci, quindici giorni, poi li lascio maturare. Hemingway

diceva che l'autore deve smettere di scrivere quando sa quello che scriverà il giorno dopo. Io invece scrivo fin quando ho qualcosa da scrivere, non ho ritmi particolari. Sono un tipo molto curioso, con una grande attenzione verso gli altri, e poi l'aver lavorato in tutta Europa e in gran parte dell'Africa mi ha portato a conoscere e ad essere confrontato a tante situazioni.

Mi parli un po' di lei, è varesino?

In verità sono un extracomunitario, nato a Bengasi, dove mio padre ufficiale dei Carabinieri comandava il Corpo Carabinieri Cirenaico. Quindi venimmo a Varese, prima dello scoppio della guerra dove fu il primo a costituire il gruppo dei Carabinieri a Varese. Abitavamo in via Limido, dove allora non passava nessuno, io ero un bambino solitario e i miei unici momenti di gioia erano quando passava lo scrittore Guido Morselli che viveva con i genitori nella stessa via. Ogni volta si fermava a parlare con me narrandomi delle favole bellissime. Me lo ricordo ancora, in bicicletta coi pantaloni alla zuava. I primi amici me li sono fatti a Breno dove poi eravamo sfollati.

Ha uno scrittore che lo ispira?

Non proprio, sono stato paragonato a Chiara che ho conosciuto trascorrendo parecchie serate con lui. Per la cronaca, in diversi suoi racconti lui descrisse mio suocero Lovascio, 114 kili di uomo, un personaggio noto in Varese.

Come sta trascorrendo questo periodo di Covid?

Mi diverto moltissimo a inventare cose nuove. Sto scrivendo le memorie di famiglia per lasciarle ai nipoti. Perché mio padre ha avuto una vita rocambolesca ed andando indietro nel tempo, all'epoca della mia bisnonna, abbiamo scoperto, io e mio fratello

Ettore oggi scomparso, giornalista vaticanista e poi conduttore del TG Rai 2, che in famiglia sembra scorrere del sangue blu. La storia è curiosa: la mia bisnonna era cantante lirica, partorisce due ore dopo aver cantato a Milano alla presenza della levatrice e di un certo conte de Guaita, consigliere di re Umberto I. Questo avviene mentre il marito tenore era in tournée da circa un anno in Africa del Nord. Dopo due anni la bisnonna muore e mio nonno, generale dei Granatieri venne allevato da de Guaita, frequentando l'Accademia militare a cui potevano accedere solo i nobili. Da lì a pensare che... il

“

Certo nemo profeta in patria, sono più conosciuto fuori che in Varese.

passo è breve.

Un'ottima storia da mettere in cantiere. Soddisfatto dunque della sua carriera?

Certo nemo profeta in patria, sono più conosciuto fuori che in Varese. Ho avuto ben 63 recensioni, sono stato invitato in tv e in radio, di me ha scritto il Corriere della Sera. Ma sono felicissimo di quello che ho avuto fino adesso anche se non ho mai guadagnato.

Dunque nessun rammarico?

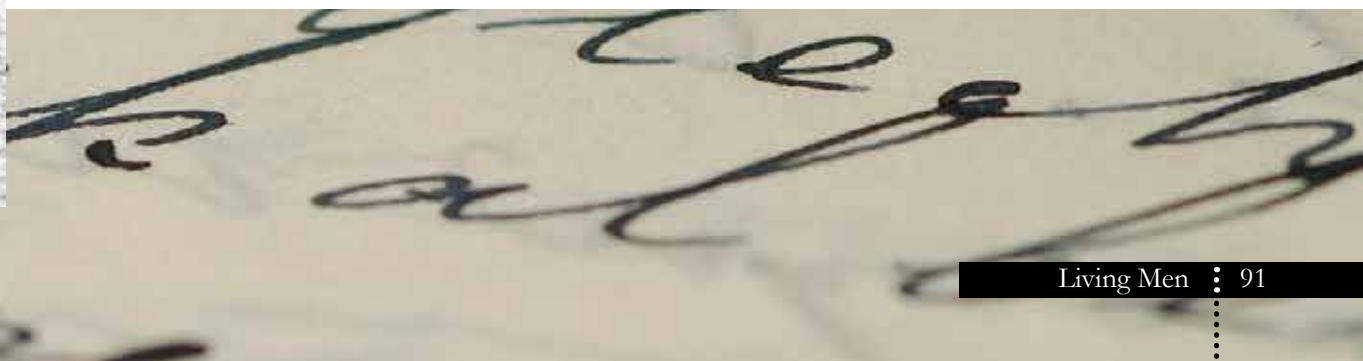
Uno sì: mandai un mio libro a Sellerio, editore che apprezzo molto e Franco Sellerio mi scrisse una bellissima lettera: per il momento abbiamo molti titoli in uscita ma se vuole lo si potrebbe pubblicare fra due anni. Io mi dissi: chissà se ci sarò ancora e commisi il più grande errore della mia vita. Ho perso il treno e non me lo perdonerò mai.

Ci sveli qualcosa al riguardo della sua prossima fatica letteraria...

Ho voluto fare un esperimento: nell'arco di un pomeriggio ho scritto un racconto lungo riguardante una coppia che si divide e comunica per lettera scrivendo ciò che non si sono mai detti. Le donne che lo hanno letto mi hanno confessato di non aver mai avuto fra le mani un testo scritto da un maschio che ricalchi così bene la loro sensibilità. Devo avere la mia parte femminile molto sviluppata, cosa di cui vado molto fiero.

“

Lo scrittore Guido Morselli viveva con i genitori nella stessa via. Ogni volta si fermava a parlare con me narrandomi delle favole bellissime. Me lo ricordo ancora, in bicicletta coi pantaloni alla zuava.



I FELINI DI SAMUELE ARCANGIOLI

Testo di Nicoletta Romano

Fra i rari artisti contemporanei dediti al genere “animalier”, Arcangioli ci regala una serie di ritratti felini che, inconsciamente o meno, nella loro graffiante ed insidiosa natura, sono in sintonia con il momento epocale.



“

Si suol dire che i gatti hanno sette vite, i miei intendono essere di buon auspicio per le nostre future.



“Si vuol dire che i gatti hanno sette vite, ecco i miei intendono essere di buon auspicio per le nostre future”, dice scherzosamente Samuele, personaggio molto segreto, di poche parole perchè lui può: le sue opere esprimono con una forza possente la sua anima e il suo sentire, insiti nello sguardo “animale” dei suoi soggetti. La sua predilezione nel raffigurare felini, leoni in particolare deriva dall’aver vissuto in Africa da bambino con la sua famiglia. “Soprattutto mi affascina lo sguardo da predatore dell’animale, talvolta molto simile all’uomo”, dichiara l’artista che ha affrontato nella sua arte tutta particolare i grandi rapaci, - particolarmente intriganti i suoi gufi- i lupi e i felini domestici fra cui il suo, modello privilegiato per raffigurare il gatto nero. Arcangioli predilige dipingere su tavole in legno, nelle cui venature il suo segno magicamente si fonde con l’elemento naturale.



“Un leone molto particolare: ho dipinto una parte replicandola quindi sull’altro lato: si chiama infatti “Replicante” perché una parte è esattamente il doppio dell’altra, cosa che in natura non esiste. Per fare ciò ho preso spunto dal logo di Banca Generali, ispiratore della mostra che riproduce un leone a metà”.



Samuele Arcangioli, pittore e docente all’Accademia di Belle Arti di Bologna, ha lo studio a Barasso presso le Officine Creative ove sono collocati laboratori d’arte e musica. Ha partecipato con dei progetti speciali di Neoludica alla Biennale di Venezia e al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano, imponendosi a livello internazionale oltre a recenti progetti dedicati a Lucio Fontana ad Albissola, a Comabbio, al Castello di Masnago.

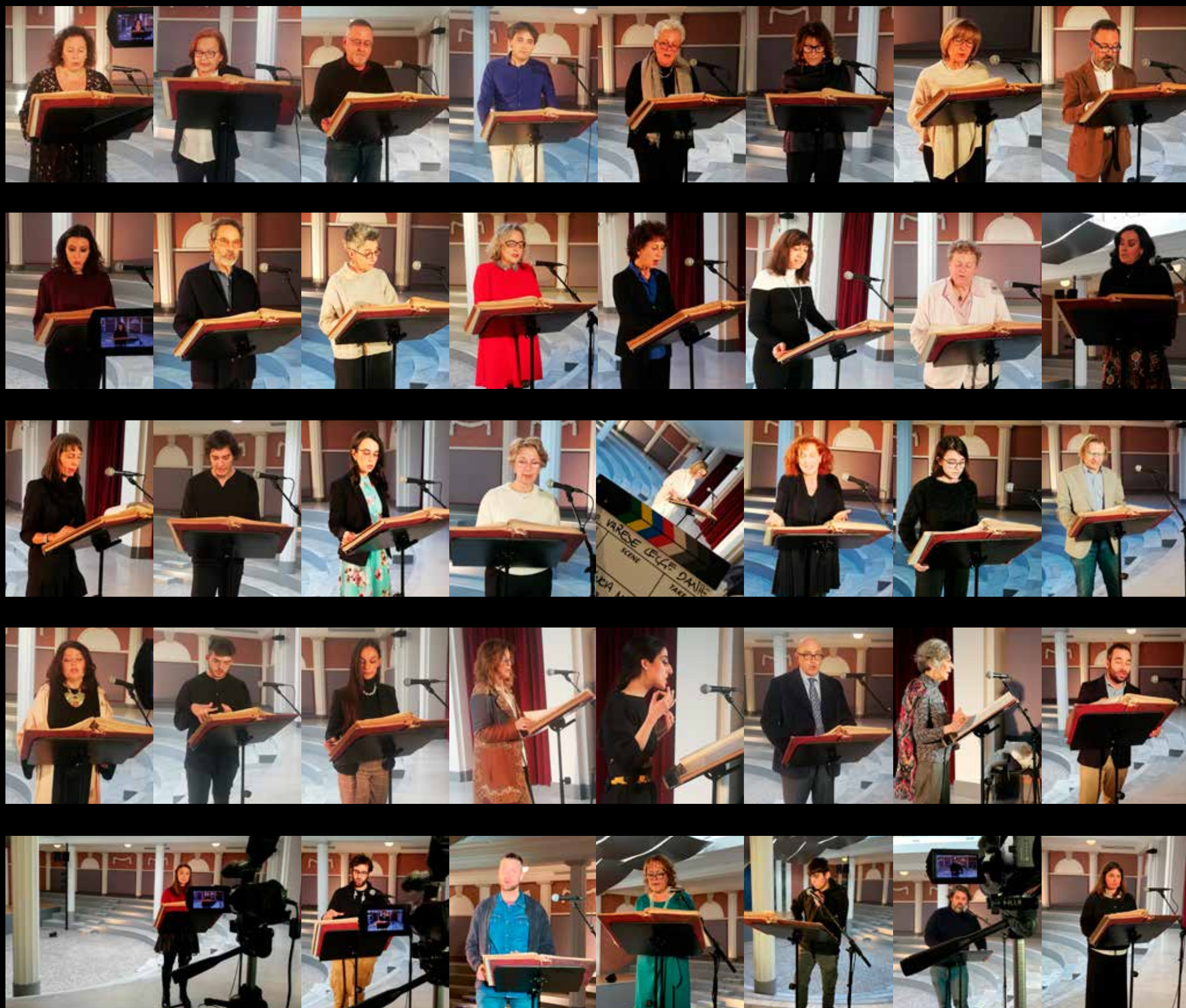
VARESE LEGGE



Una performance teatrale collettiva ideata dal vulcanico regista Andrea Chiodi per celebrare il Sommo Poeta. Un tributo per i 700 anni dalla nascita ma anche una testimonianza di quanto la cultura unisca ed attragga i varesini che a centinaia hanno aderito, affrontando con coraggio e passione le ardue terzine dantesche. Per giorni, nel Teatro Santuccio, graziosamente messo a disposizione dalla proprietaria Carolina Firpo si sono avvicendati i lettori, dal Sindaco al Prevosto, da giovani e meno giovani. Ma il progetto dell'ideatore del fortunato Festival Tra Sacro e Sacromonte non finisce lì: l'intera lettura sarà infatti trasmessa in filodiffusione all'interno dei Giardini Estensi di Varese durante i mesi di giugno e luglio. Una maniera quanto mai azzeccata di fare e dare cultura, che verrà assorbita rimanendo anche nell'inconscio di coloro che passeranno nei nostri giardini. Noi di Living abbiamo volutamente deciso di non apporre i nomi degli attori protagonisti per lasciare ai lettori il divertente compito di riconoscerli.



DANTE





STUDIO COLLEVERDE

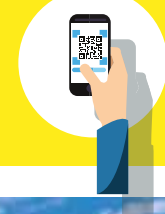
AMMINISTRATORI PROFESSIONALI DI CONDOMINIO

Via Mottarone 9, 21100 Varese - Tel. 0332.329991 - info@studiocolleverde.com



Professionisti del cleaning, al tuo servizio.

Scansionami!



CONTATTACI

+ 39 0332 949844
commerciale@td-group.it



**Servizio di consulenza con
sopralluogo e dimostrazione**



**Pulizia, sanificazione,
pest control**



**Attrezzature, detergenti e prodotti di
consumo per la pulizia professionale**



**Protezione individuale
(DPI)**



**Vendita e noleggio macchine
per la pulizia**



**Assistenza tecnica e contratti di
manutenzione programmata**

Un'azienda che crede nel territorio e lavora con persone del territorio.

WWW.TD-GROUP.IT



**Non lasciare la
tua pelliccia nell'armadio!**

PORTALA IN CUSTODIA



**Trattamento disinfettante
IN OMAGGIO**

PREZZI DI FABBRICA

Atelier VARESE

VIA DANDOLO 9

Showroom CUNARDO (VA)

VIA BARAGGIA 1

www.nuovavaresepellicce.it

